LA FAMIGLIA SALESIANA A CONVEGNO

Atti

« Soggiorno Caritas » - Candia Canavese
7 - 10 febbraio 1975

LA FAMIGLIA SALESIANA A CONVEGNO

Atti

« Soggiorno Caritas » - Candia Canavese
7 - 10 febbraio 1975

PRESENTAZIONE

Con gioia affidiamo alla meditazione dei membri della Famiglia Salesiana della Regione Piemontese gli Atti della *Tre giorni* tenutasi a Candia Canavese 7-10 febbraio sul tema *La Famiglia Salesiana.*

A commento e stimolo serva il telegramma del Ven. Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri:

> INVIO CORDIALI SALUTI FAMIGLIA SALESIANA ISPETTORIE SDB CENTRALE E SUBALPINA, ISPETTORIE FMA CENTRALE, MONFERRINA E PIEMONTESE, AUSPICANDO GIORNATE INTENSA COMUNIONE SPIRITUALE ANIMATE VALIDE ATTIVITÀ COMUNE MISSIONE SALESIANA.
> DON BOSCO CONFORTI, GUIDI, BENEDICA.

Le Ispettrici FMA

Suor Maria Pia Bianco
Suor Maria Gaio
Suor Rita Mazza

Gli Ispettori salesiani

Don Mario Bava
Don Felice Rizzini

TORINO, 24 maggio 1975

APERTURA DEL CONVEGNO

DON FELICE RIZZINI

Leggiamo quanto ci dice don Bosco nell'introduzione del Regolamento dei Cooperatori del 1876: « Dobbiamo unirci in questi tempi difficili... » e nel Bollettino Salesiano, gennaio 1878: « Unirci tra noi e tutti con la Congregazione... Uniamoci dunque col mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo...

Uniamoci come in una sola famiglia coi vincoli della carità fraterna che ci sproni ad aiutarci e sostenerci vicendevolmente a favore del nostro prossimo ».

Don Bosco nel 1841 celebra la sua prima Messa. Raggiunge la prima tappa: *« darsi ai giovani »*.

Si rende conto che da solo può fare poco. Cerca l'aiuto del Teol. Borel e di altri sacerdoti e laici. È il suo primo tentativo di riunire dei Sacerdoti che con Lui si mettano a disposizione degli Oratori.

Non è più don Bosco solo, ma con lui un gruppo di persone, che si preoccupano di risolvere i problemi dei giovani. Siamo nel momento storico (1841-48) in cui i Cattolici cercano di unire le loro forze per creare una nuova nazione.

Viene poi il crollo di questo ideale.

Questo sforzo di « unire le forze » non è solo di don Bosco. Don Bosco, però, ha il coraggio di tentare altre vie, al momento della crisi, per attuare un'unione più profonda tra coloro che lo aiutano.

Don Bosco capisce che deve trarre i propri collaboratori dai suoi stessi ragazzi.

Anch'essi lo abbandonano.

Sarà il Papa Pio IX a dirgli: « In una congregazione o società religiosa sono necessari i voti, affinché tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col Superiore, e il Superiore tenga i suoi sudditi

legati al Capo della Chiesa, e per conseguenza con Dio medesimo ». In Don Bosco matura quindi un po' alla volta il senso della Congregazione Salesiana.

Per salvarla da possibili vessazioni la studia in modo che sia una Congregazione religiosa davanti alla Chiesa e una Società davanti allo stato.

Con l'approvazione delle Regole viene sottolineata fortemente l'esigenza dell'unità.

Don Bosco nutriva un progetto originale più ampio: collegare a questo gruppo di Consacrati altri che, all'esterno della Congregazione, portassero avanti il suo spirito e la sua Missione: la salvezza della gioventù. Questo progetto non fu capito. Si cercò il modo di rimanere fedele al suo disegno e nello stesso tempo lo aiutasse a superare le difficoltà che gli venivano da Roma.

Riuscì nel suo intento con l'Unione dei Cooperatori.

Era già nato anche l'Istituto delle FMA che dovevano svolgere tra le ragazze quanto egli faceva coi ragazzi.

Gli Exallievi sono sorti invece per loro stessa iniziativa, accolta favorevolmente da don Bosco. Anche gli Exallievi volevano godere della paternità di don Bosco!

Le Volontarie Don Bosco (VDB) verranno molto più tardi. Sarà don Rinaldi a concepirne l'idea, che maturerà poi fino a diventare un Istituto secolare di persone consacrate nel mondo.

Tutti insieme facciamo un'unica Famiglia!

Questa Famiglia si sente unita dallo spirito di don Bosco! Don Bosco è soprattutto un uomo di Dio! Dietro a tutti questi meravigliosi interventi ci sta l'iniziativa di Dio.

Attraverso don Bosco viene dato alla Chiesa un carisma da vivere e da sviluppare nelle più svariate forme a favore della gioventù.

Ricordando don Bosco non facciamo una semplice commemorazione storica; poniamo un atto vivo nel presente, perché il Signore continua a donare questo carisma alla sua Chiesa.

Noi dobbiamo dare la nostra risposta all'invito del Signore.

Qual è il vincolo che unisce la Famiglia Salesiana?

È il carisma; è il Dono che il Signore ci fa! Siamo su un piano di Grazia, per portare avanti questo dono di salvezza all'umanità.

Per capire questo dono noi useremo in questi giorni il metodo della riflessione, fatta assieme. Vivremo più autenticamente la « Comunione tra noi » per essere in grado di riscoprire questo carisma!

La nostra epoca è caratterizzata dall'indifferenza e dall'opposizione al Signore. È quindi necessario unirci profondamente per rendere testimonianza a Dio fra la nostra gente.

Dopo aver riflettuto sui principi, cercheremo di viverla questa realtà nel luogo dove siamo e nelle situazioni in cui siamo calati, oggi.

È questa gioventù che ci interpella!

Uniamoci per tracciare alcune linee operative comuni che ci permettano di camminare insieme per il bene dei nostri giovani.

PRIMA RELAZIONE

LA FAMIGLIA SALESIANA UNITÀ NEL PLURALISMO

DON GIOVANNI RAINERI

Cercheremo le tracce dell'unità e del pluralismo della Famiglia Salesiana in tre direzioni:

1. nella sua storia;
2. nelle indicazioni del Capitolo Generale Speciale XX;
3. nella situazione attuale e nelle prospettive.

I. Unità e pluralismo nella storia della Famiglia Salesiana

1. Cooperatori e Salesiani

a) Dal 1841 al 1848 don Bosco organizza ecclesiastici e laici, che lo aiutano nei suoi tre oratori, in una « Congregazione di San Francesco di Sales », approvata dall'Arcivescovo, di cui lui è Superiore e i cui componenti vengono chiamati « benefattori, promotori ed anche Cooperatori » (1).

a) I fatti del 1848 e la difficoltà di ottenere continuità, sicurezza e stabilità di aiuto, inducono don Bosco a fondare un istituto religioso, iniziato con la professione privata di don Rua il 26 gennaio 1854 e che si può considerare come una realtà nel 1858, quando, a detta di don Bosco « ... *la Congregazione fu divisa in due categorie* o piuttosto in due famiglie.

— Coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano vocazione si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edificio che fu sempre avuto per casa madre e centro della pia associazione che il Sommo Pontefice consigliò di chiamare Pia Società di San Francesco di Sales, con cui tutt'ora è denominata.

— Gli altri, ovvero gli esterni, continuarono a vivere in mezzo al secolo, in seno alle loro famiglie, ma proseguirono a promuovere l'opera degli oratori, conservando tuttora il nome di *Unione,* o Congregazione di San Francesco di Sales, di *promotori* o *cooperatori* » (2).

c) Costoro erano senza dubbio quei « soci esterni » di cui le Costituzioni del 1860 e quelle inviate a Roma per ottenere il decreto di lode nel 1864 dicevano: il « socio esterno... procurerà di mettere in pratica quella parte del presente regolamento che è compatibile colla sua età, stato e condizione, come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione dei buoni libri, dare opera perché abbiano luogo novene, tridui, esercizi spirituali ed altre simili opere di carità, che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù e del basso popolo » (3).

d) Per ottenere nel 1874 l'approvazione delle Costituzioni don Bosco dovette depennare la categoria degli esterni dalle medesime, ma proprio quell'anno egli cominciò a lavorare attorno al Regolamento di una associazione, che passò attraverso almeno a tre diverse redazioni per divenire nel 1876: « Cooperatori Salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume della civile società » (4).

Scrivendo nel 1875-76 di essi, don Bosco li identifica con gli « esterni »: « Nel 1864 la Santa Sede commendava la Pia Società Salesiana e ne costituiva il Superiore. Nell'approvazione di questa avvi la parte che riguarda gli esterni che furono sempre detti promotori o benefattori, e ultimamente — cioè nel Regolamento — Cooperatori Salesiani » (5).

e) L'esame del Regolamento dei Cooperatori dà la prova che don Bosco li considerava strettamente uniti alla Congregazione. Hanno la « stessa messe » e lo stesso Superiore; devono vivere, nella loro condizione, che oggi diremmo « secolare », come se di fatto fossero nella vita comune; partecipano dei favori spirituali dei salesiani e sono loro « fratelli » e tali devono essere considerati dai salesiani; hanno praticamente le medesime pratiche di pietà; hanno come centro il centro della Congregazione.

Non vi sono cioè le parole attuali di « spirito » e « missione », ma il contenuto c'è tutto e chiaramente.

f) Tali vincoli non vennero mai meno anche quando per varie vicende divennero quasi solo dei benefattori, e non più nel senso voluto da don Bosco che con tale parola intendeva anche collaboratori e promotori nell'apostolato; né i Salesiani trascurarono mai di coltivarli nello

spirito del Fondatore e nel sentirsene responsabili; anzi i veri dirigenti dei Cooperatori furono sempre Salesiani (6).

2. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice

a) Sono note le vicende della fondazione dell'Istituto nato ufficialmente nel 1872, con la parte che vi ebbe don Bosco. Ed è noto che egli le considerò come una versione femminile della Pia Società.

Come aveva spiegato a don Pestarino, lo scopo era di « ... coltivare le grandicelle e le piccole e promuovere, ad esempio degli oratori che lo stesso don Bosco istituì nella città di Torino e dei collegi per giovanetti che già sotto la sua direzione trovansi in varie parti, fatte quelle poche eccezioni e variazioni indispensabili al loro sesso, il bene e l'istruzione cristiana di tante fanciulle del popolo... » (7). E lo ripeté anche ai membri del primo capitolo della Congregazione, come ricorda don Barberis: « Siccome poi nostra mira speciale deve essere l'istruzione ed educazione della gioventù, stabiliamo anche che le nostre monache tendano a quello... cerchiamo ogni modo perché quanto da noi si fa per i fanciulli poveri ed abbandonati, le monache lo facciano con le fanciulle » (8).

Si tratta quindi, senza equivoci, del medesimo spirito, filtrato attraverso l'opera di Maria Domenica Mazzarello con una forte accentuazione mariana, e della missione salesiana verso la gioventù femminile.

b) Le relazioni guridiche e morali del nuovo istituto con la Congregazione erano molto strette secondo le loro Costituzioni: « L'Istituto è sotto l'alta ed immediata dipendenza del Superiore Generale della Società di San Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore maggiore. In ciascuna casa appartenente alla Congregazione egli potrà farsi rappresentare da un Sacerdote col nome di direttore particolare, e per tutto l'Istituto da un membro del Consiglio Superiore Salesiano, o da un altro Sacerdote idoneo, col titolo di Direttore Generale delle Suore... » il quale « avrà cura di tutto ciò che riguarda il buon andamento materiale, morale e spirituale dell'Istituto » con tutta una serie di diritti che andavano dall'ammissione ai voti, alla presidenza del capitolo (consiglio) superiore, apertura di case, conferma delle suore, e via dicendo (9).

c) L'unione così stretta durò fino al 1901, quando la Santa Sede sancì che una congregazione femminile a voti semplici non doveva dipendere in nessun modo da una congregazione maschile della stessa natura (10). Tanto le suore che i Salesiani tentarono per sei anni di resi-

stere a tale decreto, ma il 20 giugno 1906 le suore ricevevano le costituzioni modificate nel senso voluto dal decreto e don Rua comunicava ai Salesiani che da ora in avanti esse sarebbero state del tutto indipendenti sia quanto al governo, sia quanto all'amministrazione.

Nel 1907 il capitolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice si riunì sotto la presidenza del vescovo di Acqui e nel 1911 l'Istituto ottenne l'approvazione pontificia, mai chiesta prima da don Bosco e da don Rua.

d) Non vennero meno la collaborazione, specie nelle missioni, la fedeltà allo spirito di don Bosco e alla missione. La volontà di accordo e i tentativi di ricostituire una qualche unità giuridica ebbero come esito un decreto ottenuto per i buoni uffici del Cardinale Cagliero con cui il 19 giugno 1917 il Rettor Maggiore diveniva Delegato Apostolico presso le Figlie di Maria Ausiliatrice con il compito di visitare ogni due anni « paterno consilio » le loro case, pur rimanendo del tutto indipendenti ed autonome nel governo dell'Istituto (11).

3. Una pagina di don Bosco

Il suo pensiero ufficiale quando i tre gruppi erano ormai una realtà, don Bosco lo espresse nel 1877 in un progetto di deliberazione per il 1° Capitolo Generale parlando dei Cooperatori:

« Abbiamo la Società Salesiana per coloro che vogliono vivere ritirati e consacrati a Dio con la professione religiosa. Abbiamo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per le giovani che vogliono imitare i Salesiani, per le persone di altro sesso. Ora è necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici, dei benefattori, della gente che praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie, come appunto fanno i Cooperatori Salesiani... » (12).

Lui si sente al centro di una famiglia che ha religiosi sacerdoti e laici, religiose, secolari sacerdoti e laici... uniti insieme per il bene, come era sempre stato suo desiderio. Questa era la sua eredità. Ed era a questa sua famiglia unita che egli destinava, come strumento di comunicazione il Bollettino Salesiano.

4. Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani e Volontarie di don Bosco

a) Le VDB nate nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla « Compagnia delle Figlie di Maria », furono prima una specie di « Società delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo », consacrandosi alla

pratica dei consigli evangelici per darsi più intensamente all'apostolato inserite sul ceppo dei Cooperatori. Le curava don Rinaldi che le aiutava a vivere nelle loro condizioni secondo lo spirito di don Bosco e a svolgere l'apostolato salesiano.

È interessante il nome assunto nel 1919, quando presenti una suora assistente, la direttrice delle FMA e don Rinaldi, nella cameretta di don Bosco il Card. Cagliero ricevette la professione delle « Zelatrici di Maria Ausiliatrice della Società di San Francesco di Sales ». Da allora non mancarono difficoltà e incertezze, e ci furono altri cambiamenti di nome: « Oblate di San Giovanni Bosco » approvate da don Ziggiotti, dal Capitolo Superiore Salesiano e dalla Superiora delle FMA nel 1956; divennero « Volontarie di Don Bosco » nel 1959.

Entrando infine nella via tracciata dalla Santa Sede si diedero la forma di Istituto Secolare rendendosi autonome dalle FMA e dai Salesiani.

Le Costituzioni modificate opportunamente furono approvate dalla Congregazione per i religiosi e gli Istituti Secolari il 5 dicembre 1970 dando il via alla definitiva costituzione dell'associazione in istituto Secolare da parte del Cardinale Pellegrino il 31 gennaio 1971.

b) La storia sottolinea bene la matrice salesiana delle Volontarie di don Bosco, la cui formazione spirituale si rifà a don Rinaldi che nelle sue conferenze ribatteva il chiodo della spiritualità salesiana, dell'apostolato salesiano che le nuove costituzioni hanno codificato provvedendo spontaneamente anche a vincoli di unione col Rettor Maggiore che ha compiti di vigilanza sull'Istituto e provvede ad assicurare loro l'assistenza spirituale dei Salesiani (13).

5. Altre istituzioni

a) Si contano attualmente altri 14 istituti nati dal ceppo salesiano: una congregazione maschile, due istituti secolari, 11 congregazioni femminili (14).

Hanno una storia molto varia ma se ne possono indicare alcuni lineamenti comuni, desunti dalla loro storia e dalle loro Costituzioni:

- fondati da salesiani che si sforzano di trasmettere loro le ricchezze spirituali di don Bosco e di inquadrare la loro missione entro quella giovanile e popolare di Lui;
- sorgono con scelte specifiche nel campo dell'apostolato per andare incontro a situazioni particolari: esigenze missionarie, assistenza di po-

veri, assistenza agli emigranti, ai lebbrosi; catechesi in genere o parrocchiale, e, tutti, l'apostolato giovanile secondo lo stile di don Bosco;

- tentano un adattamento, a culture e a livelli sociali e di sviluppo diversi, del carisma di don Bosco e talora aprono la possibilità di vita consacrata a categorie altrimenti escluse (congregazione di don Variara per le lebbrose);
- usufruiscono tutte dell'assistenza dei salesiani fino dove ciò è possibile e la invocano sempre, e vorrebbero che essa venisse codificata anche dai Salesiani.

6. Il caso degli Exallievi

Si considerano appartenenti alla Famiglia Salesiana e ne discutono molto, cercando di dimostrare non solo il diritto di appartenenza, che nessuno contesta, ma di una appartenenza, in senso stretto, su cui dovremmo tornare (15).

7. Altri gruppi non istituzionalizzati appartenenti alla Famiglia Salesiana sia in senso stretto che in senso largo già esistono, e altri sono ipotizzabili: movimenti giovanili, exallievi ed exallieve, gruppi di impegno, associazioni varie, ecc.

* * *

Come conclusione di questa parte, ai nostri fini, sembra di poter dire che sotto l'evidente pluralismo, i vari gruppi hanno una ascendenza comune che direttamente o indirettamente li collega al fondatore e alle sue intenzioni spirituali ed apostoliche che egli vedeva in una prospettiva fortemente unitaria che realizzò con tutte le sue forze; come pure, pur fuori di ogni vincolazione giuridica e in una autonomia più o meno accentuata dei vari gruppi, non vennero mai meno i rapporti di carità, di collaborazione e di servizio.

II. Unità e pluralismo della Famiglia Salesiana definita nel Capitolo Generale Speciale XX dei salesiani

1. Le origini lontane della riflessione capitolare sulla Famiglia Salesiana

La preparazione al Capitolo Generale Speciale avvenne durante un processo di revisione e di rinnovamento rilevabile già nelle vicende e

nelle decisioni del Capitolo Generale del 1965 celebrato a Concilio non ancora concluso. Tale processo induceva i Salesiani a riflettere sulle loro origini, sulle intenzioni e sulle opere del Fondatore, sulla loro identità e vocazione, sul loro posto nella Chiesa e nel mondo.

Nel Capitolo Generale del 1965 non si parlava ancora di Famiglia Salesiana, ma l'attenzione nuova dedicata alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori e agli Exallievi, era già segno di tempi nuovi e di ispirazioni conciliari.

Dopo il 1965 la riflessione continua, un poco per un fenomeno comune a tutte le istituzioni religiose quando dalla loro fondazione è trascorso un tempo sufficientemente lungo per considerarsi fuori del clima delle origini e dei tempi eroici perché sono venuti meno i testimoni oculari ed auricolari dell'avventura del Fondatore, un poco perché il cambio di cultura con l'accelerazione della storia fa sentire il suo peso e provoca inquietudini e crisi nella Chiesa e nelle istituzioni religiose, che devono rispondere a nuove condizioni di vita e di lavoro apostolico.

Altre due caratteristiche del tempo non potevano non influire in senso diverso sulla riflessione dei Salesiani:

— la socializzazione che porta a cercare affinità, vincoli, legami, dialogo con altri;

— la personalizzazione che spinge alla ricerca della propria identità personale e di gruppo, e a rapporti diversificati con altre persone ed altri gruppi.

2. *L'influsso del Concilio*

La teologia del Concilio sulla vita religiosa ne delinea le varie forme come presenza di carismi diversificati.

Infatti la ecclesiologia di comunione vuole l'approfondimento del posto dei religiosi, dei sacerdoti e dei laici e dei loro mutui rapporti nella Chiesa; la promozione dei laici li porta a prendere nella Chiesa il loro posto e a vivere in essa una loro spiritualità specifica.

C'è poi l'invito a porsi in ascolto dei segni dei tempi per rispondere alle esigenze di testimonianza e di apostolato nuovi e a stabilire intese tra istituzioni di storia e di spiritualità affini, e l'invito a rinnovare le forme della vita religiosa nella linea della fedeltà dinamica al fondatore per dare una testimonianza leggibile nel tempo e sviluppare un apostolato aggiornato alle nuove esigenze.

Sono questi fermenti che, già durante la prima fase di preparazione al Capitolo Generale Speciale fecero emergere la necessità di nuovi atteggiamenti e rapporti dei Salesiani con i gruppi della Famiglia Salesiana.

Infatti, alla domanda: « Sembra opportuno e conforme al pensiero di don Bosco vedere la Congregazione salesiana come il *nucleo basilare e il fermento animatore* di un vasto movimento o di una grande Famiglia che lavora al medesimo compito fondamentale della Chiesa » i Salesiani e i loro Capitoli Ispettoriali risposero con il 93% di consensi (16). E all'interno di tale movimento o famiglia era presente l'interesse per i vari gruppi: FMA, VDB, Cooperatori ed Exallievi, verso cui si chiedeva da più parti un nuovo atteggiamento di « servizio autenticamente integrato nelle attività pastorali con comuni obiettivi » (17).

Fu così che il Capitolo si trovò a discutere un'ipotesi di documento sulla Famiglia Salesiana.

I gruppi laicali — Cooperatori ed Exallievi — si erano premurati di inviare messaggi stimolanti a cui non si poteva non dare qualche risposta.

3. La Famiglia Salesiana unica e pluralistica

La discussione fu lunga e appassionata. Partendo dalla storia si affermò il desiderio di don Bosco di una unica famiglia, immagine di quella umana e di quella ecclesiale, strutturata da lui secondo gli schemi del suo tempo, ma una in modo che anche oggi i gruppi non possano essere pensati l'uno senza l'altro per cui la fedeltà dinamica e il rinnovamento imponevano la ricerca di paradigmi attuali di unità, insieme a un assoluto rispetto dell'autonomia e dell'identità di ogni gruppo, per un autentico pluralismo che si compone nell'unità per l'identica vocazione che è salesiana prima di essere religiosa come nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, nei Salesiani, nei vari gruppi religiosi, e prima di essere secolare come nelle Volontarie e nei Cooperatori, e anche prima di essere sacerdotale o laicale rispettivamente.

Elementi della stessa vocazione sono: *la missione,* comune anche se non identica, che permette una azione apostolica specificamente diversa salvaguardata dall'autonomia giuridica; e inoltre *lo stesso spirito,* che trova la sua espressione nel vincolo di ciascun gruppo con il Rettor Maggiore come istanza di collaborazione nelle diversità dell'ambito e del modo di azione di ognuno.

4. La « novità » della Famiglia Salesiana

Ci fu chi vide nel progetto soltanto una rimessa a nuovo di una realtà già esistente: una spinta a sentirsi più uniti per *fare, insieme, di più* come si era sempre fatto e come si faceva; il Capitolo invece andava alla ricerca di un *fare insieme perché ognuno riuscisse ad essere di più ciò che doveva essere secondo la sua vocazione.*

Il Capitolo Generale Speciale ha scelto questa via sull'esempio della Chiesa che nel Concilio Vaticano, presentandosi come una comunione di ceti e di carismi si è rinnovata in modo che al suo interno i vescovi si sentissero più vescovi, i sacerdoti più sacerdoti, i laici più laici, i religiosi più religiosi dando altro valore anche ai ministeri diversi posti al servizio della missione comune.

La Famiglia Salesiana, esprimendo una dimensione più compiuta della vocazione salesiana, ne stimola anche la ricerca del posto che ogni persona vi occupa per adempiervi meglio la propria specifica funzione; così si toccava uno degli elementi più profondi di rinnovamento (18).

Si escludevano così anche certi pericoli intravvisti nelle discussioni capitolari:

a) quello di avviare lentamente i salesiani verso la forma di istituto secolare perdendo la loro specificità di religiosi;

b) quello di stemperare lentamente i contorni specifici dei vari gruppi in una comunità mista ed indeterminata di secolari, religiosi, sacerdoti e religiose sul tipo di esperimenti tentati in Olanda dagli Agostiniani e dai Trappisti a Boquen, in Francia, con l'abate Besret.

La famiglia invece era concepita nella sua consistenza interna con la « frontiera liberatrice delle vocazioni specifiche (presenti e future) di ognuno, mentre « nel suo operare può anche essere senza frontiere » intessendo comunicazioni e attività tra i vari gruppi e con organismi esterni che svolgono attività comuni (19).

4. La « attualità » della Famiglia Salesiana

Abbiamo visto come la Famiglia Salesiana proprio perché una e pluralista risponde alle profonde aspirazioni del nostro tempo; per lo stesso motivo essa è in armonia singolare anche con la Chiesa, in quanto è una comunione, una unità articolata, tra vari gruppi distinti e complementari che mettendo i loro diversi ministeri al servizio del popolo di Dio,

manifestano la fecondità del carisma del Fondatore dato dallo Spirito per la Chiesa, a cui offre la ricchezza di una spiritualità carismatica propria, che risponde con opzioni diverse alle affinità spirituali di molte anime con la varietà delle vocazioni (20).

Essa dà inoltre luogo a una fraternità apostolica che, partendo dalla missione e dallo zelo comune per la salvezza dei giovani e delle classi popolari, può dare risposte articolate alla complessità dei problemi e delle esigenze dei medesimi mediante opportune forme di collaborazione; proprio come voleva don Bosco che le aveva dato vita per « preparare una vera schiera di apostoli strettamente uniti e disciplinati per un lavoro deciso ed efficace per la salvezza della gioventù pericolante » di fronte alle forze del male numerose e unite e all'immenso fronte di lavoro a cui si trovava davanti (21).

Infine la pluralità delle vocazioni salesiane specifiche che essa evidenzia, testimonia la fecondità e l'attualità del carisma di don Bosco e ne esalta la paternità verso religiosi e religiose, secolari impegnati e consacrati, sacerdoti e laici che, direttamente o attraverso i suoi figli, si richiamano a lui (22).

5. Le Strutture della Famiglia Salesiana

Il Capitolo ha affermato che la comunione nella stessa vocazione, la unità profonda di essa, l'esigenza di intercomunicazione, di collaborazione e corresponsabilità a cui dà luogo, esigono alcune strutture per stabilire insieme gli interventi esigiti dalla situazione concreta, i rapporti da intrattenere con la Chiesa locale e con altri organismi e i mezzi con cui attuare la comune missione (23).

Ha pure detto che i salesiani hanno il dovere di un servizio preferenziale per la stabilità, l'animazione e l'unione dei vari gruppi, non nel senso che ne venga ad essi una dipendenza o una perdita di autonomia, ma nel senso di mutuo accordo e di interscambio (24).

Infine « i diversi elementi che compongono la Famiglia Salesiana richiedono tutti qualche espressione esterna ed istituzionalizzata » anche per fedeltà alla volontà più volte espressa da don Bosco di « riunire pubblicamente i suoi collaboratori », ma sempre garantita l'autonomia che permette ai singoli gruppi di essere pienamente se stessi e così avere una ricchezza da dare agli altri sul piano dell'essere e dell'agire (25). E questo è tutto da inventare e da trovare insieme.

6. La Famiglia Salesiana Costituzionalizzata

C'era chi voleva che la Famiglia Salesiana fosse al massimo oggetto di una deliberazione del Capitolo; ciò sarebbe stato sufficiente, disse a suo tempo il relatore del progetto, se la Famiglia fosse stata prospettata soltanto sul piano dell'agire, mentre la riflessione del Capitolo l'aveva posta sul piano dell'essere: « Se quanto diciamo trova espressione nelle costituzioni, almeno per quanto ci (i SDB) riguarda, diventerà una esigenza della nostra vocazione, sarà cioè sulla linea dell'essere salesiani » (26). Tanto è vero che « i Salesiani non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore. Per questo ricercano una migliore unità di tutti pur nell'autentica diversità di ciascuno » (27).

* * *

È evidente a questo punto che la Famiglia Salesiana, che i Salesiani considerano una esigenza ineludibile della loro vocazione e del loro rinnovamento, viene presentata agli altri gruppi, proprio per le esigenze del pluralismo, come una offerta di servizio, una proposta che può essere accettata o rifiutata, o anche accolta solo in parte, per esempio solo come una possibilità di collaborazione, sul piano dell'agire, insomma, non su quello dell'essere, come appunto avviene talora senza considerare il proprio posto specifico all'interno di essa, ossia non tenendo conto del fattore vocazionale.

III. La situazione attuale e le prospettive

1. La Famiglia Salesiana nelle Costituzioni e Regolamenti SDB

Nell'articolo 5 delle Costituzioni Salesiane rinnovate è contenuta la definizione della Famiglia Salesiana maturata in oltre due anni di riflessione di tutti i salesiani prima, delle Commissioni precapitolari e capitolari poi e definitivamente costituzionalizzata il 21 dicembre 1971 (cfr. Documenti, 1).

Essa inizia con una interpretazione spirituale della storia della Famiglia Salesiana come la pensò don Bosco e come andò configurandosi in questi cento anni: è la storia del carisma di don Bosco, ma aperta sul futuro e quindi ancora in fieri: sottolineati poi gli elementi comuni

— riferimento a don Bosco, missione e spirito — si esplicitano il servizio e il rispetto che i Salesiani devono ad ogni gruppo e gli effetti che se ne attendono, di arricchimento spirituale e di fecondità apostolica: essere di più per fare di più.

Infine si definisce la situazione degli Exallievi come una appartenenza naturale, che può diventare dinamica e stretta, presupposto di relazioni più profonde e cordiali, come previsto nell'art. 31 dei Regolamenti.

Nei due articoli regolamentari il servizio dei Salesiani alla Famiglia diviene, se richiesto, una scelta preferenziale e un dovere (28).

2. La Famiglia Salesiana nei testi di altri gruppi

La Famiglia Salesiana dell'articolo 5:

a) è entrata nei nuovi testi costituzionali dei Cooperatori e degli Exallievi (cfr. Documenti, 2);

b) è presente, nei suoi elementi costitutivi di unità e di specificità ma non è costituzionalizzata come tale nei testi:

• delle VDB, che accettano lo spirito, la missione, relazioni particolari con la congregazione salesiana e il Rettor Maggiore (cfr. Documenti, 3);

• delle FMA, come affermazione di riferimento non solo storico a don Bosco, di spirito salesiano cui portano un accento tipico mariano, di condivisione della missione, di relazione particolare con il Rettor Maggiore, di affetto verso i Salesiani.

La Convenzione firmata tra il Rettor Maggiore e la Madre Generale sul comune impegno per i Cooperatori, nell'introduzione è poi molto di più di uno strumento operativo (cfr. Documenti, 4);

c) gli elementi costitutivi della Famiglia Salesiana sono avvertibili anche nei testi degli altri gruppi, come Suore della Carità di Miyazaki, Salesiane Oblate del Sacro Cuore, Figlie della Regalità di Maria Immacolata di Bangkok, Figlie dei Sacri Cuori di Agua de Dios, ecc.;

d) la dichiarazione di appartenenza ufficiale alla Famiglia Salesiana:

— è stata ottenuta dai Capitoli Ispettoriali a Bangkok dalle Figlie della Regalità, e a Bogotà dalle Figlie dei Sacri Cuori...;

— è stata chiesta a livello mondiale — alla Santa Sede, al Consiglio Superiore — dagli stessi due istituti;

e) anche se la realtà in movimento è molto più importante dei testi che la descrivono, è lecito auspicare che, mano a mano che i vari gruppi ne prendono coscienza, provvedano anche a inserire il discorso della Famiglia nei documenti che delineano la loro vocazione.

3. La Famiglia Salesiana realtà in costruzione

Fuori dei testi e delle dichiarazioni ufficiali ci sono i fatti. Alludo alla simpatia con cui in genere se ne accoglie il discorso, la collaborazione già in atto a tutti i livelli, gli incontri mondiali, continentali, nazionali, regionali, locali per lo studio, la riflessione, la preghiera, la programmazione in atto dovunque, il dialogo dei Consigli ai vari livelli ufficiali; e già in qualche posto nascono le prime strutture sotto forma di « consulte » permanenti.

Lentamente va scomparendo la tentazione (i tentativi?) di strumentalizzazione, dell'appartenenza o dei gruppi, per la soluzione dei propri problemi (scarsità di vocazioni, necessità di aiuto immediato, ecc.) e vi si sostituisce lo spirito di fraternità apostolica, di servizio e di testimonianza da dare, di qualcosa da offrire anziché da chiedere. Contemporaneamente scompaiono le paure di confusioni e di stemperamenti della propria specificità che viene anzi stimolata.

La coscienza dei legami familiari non potrà non privilegiare la qualità dei servizi reciproci anche nel campo della qualità (per noi: Delegati, Cappellani, Direttori spirituali, assistenti, collaboratori, ecc.) per un migliore essere di tutti, per uno scambio reciproco più ricco e qualificante sul piano spirituale ed apostolico.

4. Un movimento spirituale

La Famiglia Salesiana ripete un grandioso fenomeno spirituale altre volte accaduto nella Chiesa, che dura tuttora e l'arricchisce. Si pensi alle famiglie: benedettina, francescana, domenicana, carmelitana, servita, e via dicendo, con la loro fecondità di santi, di ministeri e di istituzioni che hanno creato e fatto confluire nel grande alveo della Chiesa in cammino una corrente spirituale che parte dal fondatore e si sviluppa nei primi, secondi, terzi ordini, in istituti religiosi e secolari, in movimenti laicali; questo avviene oggi per don Bosco con la Famiglia Salesiana.

Non ci prendano tentazioni di trionfalismo, ma senso di responsabilità storica e personale verso lo Spirito Santo, la Chiesa, le anime in attesa, inconscia forse, di una testimonianza o di un invito che le aiuti

a scoprire il dono che Dio ha messo in loro, i gruppi che hanno bisogno di noi per essere se stessi.

Qui anche la pastorale vocazionale prende nuove dimensioni e si affaccia a nuove prospettive, come impegno della Famiglia Salesiana e nella Famiglia Salesiana per tutti i gruppi, senza gelosie e senza preclusioni.

Qui si affacciano anche esigenze di maggiore collaborazione tra i movimenti secolari e laicali della Famiglia Salesiana nel contesto di un mondo ingrandito nelle sue dimensioni, nelle sue comunicazioni, nel suo progresso, ma, appunto per questo, bisognoso di uno sforzo più unito di animazione e di trasfigurazione dall'interno che è proprio dei laici.

5. Una presenza pastorale ed educativa qualificata

Nella storia dell'educazione cristiana ci sono altre grandi figure di educatori, ma tra essi don Bosco ha una collocazione particolare non solo come persona, ma anche come autore di un sistema semplice e completo, adattabile nel tempo e nelle situazioni. Esso può divenire anche metodo pastorale particolarmente adatto alla Chiesa del dialogo, della simpatia verso tutti i valori, dell'ecumenismo, con il suo contenuto di apertura, di umanesimo cristiano, di atteggiamento di chi si mette al livello con carità e amorevolezza.

Come il centenario ci dimostra, esso è pure stile efficace di evangelizzazione e promozione umana e cristiana nelle missioni.

Portare, approfondire e adattare questo metodo, questo stile, questo programma di evangelizzazione è un altro compito storico che nella Chiesa spetta alla Famiglia Salesiana, e che solo essa nel suo pluralismo può attuare.

6. Campi, ambienti e mezzi di collaborazione apostolica

Come campo aperto alla collaborazione vorrei accennare ad alcune nuove possibili presenze della Famiglia Salesiana tra la gioventù — che specialmente quando è quella povera, umile, emarginata, vive in promiscuità — e nella pastorale familiare, così urgenti oggi, e che chiedono elementi qualificati.

Come ambienti in cui la Famiglia Salesiana può dare un'azione plurima, si pensi alle Parrocchie, agli organismi pastorali, ai centri giovanili, alle comunità ecclesiali, a quelle di base, alle famiglie, alle scuole,

alle attività del tempo libero, ai movimenti sindacali, associazioni di categorie, ecc.

E non sarà possibile che nel centenario delle missioni — che l'hanno radicata in tutto il mondo — la famiglia Salesiana dia inizio ad un « suo » laicato missionario?

E ci sono gli strumenti, specie quelli di comunicazione sociale, che tendono sempre di più a monopolizzare le persone e la società intera e a divenire anzi padroni, modelli di comportamento e specchio per comprenderne le esigenze.

Sono tutte situazioni in cui la collaborazione diviene sempre più necessaria, non solo per un volume sempre più vasto di esigenze, ma perché solo le esperienze e la capacità, le sensibilità e i conseguenti modi di azione comune che all'ispirazione unitaria uniscono pluralismo di interventi concreti in situazione, possono essere efficaci per capire prima, per operare poi... (29).

* * *

La situazione attuale cioè, delinea ai vari gruppi della Famiglia due linee di azione e di iniziativa:

1. approfondimento dei valori e loro divulgazione all'interno dei vari gruppi;

2. ricerca di corresponsabilità e collaborazioni apostoliche comuni e differenziate.

Conclusione sulla « Fedeltà Dinamica »

Confrontando il disegno unitario di don Bosco con gli avvenimenti con gli sviluppi della Famiglia Salesiana in questi cento anni per coglierne i valori profondi e cercare di liberarli dagli elementi condizionanti del tempo e delle circostanze, e renderne possibile l'attualizzazione, si fa *opera di fedeltà dinamica* al fondatore e alle « sane tradizioni ». In questo consiste il rinnovamento che è insieme recupero del passato, realizzazione nel presente e prospettiva sul futuro.

Ci accade così di capire forse come l'aspirazione di don Bosco all'unità dei Cooperatori, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che lui considerava la sua « Congregazione di San Francesco di Sales » (30), era, nella sostanza, come gli era accaduto per altre cose,

un'anticipazione del futuro, il nostro, e quello ancora da venire, mentre il modo in cui la realizzò era un debito che non poteva non pagare al suo tempo, alla sua cultura, al suo ambiente per cui l'unità e il pluralismo potevano realizzarsi solo in quella maniera, che oggi non è più attuale, che, da realista, egli accettò.

Oggi invece ci pare che si possa del tutto sottoscrivere la considerazione di sapore ecclesiale che il Capitolo Generale Speciale fa precedere alla definizione, nuova anche essa nei termini, non nella sostanza, del Cooperatore. Eccola:

« Nella mente e nel cuore di don Bosco, dunque, la Famiglia Salesiana è una! La unità originale di questa famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e della missione ed è indirizzata a servizio totale della gioventù e del popolo ».

Ecco l'unità, cui segue il pluralismo:

« Realizza così, a livello superiore, una vera comunità, nella quale tutti i membri sono integrati secondo i propri doni, le loro specifiche funzioni e le diverse forme di vita possibili nella Chiesa ».

Ed ecco le conseguenze sul piano dell'essere, cui seguirà l'operare:

« Questo vuol dire che la vocazione salesiana è salesiana prima di essere religiosa » — o laicale, o sacerdotale, o secolare — ... e « che il carisma salesiano si estende oltre i confini della nostra Congregazione » — e, mi pare legittimo concludere, anche oltre quelli di ogni singolo gruppo (31).

NOTE

(1) Cooperatori Salesiani, manoscritto di don Bosco, in Archivio Centrale Salesiano, e in Ceria, MB XI, 84-86.

(2) Ivi.

(3) MB VII, 885.

(4) Torino, Tipografia Salesiana, 1876.

(5) Cfr. Cooperatori Salesiani, c.s.

(6) Ho cercato di dimostrarlo in una conferenza tenuta a Friburgo nel 1974, in via di pubblicazione.

(7) Memoria autografa di don Pestarino, riprodotta in MB X, 597.

(8) Capitolo Generali I, conferenza 19; cfr Archivio CS 046-1877.

(9) Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana, Torino, 1885, specialmente Tit. II, 1.2.3. e passim altrove.

(10) Normae secundum quas, art. 200 della Congregazione dei Vescovi e Regolari, del 28-6-1901.

(11) Per la vicenda si veda: Wirth, Don Bosco e i Salesiani, ed. 1970, pagg. 340 ss.

(12) Manoscritto di don Bosco per il CG del 1877; cfr ACGS n. 153, p. 116.

(13) Mi sono servito, riassumendola, della relazione presentata da Clara Bargi al Colloquio Salesiano-Lussemburgo nel 1973; cfr La Famiglia Salesiana, ed. LDC 1974, pagg. 91 ss.

(14) L'elenco più aggiornato in ANS, anno 21, nuova serie anno 5, n. 1.

(15) Si vedano gli atti del Congresso Mondiale del 1970 e la introduzione al Nuovo Statuto Confederale del 1974.

(16) Problemi e Prospettive, n. 46.

(17) P. Natali: La famiglia salesiana al Capitolo Generale Speciale dei Salesiani di don Bosco, in « La Famiglia Salesiana » LDC 1974, p. 133.

(18) ACGS, 159.

(19) P. Natali, l.c., p. 145.

(20) ACGS, 159.

(21) ACGS, 160; 165; 738.

(22) ACGS, 174.

(23) ACGS, 174.

(24) ACGS, 173; 189; 190; 191.

(25) ACGS, 172.

(26) P. Natali, l.c., p. 144.

(27) ACGS, 151; cfr 741, dove si afferma che i salesiani senza i Cooperatori non sono come li voleva don Bosco e che essi sono collaboratori specificamente diversi da ogni altro!

(28) Conviene anche tenere presenti gli orientamenti operativi del CGS n. 189-191.

(29) Per una più ampia trattazione di questo punto, cfr G. R., Azione Evangelizzatrice della Famiglia Salesiana, in « La Famiglia Salesiana », Torino LDC, 1974, pp. 267 ss.

(30) È una verosimile ipotesi di cui F. Desramaut crede di avere trovato la dimostrazione in documenti di archivio che anche qui si sono utilizzati.

Cfr F. Desramaut, La storia primitiva della Famiglia Salesiana secondo tre esposti di don Bosco, in « La Famiglia Salesiana », Torino LDC, 1974, pp. 17 ss.

(31) ACGS, n. 739.

SILLOGE DI DOCUMENTI

1. Salesiani

A. *Costituzioni, Art. 5*

La nostra Società nella Famiglia Salesiana.

Lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di don Bosco con vocazioni specifiche diverse: le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e i Cooperatori furono fondati da don Bosco stesso; più tardi sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere.

Questi gruppi, insieme a noi, formano la Famiglia Salesiana. In essa abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.

Gli Exallievi vi appartengono a titolo dell'educazione ricevuta, che può esprimersi in vari impegni apostolici.

B. *Regolamenti, Artt. 30 e 31*

(30) Nel rispetto della loro autonomia e secondo le richieste ed esigenze, offriremo il nostro servizio spirituale di preferenza ai gruppi che compongono la Famiglia Salesiana: anzitutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori. Lo offriremo anche agli altri istituti religiosi e secolari o a eventuali gruppi laici, che si uniscono nello spirito di don Bosco e sono riconosciuti dalla nostra Società.

(31) Avremo una cura speciale e continua per gli Exallievi e le loro associazioni in spirito di reciproca collaborazione. A essi la comunità salesiana offrirà una amicizia accogliente, il consiglio e lo stimolo per portare a maturazione i frutti del comune lavoro educativo. Questo nostro servizio si estenderà anche alle loro famiglie e, in forma più organica, ai gruppi apostolici delle associazioni locali.

C. *ACGS, nn. 189, 190, 191*

(189) Essendo i Salesiani, per volontà e desiderio di don Bosco come il vincolo, la stabilità e l'elemento propulsore della Famiglia, ci impegnamo a *promuovere* in spirito di servizio scambi fraterni, nei modi e nei tempi ritenuti più opportuni, per un reciproco arricchimento e per una maggiore collaborazione e fecondità apostolica.

Ci impegnamo a studiare insieme, nell'accettazione corresponsabile della pastorale della Chiesa locale, le condizioni concrete per un'efficace evangelizzazione e catechesi; di studiare insieme le strutture di informazione e di formazione che ci rendono abili per questo servizio ecclesiale e i mezzi più idonei a realizzarlo.

(190) (I Salesiani per i Cooperatori).

Accogliendo fraternamente il « Messaggio dei Cooperatori ai membri del Capitolo Generale Speciale », proponiamo un lavoro d'insieme per la redazione di un programma di formazione laicale salesiana e per la compilazione di un volume di letteratura salesiana pertinente.

Proponiamo che un gruppo di esperti, Salesiani e Cooperatori, rediga il loro nuovo Regolamento, dove si precisino, alla luce della dottrina conciliare e del pensiero di don Bosco, i rapporti ai vari livelli tra l'Associazione e la Congregazione Salesiana.

(191) (I Salesiani per gli Exallievi)

Considerato che gli Exallievi sono il frutto della nostra missione educativa e che essa non si esaurisce al momento in cui lasciano le nostre opere, che anzi esige che sia prolungata e sviluppata nel tempo; e tenuto conto anche delle istanze sorte nel loro Congresso Mondiale:

proponiamo che la cura degli Exallievi sia considerata una delle attività specifiche e preferenziali della Congregazione;

proponiamo che ogni comunità programmi e realizzi questa educazione permanente senza ridurre i nostri contatti con loro solamente ai ricordi del passato;

proponiamo che ogni comunità sia aperta e pronta a ricevere gli aiuti di collaborazione, di consiglio e di sana critica ai metodi educativi che gli Exallievi sono in grado di portare.

2. Exallievi e Cooperatori

A. *Nuovo Statuto Confederale, introduzione* (Art. 1).

a) « Exallievi di don Bosco » sono coloro che hanno frequentato un istituto, un oratorio o una qualsiasi opera salesiana. Essi fanno parte della « Famiglia Salesiana » a titolo della educazione ricevuta.

b) Tale educazione e il fascino che promana da don Bosco li affratella in un « movimento », che trae origine dal vincolo di amicizia, che lega gli exallievi ai loro educatori e tra loro, e dal bisogno di conservare e sviluppare i princìpi, che furono alla base della loro formazione, per tradurli in autentici impegni di vita.

c) A questo fine sorgono le associazioni locali, in cui aleggia lo spirito di don Bosco e di dialogo, le quali, collegate fra di loro in una struttura organizzativa, costituiscono la « Confederazione mondiale Exallievi di don Bosco ».

d) Detta confederazione è unica ed è formata da federazioni di exallievi senza distinzioni etniche e di religione. Quale associazione di laici, ha propria personalità e responsabile autonomia; mantiene intima e continua unione con la Congregazione Salesiana per restare fedele allo spirito di don Bosco.

e) Gli associati nella confederazione vedono nel Rettor Maggiore la stessa figura di don Bosco e riconoscono in lui la guida; desiderano l'assistenza dei salesiani per una educazione spirituale permanente, incisiva ed adeguata; partecipano

alla missione della congregazione e si impegnano ad essere portatori dell'amore di Dio a tutti, ma in modo speciale ai giovani e ai poveri, e diffusori dello spirito di don Bosco nel mondo.

f) Questa comunione di intenti e di opere, convalidata dalla tradizione e da oltre un secolo di felici esperienze, è conforme alla teologia del laicato emersa dal Concilio ed è in sintonia con la figura dell'Exallievo delineata dal capitolo generale speciale.

Principio operativo fondamentale delle associazioni è che ogni deliberazione va presa di comune accordo con i salesiani, secondo lo stile di famiglia della comunità educativa, che è caratteristica del movimento Exallievi di don Bosco.

B. *Nuovo Regolamento dei Cooperatori* (Artt. 12 e 13)

(12) *Corresponsabili nella Famiglia Salesiana.*

Intendiamo collaborare fraternamente con tutti i gruppi che formano con noi la Famiglia Salesiana. Assieme a loro promuoviamo ciò che favorisce la conoscenza e informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo, la solidarietà e la maggiore efficacia apostolica.

Per raggiungere queste mete ci dichiariamo disponibili a partecipare, ai diversi livelli e nelle forme più opportune, a strutture di intercomunicazione, di collaborazione e di cogestione create di comune intesa tra i Responsabili dei vari gruppi della Famiglia Salesiana.

(13) *I Cooperatori e la Congregazione Salesiana*

Don Bosco ha voluto la Congregazione Salesiana quale centro di stabilità, di coesione e di animazione dei Cooperatori Salesiani.

Il Rettor Maggiore, come successore di don Bosco, è « Padre e centro di unità della Famiglia Salesiana », e quindi dell'Associazione dei Cooperatori. La sua principale sollecitudine è di promuovere in essa la missione e lo spirito del fondatore, e di garantire l'unità interna, l'unione con la Congregazione Salesiana, la comunione e il coordinamento con gli altri gruppi dell'unica Famiglia.

È nostra precisa volontà conservare e alimentare i particolari rapporti di unione che ci legano alla Congregazione Salesiana.

3. Volontarie di don Bosco

A. *Costituzioni,* Artt. 1, 2, 5, 37, 62.

(1) Le « Volontarie di don Bosco » costituiscono un Istituto secolare che tende a realizzare nella Chiesa un'esperienza particolare di carità secondo lo spirito di san Giovanni Bosco.

(2) Le Volontarie sono chiamate a perseguire la perfezione della carità mediante la professione dei consigli evangelici e l'apostolato, vissuti nel mondo, seguendo il carisma proprio del loro Istituto.

In tal modo esse diventano un segno particolare di Cristo e della Chiesa, nello spirito delle Beatitudini.

(5) Nell'attuazione di questa consacrazione secolare, le Volontarie si ispireranno al messaggio spirituale di don Bosco, al quale si ricollegano idealmente attraverso il Servo di Dio don Filippo Rinaldi.

(37) L'Istituto svolge un apostolato generico, non specifico, secondo le necessità della Chiesa e le possibilità della Volontaria.

Tuttavia, nello spirito di don Bosco, essa, presentandosi l'occasione, darà la preferenza all'apostolato giovanile.

(62) L'Istituto, per assicurare la fedeltà al genuino spirito di don Bosco e nell'intento di vivere in comunione con la Famiglia Salesiana, riconosce al Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana il compito di vigilanza generale su tutto l'Istituto.

Ne richiede quindi l'assistenza, specialmente per quanto riguarda la vita spirituale, l'osservanza delle Costituzioni e lo spirito apostolico.

B. *Regolamenti,* Art. 36a

L'Assistente Ecclesiastico locale viene nominato dall'Ispettore Salesiano nel cui territorio opera il Gruppo interessato, su proposta dell'Assistente Ecclesiastico Regionale e dietro delega dell'Assistente Ecclesiastico Centrale.

4. Figlie di Maria Ausiliatrice

A. *Costituzioni,* Artt. 1, 2a, 3, 4, 5a, 102.

(1) L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da san Giovanni Bosco, quale monumento vivente della sua riconoscenza alla Madre di Dio, sotto il titolo di Ausiliatrice, è una Congregazione religiosa in cui « l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura stessa della vita religiosa, quale ministero sacro ed opera di carità » affidati all'Istituto dalla Chiesa e da esercitarsi in suo nome.

(2a) L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha come fine supremo dare gloria a Dio con la santità dei suoi membri, realizzata nella « sequela di Gesù Cristo » mediante la professione dei consigli evangelici con voti semplici di castità, povertà e obbedienza.

(3) Per natura e vocazione l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è educativo e missionario. La Figlia di Maria Ausiliatrice, quindi, mentre si impegna a realizzare il fine supremo dell'Istituto, ne attua il fine specifico: contribuire alla missione salvifica della Chiesa — tanto in paesi cristiani quanto in quelli non ancora evangelizzati — dedicandosi principalmente alla educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente o spiritualmente bisognosa, specie della più povera.

(4) L'Istituto raggiunge il suo fine specifico principalmente attraverso l'apostolato catechistico, esercitato anzitutto nelle sue opere caratteristiche: oratori festivi e quotidiani, istituti educativi e scuole di ogni grado, con tutte le altre organizzazioni che tali opere comportano.

L'Istituto esercita pure tale apostolato secondo i tempi e i luoghi, in altre opere di assistenza e di promozione sociale, ispirate dalla carità cristiana, compatibili con la sua fisionomia e con le finalità del Santo Fondatore.

Si serve di tutti i mezzi soprannaturali, ed anche di quelli naturali validi ed opportuni, per assicurare l'efficacia del suo apostolato.

(5a) Nell'Istituto la pratica dei consigli evangelici e la vita spirituale ed apostolica sono regolate dalle presenti Costituzioni secondo lo spirito, le finalità, i metodi di san Giovanni Bosco e gli esempi di S. Maria Mazzarello.

(102) Poiché è di grande « vantaggio per la Chiesa che gli Istituti conservino la propria fisionomia », le Figlie di Maria Ausiliatrice corrisponderanno con diligenza alle sollecitudini del Successore di don Bosco, il Rettor Maggiore dei Salesiani, a cui la Sede Apostolica mediante determinate facoltà, ha affidato l'incarico di curare il progresso dell'Istituto, nella fedeltà allo spirito del Fondatore.

B. *Regolamenti,* Artt. 49, 50, 152

(49) La festa onomastica del Rettor Maggiore presenta all'Istituto l'occasione di esprimere — attraverso la Superiora Generale — la più profonda riconoscenza verso tutta la Società Salesiana. In questa circostanza, particolarmente, ciascuna offre, per il Successore di don Bosco, particolari preghiere.

(50) Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice studi la lingua del Santo Fondatore...

(152) Collaborino per favorire l'incremento e l'efficienza apostolica dei Cooperatori Salesiani, secondo il regolamento dell'Unione.

LAVORI DI GRUPPO

Riportiamo in sintesi le risposte dei vari gruppi alle domande presentate per la riflessione.

1. *Pensate che la FS come unità di vari gruppi « salesiani », così come l'aveva voluta don Bosco, sia oggi attuabile e in che modo?*

Don Bosco ha voluto la collaborazione e l'unione di tutte le possibili forze per compiere la missione, ricevuta da Dio, di portare il Vangelo ai giovani poveri e bisognosi, nel clima dello spirito salesiano.

I vari gruppi salesiani, dei quali ci siamo accorti di conoscere troppo poco, hanno elementi comuni (quali la vocazione cristiana e l'esigenza apostolica salesiana) e diversi, dovuti alla molteplicità delle situazioni concrete in cui vengono a realizzare il « carisma salesiano ».

Abbiamo sottolineato che tali differenze devono restare e che nessun gruppo deve strumentalizzare od essere strumentalizzato da altro, ma ognuno deve svolgere la sua particolare missione in campi diversi o comuni, sovente collaborando alla stessa opera, con funzioni complementari.

Oggi è possibile realizzare l'unità della FS nella piena fedeltà a don Bosco, cioè ordinando tutte le varie forze a vantaggio dei giovani bisognosi.

Ci chiediamo, allora, se le nostre opere siano oggi veramente per i giovani bisognosi e se ci sono altre categorie di giovani bisognosi che non vengono raggiunte dalla nostra opera.

Esigenze pratiche: non il primato delle opere, come istituzioni immutabili e necessariamente perpetue, ma primato dello spirito che fa adattare l'opera alle esigenze dei tempi e delle persone destinatarie della missione, portatrici della missione, che continuamente cambiano.

Attualmente crediamo di insistere di non dimenticare i bambini abbandonati per dedicarsi solo agli adolescenti e agli adulti.

Chiediamo che si consideri attentamente il problema dei giovani difficili, handicappati, drogati, ecc...

Cooperazione di vari gruppi a livello dell'essere salesiani: abbiamo considerato la collaborazione nel campo dell'esercizio religioso, morale, pedagogico, sacerdotale, psicologico, sociale, tra i vari gruppi ed in particolare tra i salesiani e le FMA.

Cooperazione tra i vari gruppi a livello dell'agire: è possibile dovunque.

Esempi pratici: i Cooperatori potrebbero offrire famiglie per integrare l'opera dei salesiani e delle FMA nel caso di giovani difficili.

La pastorale parrocchiale, catechistica, dei giovani, potrebbe essere presa in mano da cooperatori singoli, o più proficuamente in gruppo.

A questi fini è necessario che i salesiani e le FMA formino, negli allievi più sensibili, una mentalità ecclesiale ed apostolica.

2. *Pensate che la « Famiglia Salesiana » risponda alle esigenze attuali:*
   — *della Chiesa?*
   — *dei destinatari della missione salesiana?*
   — *dei vari gruppi che compongono la famiglia salesiana?*
   Tentate di delineare queste esigenze.

— Siamo certi che la FS risponda alle esigenze della Chiesa d'oggi, a una condizione: che viva nella fedeltà dinamica al carisma del fondatore.

Pensiamo che le esigenze della Chiesa, oggi, siano: attuare il regno di Dio nel mondo con un forte senso comunitario, mediante un rapporto di servizio e di fraternità.

Auspichiamo che nelle nostre comunità esista una maggiore coesione a livello di essere e di agire.

Bisogna superare il modo di concepire la vita di comunità, non legata ad una struttura a carattere conventuale, che rischia di chiuderla ai destinatari, ma aprirla alle esigenze del contenuto pastorale-sociale in cui siamo chiamati ad agire.

— I nostri destinatari talora non recepiscono il nostro messaggio, o perché siamo vecchi nel modo di presentarlo o perché non riusciamo a cogliere, al di là dei loro interessi immediati, l'esigenza dei valori più profondi a livello di contenuti. (Il problema dell'evangelizzazione, catechesi...).

Mancano elementi giovani preparati, equilibrati e dinamici che diano una testimonianza gioiosa della loro consacrazione.

Dobbiamo favorire il contatto con i giovani, rispettare all'interno della realtà salesiana i ruoli e tentare nuove vie, perché la proposta che noi facciamo non diventi una delle tante proposte da cui i giovani sono bombardati.

— Dobbiamo creare di più il clima di comunità-famiglia tra i vari membri della FS. I salesiani devono inserirsi come animatori dei vari gruppi e formare gradualmente laici responsabili apostolicamente.

3. *Secondo voi la ricostruzione dell'Unità della Famiglia Salesiana è utile ed attuale:*

— soltanto nel campo della collaborazione e della efficacia apostolica?
— o anche nel campo del rinnovamento spirituale dei vari gruppi che la compongono?

Si sente il bisogno della ricostruzione della FS perché è un'esigenza del post-concilio. Un'esigenza storica. La famiglia salesiana si era sviluppata nei suoi vari rami, in maniera piuttosto indipendente. Venuta la crisi, il calo delle vocazioni, si sente ora il bisogno di fare il punto della situazione per unire le forze e lavorare in collaborazione.

Ma più che queste ragioni, ne vale una di fondo: è questione di carisma. Il discorso della collaborazione, della pastorale parrocchiale, ecc., sono fatti contingenti. Il carisma dato da Dio a Don Bosco è per la Chiesa e Don Bosco, data la teologia del suo tempo, l'ha solo intuito.

Oggi, a seguito di una teologia, di una situazione storica e sociologica cambiata, il carisma prende volti diversi: lo spirito si adegua alle esigenze concrete dei tempi. « Io, per essere più salesiano, devo scoprire la completezza del mio carisma » (conoscenza delle componenti della Famiglia). O capiamo questo momento, o perdiamo la storia.

In questi giorni di convegno dobbiamo studiare i mezzi per costituire in concreto la FS, ma soprattutto dobbiamo pregare: non fermarci alle finalità immediate strumentalizzanti.

Il carisma del fondatore che si esplicita nella Chiesa, è oggetto dell'azione di Dio, non legato alla persona. Ognuno dei nostri gruppi deve cercare la propria identità, altrimenti diventa plagiatore.

Ognuno, nella sua identità, si ricompone nella identità completa (vedi S. Paolo e Corpo Mistico).

4. *Quali sono i modi e quali i contenuti di intercomunicazione e di collaborazione tra i vari gruppi della Famiglia Salesiana?*

Non è una domanda facile alla quale si possa dare una breve risposta poiché modi e contenuti di intercomunicazione e di collaborazione tra i vari gruppi della FS esistono, senza che lo sappiamo.

Dalla considerazione che siamo una famiglia, composta di vari membri e vari settori, ne deriva che c'è in comune uno spirito, uno stile, modi e contenuti che dobbiamo analizzare. È certo che dobbiamo conoscere prima i contenuti che determinano il nostro atteggiamento ed i nostri impegni. Si deve partire dall'impegno apostolico che abbiamo, dalla vocazione sia religiosa che cristiana.

Base di questo convegno è la realtà che esso esprime: un fatto nuovo, soprattutto di natura teologica, e noi stiamo prendendone coscienza.

Il punto di partenza è l'unità di carisma. Anche il Concilio ci ha portati a riscoprire il carisma del quale siamo i depositari e che abbiamo in comune da portare avanti tutti: SDB, FMA, VDB, Cooperatori, Exallievi.

Dobbiamo unire le nostre forze: è proprio della nostra natura potenziarci a vicenda.

Gli Exallievi si sentono un po' emarginati (nonostante i notevoli passi fatti) e chiedono ai Salesiani di aprirsi per accettare la loro collaborazione perché sentono la necessità di unirsi a loro nella comune missione educativa.

Gli Exallievi non desiderano essere un ramo secco della FS: vogliono fare famiglia e non tornare soltanto ad intervalli di tempo come emigrati.

I Salesiani e le FMA devono compiere un'opera di sensibilizzazione presso gli Exallievi e metterli di fronte alla responsabilità che il loro cristianesimo, maturato in una prospettiva salesiana, comporta.

Dovremmo perciò tornare a quello che faceva don Bosco e cioè alla compartecipazione: riflettere insieme perché, anche se è vero che occorre passare tempestivamente all'azione, è pur vero che oggi ci mancano le idee di fondo e quello spazio di riflessione che ci rende capaci di convincere. Dobbiamo diventare capaci di pazienza, di umile attesa.

Con gli allievi dovremmo arrivare a riflettere insieme e a cercare un obiettivo comune perché, forse attualmente, ne abbiamo molti che ci dividono. Bastano pochi obiettivi, ma perseguiti in profondità.

La pazienza, che rallenta molte volte l'azione, serve per attendere che i giovani maturino e per giungere a quella capacità di ascoltarsi e di valorizzarsi a vicenda.

5. *Quali vincoli e quali valori comuni esistono oggi tra SDB, FMA, VDB, Cooperatori, Exallievi, che evidenziano l'unità della Famiglia Salesiana?*

Unico Fondatore, unico lo spirito che dovrebbe permeare tutti!

Il comune denominatore della FS è il carisma di Don Bosco: salvezza nell'apostolato giovanile per mezzo del sistema preventivo, vita di grazia esternata in una disponibilità gioiosa verso il prossimo.

Gli appartenenti alla Famiglia Salesiana devono prepararsi ad essere disponibili alla missione diaconale di cui la Chiesa ha e avrà sempre più urgente bisogno.

Sul piano operativo si rileva che non sempre si sono concretizzate molte opere di apostolato o si sono avuti i necessari contatti per ottenere una unità di finalità e di intenti.

6. *Quali apporti concreti si possono scambiare tali gruppi per una migliore attuazione della loro specifica vocazione e per una maggiore collaborazione apostolica?*

Rifacendoci a quanto detto da don Raineri abbiamo accertato che per una migliore attuazione della nostra specifica vocazione e per una maggiore collaborazione apostolica, dobbiamo: prima essere « di più » nell'identità salesiana e quindi studiare le possibilità di questa maggiore collaborazione. Per poter arrivare ad apporti concreti si deve anzitutto conoscere profondamente le componenti della FS. Si chiede di conoscere le costituzioni ed i regolamenti delle VDB.

Si propone:

— nei ritiri e nelle giornate vocazionali far conoscere tutte le varie possibilità di inserimento nella FS;

— i gruppi religiosi o laici possono dare un valido contributo alla FS prospettando la vocazione salesiana non necessariamente sotto il profilo sacerdotale ma anche sotto quello di religioso salesiano come ad esempio coadiutore o cooperatore, ricordando che la vocazione deve essere prima salesiana e poi sacerdotale;

— iniziare a costruire la FS nelle varie comunità locali: da momenti di vita insieme, dal cercare soluzioni a problemi comuni, dalla maturazione di esperienze fatte insieme si potranno vedere quali gli apporti concreti per una fattiva collaborazione.

7. *Credete che si possa fare qualche passo verso una certa « unità istituzionale »? Come, in concreto, la vorreste realizzare?*

Prima di ogni discorso pratico è necessario che ognuno di noi, come gruppo e personalmente, prenda coscienza di quello che è, cosa che fin'ora non è stata fatta e che soltanto ora comincia a farsi strada come discorso serio.

Pensiamo di vedere concretamente un passo in avanti, nell'attuazione delle parole dette fino ad ora, istituendo una specie di « consulta » che abbracci tutti i membri della FS, ma a diretto contatto delle realtà locali. Ovviamente è un progetto da studiare per evitare di creare inutili sovrastrutture.

8. *Come pensate l'appartenenza degli Exallievi ed Exallieve alla FS?*

Nell'iniziare l'esame del problema propostoci è emersa subito la diversità di rapporti che intercorrono tra la famiglia salesiana da una parte, i Cooperatori e gli Exallievi dall'altra. Si è convenuto, sulla scia del pensiero di Don Bosco, di vedervi una maggior ricchezza apostolica per i Cooperatori; una esigenza di testimonianza umana e cristiana per gli Exallievi.

Chiaritosi questo pensiero in fase di premessa, si è chiesto alle exallieve presenti nel gruppo di lavoro quale è stata ed è la loro esperienza nei rapporti con il mondo educativo salesiano.

Ne sono derivate costatazioni che, in genere, evidenziano le difficoltà del rapporto educatrice-educanda ed in genere del rapporto salesiano-allievo.

Riportiamo alcune di queste difficoltà:

— Prevalenza dell'elemento affettivo e dei contatti personali con l'equipe educativa.

— Mancanza di spontaneità nel rapporto scolastico.

— La frequente scelta obbligata delle istituzioni educative senza sentire il parere dell'educando.

— Un atteggiamento troppo interessato ai fini dei risultati scolastici da parte dei genitori.

— Una mancata informazione in genere sull'opera salesiana presa nella sua globalità, nei suoi fini e nelle sue realizzazioni apostoliche in tutto il messaggio.

— Un trasferimento inconscio dell'atteggiamento contestatario dell'ambiente esterno in quello interno ed una difficoltà ancora evidente, da parte del gruppo educativo, ad accoglierlo fino in fondo.

— Una proposta di contenuti avulsi dalla vita reale e quotidiana dei giovani.

Ci si è allora posto il problema di come superare questa difficoltà per arrivare ad un aggancio maggiore con la FS così come ci è stata presentata.

Si sono abbozzate queste risposte:

1) Anzitutto va chiarito bene che si tratta di una proposta più che di contenuti di spirito salesiano, attuabili in ogni settore o forma di vita futura.

2) Superare l'ingiustificato complesso d'inferiorità che talvolta emerge nell'ambiente educativo confessionale di fronte a quello statale.

3) Corresponsabilizzare maggiormente la famiglia alla scelta fatta dell'ambiente salesiano per i propri figli.

4) Stabilire un clima di reciprocità che, evitando pressioni eccessivamente affettive, realizzi un rapporto rispettoso e dignitoso tra educatori ed educandi.

5) Coinvolgere concretamente l'educando con iniziative da inventare nel vasto mondo degli interessi e delle realizzazioni salesiane, in modo da uscire dalla ristretta cerchia del proprio istituto o oratorio.

6) Prospettare le possibilità di un passaggio a Cooperatori, mantenendo vivi i rapporti con gli Exallievi.

7) Come ultima, ma più importante, l'esigenza di fare entrare più frequentemente e più sentitamente l'exallievo nella vita concreta dell'opera in modo da fargli vivere un vero clima di famiglia.

9. *Quali apporti reciproci possono darsi i rami « religiosi » (SDB, FMA, altri Istituti) e i rami « secolari » (VDB, Cooperatori, altre associazioni e gruppi) per una migliore fedeltà alla propria specifica vocazione e maggiore efficacia nella missione?*

È necessario ribadire l'assoluta e non più rimandabile esigenza di incontrarci per conoscerci e studiare un piano per una unità di azione.

Gli apporti che ogni nostro gruppo deve dare sono quelli dettati dall'esperienza propria nel campo specifico.

È stata rilevata l'importanza dell'apporto che il laicato dà ai religiosi; la sensibilità mondana ai salesiani religiosi è data dai salesiani laici che arricchiscono e aprono nuovi orizzonti di conoscenze di situazioni, di tecniche di intervento, ecc.

I laici devono costantemente ricordare ai religiosi che la loro congregazione deve essere attiva e moderna ed aiutarli a leggere meglio i segni dei tempi.

È stata rilevata, nella struttura della FS, la mancanza della presenza dei laici (es. nei consigli ispettoriali); quindi si chiede di studiare la possibilità di ristrutturazione inserendo nelle consulte che si stanno formando, i laici, affinché vengano rappresentate tutte le forze: laicato, secolarità, religiosità.

In particolare: i Salesiani dovrebbero dare più teologia e dottrina alle FMA e una impostazione più matura del sacramento della Penitenza.

Le FMA dovrebbero, invece, far conoscere più a fondo ai Salesiani le esperienze del loro settore ed in particolare le esigenze delle ragazze in crescita, delle donne d'oggi.

Si insiste ancora sulla necessità di pregare insieme: favorire incontri periodici per rendere più incarnata questa realtà di famiglia. È indispensabile partire da una formazione comune più solida, permanente e dinamica.

10. A che punto è nell'interno del vostro gruppo la riflessione sulla FS, quali luci e quali ombre vi incontra?

La formazione della FS è ritenuto un problema attuale, bruciante, scottante, da risolvere: però, taluni, in seno alla nostra famiglia stessa, sono ancora, al proposito, immersi nelle tenebre.

A tutt'oggi non abbiamo una vera famiglia propriamente costituita, ma soltanto dei potenziali componenti. Il discorso va continuato nelle comunità locali.

Si chiede che il convegno dia pochi principi fondamentali e ben definiti e fissi momenti di verifica da portare al lavoro capillare nelle singole comunità per la formazione della Famiglia Salesiana affinché questo concetto di famiglia che è abbastanza recente porti alla mentalizzazione di una realtà non ancora completamente attuata.

11. *Pensate che nella progressiva attuazione di una maggiore unità della Famiglia Salesiana ci siano dei pericoli da evitare? Quali?*

— Quello già citato dal signor don Raineri di una slabbratura della propria identità col rischio di un pentolone unico e confuso. Difficoltà superabile facilmente con una seria preparazione alla collaborazione.

— Non conoscenza fra i vari gruppi.

— Verticismo: prevalenza dell'organizzazione nazionale centralizzata sulle concrete esigenze locali.

— Frazionamenti eccessivi (es. ispettoriali).

— Struttura odierna che soffoca, paralizza la vita della FS ed esclude i laici.

Alcune raccomandazioni:

Si raccomanda ai Cooperatori, Exallievi, FMA, di non catturare i Salesiani: questi, a un certo punto si esauriscono, oppure si comportano e parlano in maniera di piacere al gruppo e ne nasce un circolo chiuso.

I Cooperatori devono essere scelti non con troppa facilità, senza che se ne conosca a fondo l'impegno. Gli exallievi migliori (meglio gli allievi nel periodo scolastico), dovrebbero divenire i Cooperatori più impegnati.

— Dobbiamo tendere a decentralizzare, a favorire il lavoro di base della comunità locale per evitare la nostra autodistruzione e concretizzare una reale unione, necessario presupposto per un proficuo comune lavoro.

CONCLUSIONI DI DON RAINERI

alle relazioni dei gruppi di studio e risposte agli interventi

Don Raineri notò che si erano suscitate questioni, alcune delle quali — come la identità del Cooperatore e quella dell'Exallievo all'interno della Famiglia e in se stessi — meritano nelle rispettive sedi, tempi di studio propri. Disse anche di avere raccolto alcune proposte come primo frutto dello studio della Famiglia Salesiana anche da parte dei vari gruppi che la compongono, mentre finora è stato fatto solo dai Salesiani; essi ne completeranno certo i lineamenti; e di questo ringraziava.

Alcune delle proposte troveranno posto nelle mozioni finali della tre giorni.

La questione della validità delle attività salesiane oggi è da studiare nei capitoli e consigli ispettoriali. Il ruolo dei Salesiani (e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo la convenzione) verso i Cooperatori, deve essere oggetto di studio da parte delle singole comunità e dei convegni di dirigenti e delegati.

Cooperatori ed Exallievi

Nella relazione del 2°, del 4° e dell'8° gruppo, si toccano degli argomenti concatenati tra loro riguardo agli Exallievi.

1. La loro appartenenza alla Famiglia Salesiana

Essa è un fatto, come l'appartenenza di un figlio alla sua famiglia; ma, sul piano della scelta personale, e matura, il figlio può anche rinnegare, dimenticare, ricordare poco, non collaborare, ovvero inserirsi con buona volontà e con impegno nel lavoro della sua famiglia; ed essa può anche adottare degli estranei che talora divengono in essa più corresponsabili che non gli stessi membri naturali.

Il CGS ha affermato il fatto dell'appartenenza degli Exallievi come un fatto che nessuna forza può cancellare. Ha pure indicato agli Exallievi la via per inserirsi anche in modo sempre più stretto, condividendo lo spirito e la missione della Famigilia. Una parte della missione della Congregazione, per naturale conseguenza, per volontà del Concilio, per espressa affermazione della tradizione rafforzata dal CGS, è la cura degli Exallievi, la loro formazione permanente, la loro animazione apostolica, la ricerca di lontani per condurli a vivere i valori dell'educazione salesiana. Certamente i dirigenti e i membri più attivi della Associazione sono già su questa linea; alcuni gruppi lavorano in varie iniziative secondo lo spirito della vocazione salesiana, altri collaborano con noi; queste loro scelte li mettono certo tra i gruppi che fanno parte della Famiglia in senso stretto, ed in modo privilegiato, avendo essi, fin dalla loro educazione, assimilato lo spirito salesiano che permea la loro vita e il loro lavoro. Non per questo possono dirsi « cooperatori ».

2. L'impegno per la giustizia

Don Bosco voleva che gli Exallievi fossero « buoni cristiani e onorati cittadini », che oggi sono i cristiani del Concilio, chiamati ad impegnarsi

nella Chiesa e nel mondo secondo la dottrina conciliare e del magistero nella Chiesa e nel mondo... Se tale tipo di laici non viene dall'educazione cattolica, da dove deve venire?

Ecco perché il CGS suggerisce un cambio di prospettiva nella visione degli Exallievi, non si tratta di sacrificare le ragioni sentimentali del loro ritorno, ma di aggiungervi lo sforzo di farne un ritorno che li aiuti ad essere ciò che devono essere oggi; di qui l'idea che la Associazione continua la comunità educativa, ma con maggiore responsabilità degli Exallievi; che le Associazioni devono divenire centri di recupero e di animazione di tutti gli Exallievi, a compiere il loro impegno, specie i giovani, che esse devono essere autonome e che i salesiani devono soprattutto animarli spiritualmente.

3. Le relazioni con i Salesiani

C'è stata una relazione, quella del gruppo 8 (Sig.na Laura, exallieva delle FMA), che ha fatto bene il punto su questo e a cui si rimanda, ricordando che ci sono degli apporti di carattere tecnico, pedagogico, sociale, esistenziale di cui l'educazione salesiana ha bisogno se non vuole rischiare l'inefficacia, e che solo i laici e soprattutto gli Exallievi, che sono « in situazione » e ne esperimentano l'esigenza, possono portarci. Qui si inserisce anche la critica costruttiva verso i Salesiani che si chiede agli Exallievi dal CGS e il loro auspicato inserimento nei consigli e organismi educativi salesiani.

4. Identità degli Exallievi, di altri collaboratori e dei Cooperatori

Non è necessario essere Cooperatori per appartenere, come secolari, in senso stretto, alla Famiglia Salesiana, e certo molti Exallievi, gruppi, dirigenti, singoli, vi appartengono a titolo pieno.

Anche molti collaboratori che condividono in pieno il lavoro con i Salesiani sono certo della Famiglia senza essere mai stati né Cooperatori, né Exallievi. La questione è sotto studio, ma sembra di poter dire che per essere Cooperatori bisogna tener conto che don Bosco ha voluto fondare un'Associazione con particolari vincoli con il Rettor Maggiore e la Congregazione salesiana, ha dato per questo delle norme e ha sovente esortato gli Exallievi a divenire Cooperatori, ma li ha reclutati da tutte le categorie di persone.

Questa organizzazione esiste anche dove non ci furono mai Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice; è una specie di terzo ordine, e come tale

l'ha approvata la Chiesa e la Congregazione ne ha definito le linee nel CGS; ha avuto un Regolamento da don Bosco, che essa stessa ha rinnovato. Sono tutte esigenze di appartenenza che ognuno è libero di accettare o no; è una scelta da fare. Non si tratta di privilegiare delle strutture sullo spirito, ma di realizzare, attraverso esse una particolare vocazione, in questo caso quella del Cooperatore. È un ideale, un desiderio del Fondatore proposto a tutti e chi vuole aderire, aderisca. Anche se uno è permeato di profondo spirito salesiano, non è per questo né salesiano né figlia di Maria Ausiliatrice finché non chiede di esserlo, accettando alcune condizioni.

Si chiede se la costruzione della Famiglia Salesiana debba incominciare dalle situazioni locali o, come qui, a livello ispettoriale; sembra che essa si costruisca, naturalmente, nelle situazioni locali, ma che sia impossibile fare ciò se non c'è una intesa sul piano ispettoriale; soprattutto perché c'è bisogno di animazione delle comunità e dei centri locali, di « mentalizzazione ». Incontri come il presente sono necessari, tanto è vero che dove non si sono fatti, e dove non c'è stata partecipazione, la Famiglia Salesiana attende ancora. Uno dei compiti delle strutture più ampie è appunto quello di divenire fermento, animazione, stimolo in un primo momento, comunicazione e interscambio poi. Don Bosco lo aveva capito bene.

Quali saranno le strutture della Famiglia Salesiana?

Tutto e solo ciò che è utile alla sua esistenza, alla sua vita, alla sua testimonianza, al suo dilatarsi, al suo lavoro apostolico e soprattutto alla comunicazione e allo scambio tra i suoi membri; per esempio si cita il Bollettino Salesiano come un inizio.

Bisogna anche ricordare che i Cooperatori possono avere molte altre attività oltre la collaborazione con Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, perché don Bosco li vedeva anche isolati o a gruppi in situazioni dove non c'era altra presenza salesiana.

Essi, secondo la definizione, sono al servizio della Chiesa locale, e non esiste attività in favore dei giovani e dei ceti popolari che non siano congeniali alla loro vocazione, come ad ogni vocazione salesiana, quindi, anche per giovani operai e attività di impegno sociale, anche se escludono come associazione ogni politica di partito, ma intendono portare tutti ad avere coscienza dei propri doveri e a fare le scelte adeguate.

LA FAMIGLIA SALESIANA SI PRESENTA

IL SALESIANO SACERDOTE

DI DON ODDO PELLI, SDB

Per parlare della identità propria del *Salesiano Sacerdote* occorre premettere qualche indicazione sulle particolarità che caratterizzano il *« Salesiano »* in quanto religioso.

Negli Atti del CGS leggiamo che « i Salesiani sono nella Chiesa come — segni testimoni — dell'amore privilegiato del Cristo per i giovani, soprattutto poveri; amore che in definitiva mira ad operare il loro incontro (" comunione ") con Dio Padre e tra di loro, figli dello stesso Padre » (CGS, 58).

È mediante la dedizione, la gioia, la fiducia, il dinamismo che i Salesiani devono far percepire ai giovani, soprattutto poveri che questo Cristo non è soltanto un personaggio del passato, ma il Risorto vivente e presente, che li raggiunge e li chiama per amarli, aiutarli, perfezionarli, salvarli, unirli... Quindi è partecipando alla carità salvatrice di Cristo per i giovani, che i Salesiani pongono la loro vera opera educativa e così si qualificano per educatori cristiani.

Se questo è per i Salesiani in genere (sacerdoti e coadiutori), lo è in modo speciale per il *Salesiano Sacerdote,* il quale si può definire: *« L'uomo spirituale,* che deve avere sempre dinanzi agli occhi l'immagine di Cristo, *servo e pastore* ». *« Il Salesiano Sacerdote,* alla luce del suo modello, don Bosco, vuole essere, specialmente, per i giovani bisognosi, il testimonio di Cristo Pastore » (Cost. art. 36).

Il Salesiano Sacerdote può risentire oggi dei profondi interrogativi e delle inquietudini, che assillano il sacerdote in genere (CGS, 141), ma con davanti l'immagine di Cristo, ecco che il suo ministero diventa « un servizio di virtù attiva » (CGS, 141).

Pone i segni visibili della predicazione evangelica e le azioni sacramentali (PO 12). Con questi per ufficio e pubblicamente:

— annuncia il Cristo salvatore di « questo » mondo;
— raccoglie insieme la fraternità cristiana;
— la raduna nel sacrificio di Cristo;
— come guida, attraverso Cristo, nello Spirito, la conduce al Padre (CGS, 142b).

Questo mistero pasquale è il principio di identità del sacerdote.

Il *Salesiano Sacerdote* tutto questo lo esercita specialmente verso i giovani, particolarmente bisognosi e secondo lo *spirito di don Bosco.* Molteplici sono gli impegni e i servizi, diversi a seconda dei luoghi e delle circostanze, a cui si dedica. Di preferenza sceglie quelli che più direttamente i giovani stimano, amano e vogliono da lui. Così può dare ai giovani ciò di cui egli solo, per dono di Dio, è portatore.

Il *Salesiano Sacerdote* dinanzi ai nuovi segni dei tempi, come:

— il senso di responsabilità comune sulle cose, che riguardano tutti;
— la concezione dell'autorità a servizio degli altri;
— la presa di coscienza della dimensione globale che ha la giustizia in una società che si evolve,

ripropone a se stesso come ideale e come criterio della sua attività educativa la *grandissima capacità di adattamento ai tempi,* che don Bosco possedeva.

Sull'esempio di don Bosco « aperto alle realtà terrestri, profondamente uomo di Dio » (Cost. art. 49) il Salesiano Sacerdote è instancabile nell'azione senza interrompere di pregare per essere contemplativo nell'azione.

Il *Salesiano Sacerdote* « spinto dalla carità pastorale » manifesta sempre una preoccupazione: educare alla fede soprattutto i giovani, ma anche tutti quelli che la Provvidenza mette sul suo cammino. Ogni suo atto è quindi animato da un genuino senso pastorale di bontà e di equilibrio, specialmente nella amministrazione dei sacramenti. Ricorda sempre che non è il padrone, ma solo il dispensatore, bisognoso lui stesso per primo dei doni divini che dispensa agli altri.

In ultima analisi il *Salesiano Sacerdote* per la sua specifica missione testimonia a tutta prova le caratteristiche dello *« spirito salesiano »:*

— la carità apostolica, anima vivente dello Spirito Salesiano:
— un amore a tutta prova a Cristo, Buon Pastore;
— una operosità instancabile;

— la bontà e la amorevolezza nelle relazioni esterne;
— un rapporto semplice di preghiera e di lavoro con Dio.

Come in don Bosco e per don Bosco così nel Salesiano Sacerdote l'intima unione con Dio è la spiegazione di una vita sacrificata e di una fecondità apostolica.

IL SALESIANO COADIUTORE

DI GUIDO BOMBARDA

La sua presenza nella Società Salesiana

« La nostra Società consta di ecclesiastici e di laici, che conducono vita comune nella professione pubblica dei consigli evangelici » (Cost. 3).

Questa formulazione risale a don Bosco fin dalla prima stesura delle Regole della Congregazione Salesiana (1857-58) e indica un'idea precisa di don Bosco. Fin dalla prima riunione dei salesiani non mancarono i futuri coadiutori. Essa diventerà esplicita proposta vocazionale ai giovani nel 1862 e costituirà la magna charta del SC.

Il SC è costituzionalmente inserito nella Congregazione Salesiana per assolvere ad un ruolo di « complementarietà ».

Quello che tiene uniti sacerdoti e laici a questo modo di vivere è l'azione apostolica, per cui crediamo fermamente di poter realizzare i consigli evangelici nell'amore fraterno tra noi e con i giovani, secondo lo stile di don Bosco.

Le caratteristiche del SC in rapporto al suo confratello sacerdote sono le seguenti:

— fondamentale uguaglianza: unica consacrazione e unica missione;

— integrazione dei compiti, compiti sia pur distinti, ma corrispondenti alla vocazione di ognuno;

— profonda unità di intenti ed opere;

— dimensione laicale, cioè il vivere le realtà terrestri secondo Dio (CGS, pp. 110-112).

« Il cristiano che entra nella Società come coadiutore risponde ad

una vocazione divina originale: quella di vivere la consacrazione religiosa laicale al servizio della missione salesiana » (Cost. 37).

In contrapposizione a questa definizione delle nostre Costituzioni vi può essere una corrente, di ispirazione non certo divina, che definisce il SC come un succedaneo, uno non arrivato al sacerdozio, uno che ha avuto una vocazione di ripiego.

Se veramente crediamo in Dio, se veramente crediamo condotto dalla Madonna il nostro don Bosco, non possiamo condividere questo criterio di valutazione, queste intenzionalità di pensiero e talvolta di prassi.

Comunque il SC è perfettamente salesiano non meno del sacerdote. Lo Spirito ha fatto comprendere al SC che è nella situazione di laico che deve sviluppare la propria vita e realizzare il proprio compito di cristiano.

La conferma della genialità di don Bosco nella creazione del SC e del valore di tale vocazione viene dalla storia umile e gloriosa della vita della Congregazione, che può offrire alla nostra imitazione in Salesiani Coadiutori esempi magnifici di dedizione salesiana, di missionari, di educatori.

Essa raggiunge il culmine nel dono della santità. Sono avviati alla gloria della canonizzazione i Salesiani coadiutori Simone Srugi e Giambattista Ugetti, missionari nel Medio Oriente.

« Il SC partecipa a tutti i compiti educativi e pastorali salesiani non legati al ministero sacerdotale. In molti settori ha un ruolo integrante e insostituibile: il fatto di essere laico gli permette un tipo di presenza e di azione particolare, necessario per la riuscita del lavoro comune » (Cost. 37).

Nell'ambito della missione salesiana il SC abbraccia tutte le forme di apostolato laicale che si specificano nell'impegno concreto e diretto ad animare le realtà temporali con la parola e con la vita e prima di tutto come educatore dei giovani.

Relativamente alle capacità d'azione e alle competenze il SC potrà essere disponibile per l'attività scolastica e professionale, per il lavoro e i rapporti sociali, per l'oratorio e le missioni...

Il SC proprio per la sua fisionomia laicale può godere della fiducia o confidenza del giovane, per i problemi della sua vita, in quanto vede in lui una persona più vicina per mentalità, professione, comportamenti. Nel sacerdote invece può essere visto il professionista della religione, uno che fa ciò per mestiere. Nel formare il giovane al lavoro, ad esem-

pio, considerato valore basilare da un giovane, può avere l'aggancio ideale per donare altri valori cristiani.

Indicazioni emerse dai recenti convegni

Oggi più di ieri sembra attuale la figura del SC; e questo non semplicemente per la sensibilizzazione apportata dai convegni ispettoriali e regionali, ma in particolare per il rifiorire di vocazioni laicali. Affinché possiamo rimanere fedeli a don Bosco e al moto di rinnovamento del Concilio dobbiamo fare uno sforzo per capire la vocazione del SC al fine di « rilanciare questo apostolo nuovo verso il mondo nuovo » (Rettor Maggiore, 5.8.1973).

Il suggerimento che emerge dai convegni è quello di studiare:

— la specificità delle funzioni laicali del SC;

— l'incidenza della sua testimonianza di laico consacrato;

— le movenze e i contenuti laicali che assumono i comuni valori dello spirito salesiano.

È a questo livello, cioè di famiglia riunita, che mi sembra opportuno e importante rimbalzare l'appello fatto al convegno regionale italiano: « Per la piena valorizzazione del SC nella vita e nella missione della Congregazione e per un rilancio vocazionale, è indispensabile la sensibilizzazione di ogni comunità salesiana sulla rinnovata figura e sui ruoli del SC. In particolare è necessario che questa rinnovata mentalità sia presente in tutti gli ambienti di formazione salesiana » (*Mozioni convegno SC,* Roma, settembre 1974).

Proponibilità della vocazione salesiana laicale

È ancora proponibile la vocazione del SC? Può egli presentarsi come un modello ai giovani d'oggi? in una società secolarizzata sia pur coscientizzabile?

L'incertezza nella quale vivono alcuni SC pare suggerire una risposta deludente e negativa. Ma questa non è da considerare la migliore espressione della categoria. Forse è da collegarsi ad una crisi di identità.

La vita religiosa rappresenta un livello di fede nel mondo e la vera fede è quella che motiva e anima la vita, sostiene i propri impegni.

Il religioso così sostenuto sostiene gli altri testimoniando. Una simile testimonianza sarà credibile se è incarnata nel mondo mediante l'amore ai fratelli. E quale testimonianza migliore per il SC di quella di educare

i giovani? Educarli alla fede perché capiscano e motivino meglio la loro esistenza? Quella del SC è una dedizione totale, incondizionata, senza spazio per sé: vita religiosa, testimonianza, educazione. « Educare è fare l'uomo insieme al cristiano; quindi il cittadino, il professionista, il tecnico competente e leale cittadino della città terrena, nel rispetto della legittima autonomia del profano, ma formarlo insieme a vivere questi compiti con motivazioni e significati cristiani » (G. Gatti, Not. Ispett. Lombarda, 13).

Questo è un compito religioso e profano insieme all'interno del quale trova il suo posto la figura dell'educatore religioso laico, del SC.

Una vocazione valida quindi e proponibile, fatta da persone che credono veramente nella loro vocazione.

La psicologia del giovane d'oggi non è molto diversa da quella delle folle al seguito di Gesù; da Lui sono stupite e attratte. È importante attrarre per provocare stima e amore e per conseguenza la scelta. Logicamente anche il SC deve soddisfare a questa esigenza sia nel senso umano e sia nel senso evangelico. Una caratteristica schiettamente salesiana che rende il modello attraente è l'entusiasmo, la gioia della propria vita; entusiasmo abbinato al sacrificio e alla morte di sé, per essere autentici. Infatti non si vuole proporre un falso modello ma un ideale che veramente renda felici coloro che sono chiamati (Not. Ispett. Centrale, 11).

LA CASA MADRE OPERE DON BOSCO

DI DON ANGELO CONSONNI, SDB

La Casa Salesiana « San Giovanni Bosco » in Torino-Valdocco, già denominata « Casa Capitolare », in seguito al trasferimento della Casa Generalizia in Roma, è stata costituita in « Casa Madre Opere Don Bosco », alla dipendenza del Rettor Maggiore, tramite un suo Delegato.

È una Comunità « sui iuris », che riceve la propria ragion d'essere, nella sua funzione specifica di custode delle memorie più care della Famiglia Salesiana, della Basilica-Santuario di Maria Ausiliatrice, del Centro Storico-Spirituale, dove convengono da tutte le parti del mondo; e meta di pellegrinaggi dei devoti di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco.

I principi riguardanti la funzione specifica, scaturiscono: dalla missione generale della Congregazione (Cost. 2); dallo spirito delle deliberazioni del CGS; dalla situazione di fatto.

Attualmente è inserita in un complesso di Opere Salesiane dipendenti da due Ispettorie, Centrale e Subalpina, che agiscono secondo funzioni specifiche diverse. In comunione e collaborazione, contribuisce corresponsabilmente alla pastorale d'insieme, al servizio della Chiesa locale e universale.

I Salesiani della Casa Madre si riconoscono chiamati per essere gli animatori e i responsabili del Centro Storico-Spirituale Salesiano, in modo particolare per zelare il culto a Maria Ausiliatrice, a San Giovanni Bosco, ai Santi salesiani e per farne un Centro di vita e di irradiazione del rinnovamento della Chiesa. Sull'esempio di don Bosco si sentono impegnati nella direzione e animazione della Basilica-Santuario, nella accoglienza e ospitalità ai Confratelli, specialmente ai Missionari, ai Vescovi di tutto il mondo, nella accoglienza e assistenza ai Pellegrini; nella redazione e propaganda del Bollettino Salesiano; nella Società Editrice Internazionale, ecc.

Il servizio che caratterizza la Casa Madre, tocca nel profondo della vita salesiana: perciò è sua preoccupazione e dimensione fondamentale, lo studio, l'aggiornamento, l'adeguamento ai problemi nuovi e urgenti, a livello umano, cristiano, religioso, salesiano, per poter rispondere alle proprie finalità, in modo che i destinatari della missione, vi trovino adeguata accoglienza e generoso servizio.

Un posto privilegiato occupa il ministero nella Basilica-Santuario: servizio che tiene presente le caratteristiche della pastorale dei Santuari e le esigenze particolari del Centro Storico-Spirituale Salesiano, conformandosi a quelle della Chiesa. Ravvivando la coscienza del carisma di don Bosco, si esprime, in forma prioritaria di animazione del mondo giovanile, alla ricerca di mete proposte dalla pastorale d'insieme.

Perché il Centro Storico Spirituale Salesiano, continui ad essere culla e fonte dello spirito salesiano, la Casa Madre si sente chiamata a crearne il clima e l'ambiente favorevole. Perciò si costruisce in Comunità fraterna, apostolica, orante, nel senso più dinamico possibile.

La Casa Madre, nell'adattamento intelligente e sereno alle circostanze, rende il suo servizio sensibile e aderente alla vita, alla missione, agli avvenimenti più significativi della storia della Chiesa e del mondo.

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

DI SUOR ELVIRA GUGLIELMINO

Nel 1862 don Bosco decise di obbedire alle sollecitazioni interiori ed esteriori con l'occuparsi delle giovani. Che questa idea sia ormai chiara nella mente di don Bosco si deduce da quanto egli disse nello storico incontro con don Pestarino, il Sacerdote che a Mornese guidava la « Figlie dell'Immacolata ». Da tutti i particolari che accompagnano questo incontro sembra di poter dire che la Provvidenza mise sulla strada di don Bosco l'uomo che faceva al caso suo. Questo zelante Sacerdote, infatti, poteva proporgli delle « giovani » avviate « alla scienza di Dio, alla devozione mariana e all'apostolato femminile ».

Il primo segno di risposta di don Bosco lo si può far risalire al 1863 con la consegna della medaglia e del biglietto a don Pestarino per Maria e Petronilla: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate il possibile per impedire anche un solo peccato veniale ». Egli aveva così già ben delineata quella che sarebbe stata la missione apostolica e mariana dell'Istituto.

Nel 1864 avviene la prima visita di don Bosco a Mornese e il primo incontro con Maria Mazzarello. Le parole di don Bosco ebbero una profonda risonanza in lei che « ascoltò con intima gioia » e provò qualcosa di straordinario non mai sentito prima: la parola di don Bosco traduceva ciò che ella sentiva nel suo spirito. Maria intuì che aveva da fare con un Santo. È interessante osservare la rapida maturazione di questo gruppo di giovani e l'impronta caratteristica che don Bosco vi ha dato (1).

Nell'aprile del 1871 don Bosco, dopo aver radunato il Capitolo dell'Oratorio per chiedere consiglio circa le continue sollecitazioni che gli vengono fatte perché prenda a cuore anche l'apostolato tra le giovani, conclude: « ... temerei di contrariare il disegno della Provvidenza se non prendessi la cosa in seria considerazione ». Dopo solo un mese, radunato di nuovo il Consiglio, comunica ai Salesiani: « Possiamo tenere come certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle ». Da questo momento don Bosco si muove con decisione: destina alle giovani il collegio che i mornesi avevano costruito per i ragazzi ed espone a don Pestarino il suo pensiero di avere nel suo Istituto non solo delle apostole, ma delle « consacrate »: le « Figlie dell'Immacolata » saranno FMA. Don Pestarino non nasconde la perplessità e l'imprepa-

razione spirituale delle giovani, ma don Bosco è deciso per una scelta di totalità.

Alla richiesta di un criterio di orientamento per l'ammissione al nuovo Istituto, egli suggerisce: « Quelle che sono ubbidienti anche nelle piccole cose, che non si offendono per le correzioni ricevute e che mostrano spirito di mortificazione ».

Il consenso di Pio IX, nel giugno dello stesso anno, ratifica con l'autorità della Chiesa la docilità di don Bosco allo Spirito Santo.

Ma qual è la reazione delle interessate? Quando don Pestarino, proponendo il primo abbozzo delle Costituzioni, comunica il pensiero di don Bosco, alcune di esse rispondono con altrettanta decisione: apostolato sì, consacrazione no. Maria Mazzarello, con altre, sceglie la vita consacrata perché ha fiducia in don Bosco.

Interessante l'iter delle Costituzioni che svela il graduale chiarirsi della fisionomia dell'Istituto così come oggi la viviamo secondo le esigenze del nostro tempo. Le Costituzioni, nei vari rifacimenti che vanno dal primo abbozzo quasi copiato dalle Regole delle suore di Sant'Anna, all'ultima edizione, attualmente in esperimento, del CGS del 1969, chiariscono sempre meglio lo scopo dell'Istituto e la fisionomia della FMA: « configurarsi a Cristo, scegliendo la forma di vita che Egli abbracciò quando venne al mondo per fare la volontà del Padre » (2). Ma poiché questa realtà di santificazione personale è, come ogni bene, effusiva, ecco che la consacrazione si specifica nella missione. Sull'esempio della Chiesa, l'Istituto è, per sua natura e vocazione, apostolico, cioè « educativo e missionario ».

Il Manuale-Regolamenti sottolinea: « Le FMA diano la precedenza alle opere che offrono un servizio per la promozione umana e la evangelizzazione della gioventù, preferibilmente povera e abbandonata ». L'apostolato catechistico è un mezzo fondamentale per raggiungere il fine specifico dell'Istituto ed è esercitato nelle sue opere caratteristiche: Oratori festivi e quotidiani, Centri giovanili, opere assistenziali, scuole. Nelle Costituzioni viene sottolineata la necessità di adeguarsi ai bisogni concreti secondo le esigenze locali: « L'Istituto esercita pure tale apostolato secondo i tempi e i luoghi, in altre opere di assistenza e di promozione sociale, ispirate alla carità cristiana, compatibili con la fisionomia e con le finalità del Santo Fondatore » (3).

Come appare evidente, la linea di continuità che segna i cent'anni dell'Istituto si matura in una realtà unica: quella di una consacrazione che, proprio perché è « seguire Cristo Redentore », si esprime in vigore

di apostolato con la scelta prioritaria per i poveri. « Ogni comunità delle FMA è quindi una comunità apostolica », perché « tutta la vita religiosa è compenetrata di spirito apostolico e l'azione apostolica è informata di spirito religioso » (4). In tale comunione di consacrazione-missione matura l'identità più genuina della FMA.

Evidentemente la consacrazione a Dio è vissuta oggi in uno stile nuovo, poiché si richiede adattamento alle circostanze ed equilibrato discernimento dei valori e dei mezzi per raggiungerli. Nasce, proprio dalla nuova situazione storica che si è maturata nella Chiesa, l'aprirsi di nuovi campi d'azione. L'espressione di don Bosco: « Amiamo quello che i giovani amano », mette a fuoco il problema complesso del tipo di giovani che oggi la società va costruendo e, di conseguenza, ci ha portato a riflettere sull'efficacia dei mezzi del nostro apostolato.

Nella scuola e nell'oratorio, si cerca di offrire alle ragazze la possibilità di valorizzare il tempo libero in interessi che formano alla sana emulazione. Lo stile educativo che don Bosco ci ha insegnato con la sua vita, rende pastorale ogni nostra attività. Non dobbiamo perdere di vista, infatti, lo spirito che innerva il nostro rapporto educativo. Come don Bosco, anche oggi la FMA trova in una educazione sacramentale-mariana la forza della sua incidenza fra le giovani.

Accanto alla pietà, anzi direi, espressione umana e soprannaturale della pietà stessa, vi è l'altro valore caratteristico del metodo preventivo: *l'assistenza,* che si attua nel vivere insieme con le giovani con una presenza « attiva, serena, responsabile che propone e ricerca insieme verità e valori » (Cost. 64).

Concludendo: La vocazione della FMA ha in comune con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana un medesimo spirito che è impegno in una medesima missione a favore della gioventù « materialmente e spiritualmente bisognosa, specie della più povera ». La vocazione della FMA, però, si specifica in una tipica « fisionomia » che non deriva solo da situazioni di vita, ma ha la sua radice profonda nella realtà psicologica che ci caratterizza in quanto donne-consacrate che vivono il valore primo della carità, nella realtà comunitaria e apostolica.

Madre Mazzarello ha saputo cogliere, con l'amore della fedeltà e la ricchezza della sua femminilità, lo spirito di don Bosco: l'ha saputo valorizzare con quello spirito di fede che le faceva dire alle prime FMA: « Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco ».

È questo l'atteggiamento che le FMA di oggi devono vivere in una fedeltà di rinnovamento che ci impegna a tornare, come dice il Concilio, al vigore dello spirito primitivo per rispondere efficacemente ai bisogni del nostro tempo.

Bianco M. P., *La donna, in particolare la religiosa salesiana nella Chiesa contemporanea,* in « La Famiglia Salesiana », Torino-Leumann 1974, pp. 105-119.
Bianco M. P., *Come è sentita e vissuta la comune vocazione salesiana,* in « La Famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione », Torino 1974, pp. 91-95.

LE VOLONTARIE DI DON BOSCO

DELLA SIG.NA FRANCA V.

L'esperienza di questi giorni certamente lascerà tracce profonde nella nostra vita di Volontarie di Don Bosco, cioè di *consacrate secolari,* di *consacrate secolari « salesiane ».*

Perciò, avere la possibilità di trovarci insieme a voi è stato un dono meraviglioso che abbiamo accolto con gioia.

Ci sentiamo come « ribattezzate » nelle stesse acque del Fondatore e con Lui, vivo tra noi, cerchiamo di riascoltare, di rivivere e soprattutto, nei giorni che verranno, riesprimere il suo messaggio.

A noi, qui presenti, è dato di rilanciare questo messaggio su tutta la lunghezza d'onda: tutti insieme in stato di fondazione della Famiglia Salesiana, testimoniamo al mondo la Parola che Dio pronuncia all'umanità attraverso don Bosco ed i suoi Figli.

Una finestra è stata aperta e Dio ci ha detto: *« Guardate la ricchezza che siete nell'unità! ».*

Questa è stata la nostra impressione più viva e ci pare di aver percepito in tal maniera, anzi di vivere in profondità, ciò che è la Chiesa: una fioritura esplosiva di carismi nell'unità, per dare frutti di vita.

E, nella Chiesa, la FS esprime una faccia di questo prisma d'unità ed è in se stessa Luce che si diffonde in molteplici luci, per illuminare varie strade del mondo, per giungere ovunque benefica; ma perché sia Luce sempre più benefica, questa nostra Famiglia deve necessariamente realizzarsi in una crescente unità di fondo, anche se lo si costata già con gioia, perché tra noi sono rappresentate tutte le condizioni di vita e tutte le forme di lavoro apostolico. Tutti poi, nel mistero vissuto della Comunione dei Santi, apportano qualcosa della propria esperienza di Dio e del Suo Amore.

I diversi gruppi non possono, quindi, essere pensati l'uno senza l'altro: ci sarebbe pericolo di rompere l'unità e la ricchezza del carisma e dell'azione salesiana.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Salesiani Sacerdoti e Coadiutori, vivono la vocazione salesiana nella consacrazione religiosa, secondo la pienezza desiderata da don Bosco e con il loro stato sono chiamati a testimoniare in modo splendido e singolare il mondo che sarà, manifestando apertamente — per mezzo della consacrazione e della comunità di amore (vita comune) — i rapporti nuovi che vi regneranno.

I Cooperatori, gli Exallievi, vivono nel mondo e con il loro servizio organizzato o individuale, portano testimonianza al senso che il Vangelo di Cristo gli conferisce.

Noi, Volontarie di Don Bosco, come appartenenti ad un Istituto Secolare, rispondiamo alla chiamata divina con una vera e completa professione dei Consigli Evangelici riconosciuta dalla Chiesa ed esercitiamo il nostro apostolato *in mezzo al mondo,* meglio, *a partire dal mondo.* Fedeli alla nostra secolarità, accettiamo la povertà delle strutture per restare nella discrezione apostolica, là dove Dio ci ha poste e diventare, per grazia, centri di fermento silenzioso.

Ecco quindi: religiosi e *laici,* due stati di vita correlativi che attestano, con segni diversi, come Dio ha amato il mondo e, attraverso don Bosco, la nostra Famiglia.

Ora, in questo contesto, chi sono le VDB?

Le VDB appartengono ad un Istituto Secolare; ... ma che cos'è un Istituto Secolare?!?

Solo con questa base e cioè con un semplice accenno su « che cos'è » un IS potremo più chiaramente vedere *ciò che ci distingue* (siamo in tema di pluralismo); e *ciò che ci è comune* (come formiamo l'unità).

Appartenere ad un IS è vivere da consacrati nel mondo, corrisponde alla scelta di Dio ed essendo scelta è vocazione e, come tale, è diretta verso il mondo. Un *Istituto Secolare* non è un *Istituto Religioso,* ma costituisce un *nuovo* stato di perfezione, dove si realizza l'essenziale che, per ogni vocazione, per ogni consacrazione è innanzitutto un atto di « amore »: unisce l'uomo al mondo ed il mondo a Dio.

Non si dà cristiano, che non sia chiamato alla perfezione dell'amore, *non si dà occupazione e compito umano* che non possa essere santificato

dalla presenza cristiana, dalla presenza di una vita consacrata, dalla presenza cioè della carità.

Infatti, l'art. 1 delle nostre Costituzioni dice: « Le VDB costituiscono un IS che tende a realizzare nella Chiesa un'*esperienza particolare di carità,* secondo lo *spirito di don Bosco* ».

Proprio perché ordinata alla santità (cioè a pienezza di carità), la vocazione secolare (secolarità consacrata) può aprirsi ad una forma particolare di consacrazione a Dio e agli uomini, che intesa quale sviluppo di quella battesimale, mira a portare a pienezza di carità la vocazione propria dei fedeli laici, senza che essi rifiutino la loro indole secolare.

La cosa ha creato nel passato qualche difficoltà soprattutto di ordine psicologico a motivo della scarsa conoscenza, nel piano storico, di precedenti del genere e di una mentalità legata a situazioni esistenti.

Sono storicamente documentabili due fatti:

— *L'antichità cristiana* ha conosciuto, prima di ogni codificazione (ordini monastici, congregazioni religiose) una grande fioritura di uomini e donne che, senza separarsi dal loro ambiente, vivevano il carisma della castità perfetta in una condizione di vita evangelica.

— *L'età moderna* ha conosciuto la volontà di anime generose che hanno chiesto di vivere una forma di consacrazione a Dio e agli uomini compatibili con la condizione secolare, stimandole esigenze proprie del cristianesimo che la situazione del tempo metteva e mette particolarmente in luce.

Oggi, attraverso gli IS, la Chiesa ha mostrato di voler riconoscere quella volontà e darle posto nella compagine del pluriforme suo corpo.

Ci sono chiari interventi dello Spirito, così come nella storia delle nostre origini di VDB che, pur nella sua semplicità è ricca di questi interventi, di episodi di generosità e di costanza delle nostre prime Sorelle che si presentarono a don Rinaldi esprimendo « il desiderio di unirsi maggiormente a don Bosco, di vivere dello stesso suo spirito, di perfezionarsi e di esercitare nel mondo le stesse opere esercitate dai Salesiani » (1917).

Non si appartiene a Dio, non si appartiene ad un IS, non si appartiene all'IS delle VDB, se non si risponde completamente a tale chiamata che è consacrazione della vita.

Poiché questa consacrazione *è secolare,* anche i Consigli Evangelici devono essere vissuti in piena secolarità se si vuole che essi animino la vita cristiana in mezzo al mondo.

La castità secolare nel celibato consacrato, è un dono dell'amore a Dio e agli uomini e richiede che si viva vicino agli altri, al loro servizio, al loro stile di vita, pur conservando attenta e vigile l'esigenza di un amore che si è stabilito in Dio e che vive per il Suo Regno.

La povertà secolare, viene ad essere innanzitutto la liberazione da tutto ciò che non è per Dio: essa non separa, non sottrae, ma prende i beni di questo mondo e se ne serve; essa riconduce a Dio ciò che l'uomo distoglie da Lui.

Tale povertà è un ideale che non può essere vissuto senza rettitudine d'anima e di cuore, senza verginità, senza castità perfetta.

E si deve dire altrettanto dell'obbedienza che è sempre e prima di tutto obbedienza a Dio in tutto ciò che concerne la vita umana e la vita di grazia: obbedienza ad una volontà divina che si riconosce nelle esigenze e nelle circostanze della vita quotidiana, nelle direttive della Chiesa, nei doveri del proprio stato, nelle conseguenze della consacrazione attraverso i Consigli Evangelici, nelle Costituzioni dell'Istituto e nel sostegno di coloro che le interpretano, dove la responsabile è più una consigliera che una superiora, più una testimone del particolare stile di vita che una dirigente.

Tale obbedienza deve evidentemente essere filiale in Cristo Gesù, per mezzo del Suo Spirito.

Si vede in questo modo la *castità secolare* rinunciare alla clausura, alla protezione di un convento; la *povertà secolare* rinunciare alla disponibilità dei beni; l'*obbedienza* rinunciare alla dipendenza completa, per trovare difesa in un dono interiore più esigente, il distacco di una libertà di cuore più accentuata, l'obbedienza perfetta in un'attenzione maggiore ai segni di Dio.

Perciò la secolarità caratterizza ogni aspetto della consacrazione, dandole la possibilità di realizzarsi in una forma nuova, « adattata » come dice il documento di Pio XII « Primo Feliciter » in tutto ciò che è lecito alla vita secolare per un apostolato « nel mondo e con i mezzi del mondo ».

Il termine « adattata » che si trova nel testo, non significa perciò vivere la consacrazione in modo inferiore, ma in modo diverso.

La secolarità si manifesta pure nelle scelte apostoliche proprie della condizione laicale. Fra queste spicca l'apostolato di presenza e di riconsacrazione delle realtà terrestri, primi fra tutti l'ambiente familiare e professionale, culturale e sociale, in cui viviamo la nostra vita quotidiana. Il nostro apostolato viene così esercitato non solo nel mondo — come del resto fanno gli stessi religiosi —, *ma dal di dentro del mondo,* servendoci di tutti i mezzi che il mondo mette a disposizione... poiché, dice Paolo VI, « tutto ciò che è umano ci deve interessare ».

Ciascuna di noi vive la vita di una persona qualunque, in tutto ciò che non contrasta con la vocazione e tutta la vita si traduce così in apostolato.

Ed è proprio perché ci sia consentito lavorare con la massima libertà che ogni autentico IS è povero di strutture.

È chiaro perciò che chi si consacra in un IS non ha soltanto di mira l'acquisto della perfezione, ma si consacra all'esercizio dell'apostolato. Infatti, oltre ai tre voti di Povertà, Castità, Obbedienza, noi VDB emettiamo la *« promessa di apostolato »* che occupa sostanzialmente tutta la vita, e si pone fra i mezzi ordinari ed efficaci di santificazione.

Questa scelta richiede alla base una profonda vita interiore: vita di preghiera vissuta, affinché l'attività molteplice, l'inserimento nelle realtà terrene, proprie della secolare, non vengano a diminuire l'unione con Dio.

È necessario vivere, come è necessario pregare nel mondo.

Pur silenziosa, pur solitaria, *la preghiera* dei membri degli IS è soprattutto la preghiera, di un cuore aperto al mondo, che trova in Dio il proprio spazio, la propria sicurezza, la propria forza.

Si deve cercare di essere *« contemplative nell'azione »,* mantenendole a livello di fede affinché, come diceva don Rinaldi, sia nostra la caratteristica dei figli di don Bosco: *« l'operosità instancabile santificata dalla presenza e dalla unione con Dio ».*

Perciò la vita consacrata, come è vissuta negli IS ha in Cristo le sue radici profonde, è *Cristo* che ispira l'ideale di una vita secolare, di presenza tra gli uomini, d'inserimento nell'ambiente sociale.

Questa consacrazione a Dio nel mondo ha bisogno di assoluto riserbo: riserbo che non è soltanto una nota che distingue i membri degli IS da quelli degli IR, ma è la condizione essenziale per una feconda attività apostolica e, per la secolare, mezzo efficace di formazione alla libertà di iniziative ed alla responsabilità personale.

Per questo motivo, anche nella Famiglia Salesiana, le Volontarie, di solito, velano la loro consacrazione; ciò non toglie che a livello di responsabili non si possa promuovere un lavoro apostolico, una ricerca di mezzi adatti a destare un autentico spirito di continuo rinnovamento, per essere al passo con i tempi.

E per questo nostro cammino, come per i discepoli, il Maestro ha consigliato poche cose: le nostre *Costituzioni sono* perciò *semplici,* ma *essenziali...* perché le truppe d'assalto devono essere snelle ed agili: occorre imitare sempre la giovinezza di Davide che mal sopportava la ben protetta, ma assai pesante armatura di Saul!

Ci troviamo dunque di fronte ad una vocazione originale: è questo un fatto che gli stessi IS comprendono ogni giorno meglio. E da qui viene una evoluzione che non è ancora terminata.

Come il lievito nella pasta, gli IS devono realizzare nella Chiesa un lavoro profondo.

E ci troviamo di fronte ad una vocazione speciale: essa ha il suo carisma e la sua missione. Non è più perfetta per il fatto che può apparire più difficile: sarebbe un errore sottolinearne le difficoltà, per metterne in evidenza la generosità, la forza o la modernità.

È vocazione pienamente evangelica e deve essere accostata e riconosciuta come tale, come forma di imitazione di Cristo, dal quale prende l'esempio, per salvare il mondo.

È una vocazione provvidenziale approvata dalla Chiesa e con questa approvazione, si inserisce nel mondo per santificarlo dal di dentro e consacrarlo.

Ed ora che ci siamo conosciuti meglio, concludiamo insieme, ciò che ci è comune e ciò che ci distingue:

— *ci è comune la vocazione e la missione:* siamo state scelte tra i laici per una donazione più completa ed una missione particolare dalla quale scaturisce la vocazione concreta di ogni membro.

— *ci è comune lo spirito,* la ricerca della santità cristiana attraverso l'osservanza dei Consigli Evangelici, *comune la forma* di fraternità evangelica, che ci fa vivere in quello spirito di famiglia caratteristico della salesianità; *ci è comune* l'ottimismo e la gioia, mezzi potenti di apostolato, soprattutto fra la gioventù.

Non viviamo una vita comune, ma siamo in continua comunione di vita.

Desidero sottolineare che la nostra secolarità consacrata non è, né *« un meno »* rispetto alla vita religiosa, né *« un più »* rispetto a quella dei laici: ma è vera, autentica, specifica vocazione, diversa da quella delle religiose, diversa da quella della sposa (come potrebbero essere tante cooperatrici o exallieve); *è una vocazione unica* suscitata dallo Spirito Santo nella Chiesa e, più precisamente, per noi realizzata nello spirito del comune Padre e Fondatore, don Bosco.

La nostra risposta poteva essere personale, ma per volere divino, *è stata unita ad una grazia di fondazione.* Quindi, noi VDB, siamo state scelte nella vocazione particolare di una Famiglia di cui il Signore vuole che siamo membra.

Caratterizziamo perciò la Famiglia Salesiana sotto un profilo tipico ed insostituibile: con il rimanere, con il mantenerci genuinamente secolari.

Questo richiede: « una costante apertura a tutti i valori positivi del mondo » (art. 14), una sincera attenzione ed una vigile permura verso i fratelli ... dobbiamo essere l'onda d'urto nel tessuto sociale, umano, per ripercorrere con Cristo, con don Bosco le strade del mondo.

Tutti noi conosciamo, della vita di don Bosco, un grazioso episodio, riferito da don Ceria e ricordato dal nostro Rettor Maggiore nel 1° incontro della FS avvenuto due anni fa alla Pisana: « Don Ceria, giovane chierico, si trova nel collegio di Lanzo: corre su per le scale ed improvvisamente si trova di fronte a don Bosco che gli chiede: " Chi sei? ". " Sono Ceria ". Don Bosco lo guarda, sorride e... poi: " Ceria, sono contento di te! ". E non dice altro ».

Come Volontarie ci auguriamo e questo augurio lo estendiamo a tutti voi: che alla fine di ogni nostra giornata, don Bosco possa essere effettivamente contento di noi: lo chiediamo alla Madonna: attraverso il suo silenzio ed il suo nascondimento, ci aiuti a comprendere sempre meglio la nostra vocazione e con Lei, Vergine Fedele, Ausiliatrice nostra, saremo con don Bosco, per la Chiesa sempre!

Bibliografia:
Costituzione *« Lumen Gentium ».*
Decreto *« Perfectae Caritatis ».*
Costituzioni VDB.
« Gli Istituti Secolari » - P. J. Beyer Ed. A.V.E.

IL COOPERATORE SALESIANO

DEL CAV. MARCHIS EUGENIO

Dopo il nostro confratello, sacerdote salesiano, ci presentiamo anche noi, *Cooperatori Salesiani,* con la nostra identità. C'è stato un lungo travaglio in questi ultimi anni per riscoprire il vero volto del *Cooperatore Salesiano,* ma grazie al CGS, grazie soprattutto alla luce proiettata sul laico dal Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, ecco il *Cooperatore Salesiano* come lo ha concepito don Bosco.

« Non siamo altro che buoni cristiani, che vivendo in seno alle nostre famiglie, vogliamo mantenere in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione » (*Discorso di don Bosco al Capitolo Generale 1877*).

Quindi per primo prendiamo coscienza della nostra « vocazione cristiana » segnata in noi con il battesimo, confermata nel giorno della Cresima sorretta dall'Eucaristia. Questo sviluppo della vocazione cristiana viene attuato da noi con le caratteristiche indicate da don Bosco:

— amore di Dio dinamico che ci porta a donarci con entusiasmo nella comune missione a pro dei giovani poveri e delle persone moralmente più bisognose;

— instancabilità nel lavorare nel trasformare la creazione a vantaggio della umanità e per costruire una società più umana;

— amorevolezza che suscita fiducia, come ci viene proposto dal Sistema Educativo Preventivo;

— ottimismo a tutta prova;

— semplicità di stile nella preghiera, vivendo in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo, con il Padre che sentiamo vicino, con lo Spirito Santo presente nella nostra vita (NR, 18).

Coscienti che fondamento e condizione di qualsiasi apostolato fruttuoso è una adeguata formazione umana ed evangelica (NR, 20):

— ci sforziamo di sviluppare le nostre doti umane;

— diamo una particolare importanza a una conveniente preparazione alle nostre proprie responsabilità cristiane nella famiglia e nel lavoro, e ai nostri propri doveri sociali e civili;

— ci manteniamo aggiornati e curiamo la nostra formazione permanente;

— ci preoccupiamo di avere una opportuna conoscenza di don Bosco e della storia della Famiglia Salesiana;

— assimiliamo lo spirito e il metodo educativo del Fondatore attraverso lo studio, la partecipazione alle attività dell'Associazione e l'impegno a metterlo in pratica nella vita quotidiana.

Per un lavoro così impegnativo ci occorrono degli aiuti e dei validi maestri.

Quindi permettete, Confratelli Salesiani, che ci rivolgiamo a voi, che siete il « cardine » della Famiglia Salesiana affinché il vostro appoggio non ci venga a mancare.

— Abbiamo bisogno di ricuperare il tempo per ricuperare e fare ricuperare a tanti la loro vera autenticità.

— Abbiamo bisogno di capire e comprendere dove sta la vera salesianità.

— Sentiamo affascinante lo spirito salesiano che appena appena abbiamo intravisto. Ma occorre che voi, maestri ed esperti, ce ne parliate di più, ce lo rendiate più attuale e con la vostra autentica testimonianza e con la vostra profonda conoscenza.

Fateci sentire come dobbiamo vivere i valori evangelici autentici nell'ambiente familiare.

Fateci sentire come tradurre in pratica il dinamicismo nell'esercizio della carità apostolica.

Traduceteci in pratica i tratti di amorevolezza, caratteristica del nostro comune padre, don Bosco, che creano la vera amicizia, l'ottimismo e la gioia.

Noi vi diciamo con gli Atti del CGS n. 743:

— con la vostra spiritualità salesiana risvegliate e sviluppate in noi la comune vocazione apostolica salesiana.

— rivitalizzate la nostra Associazione perché finalmente si completi « il geniale progetto tanto caro al Fondatore »;

— portateci a « diventare collaboratori coscienti; integrali a fianco a voi, non sotto di voi; non solo quindi fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche » sempre nel contesto ecclesiale di una pastorale di insieme.

IL GRUPPO DEI GIOVANI COOPERATORI DI VALDOCCO

Il nostro gruppo è sorto sei anni fa, da un incontro di ragazzi e ragazze molto giovani che hanno creduto nell'ideale del Giovane Cooperatore e si sono subito impegnati nell'azione assistenziale per bambini di zone povere, e per ragazze in difficili condizioni.

I nostri primi due campi di azione sono stati infatti il Gerbido di Torino, dove si è avviato un oratorio domenicale e « Casa nostra », una istituzione per ragazze-madri.

Questa nostra scelta dei ragazzi più poveri e abbandonati, scelta tipicamente salesiana, ha preso quindi maggiore consistenza con l'attività centrale che ha polarizzato i nostri sforzi in questi anni di attività: la colonia.

Per noi è soltanto un termine di riferimento. Infatti la « colonia » propriamente detta, un periodo in cui raccogliamo i ragazzi più bisognosi in montagna per una quindicina di giorni nel corso dell'estate — prima a Ulzio e attualmente a Gressoney-Wald — è soltanto il momento centrale di una attività che copre tutto l'arco dell'anno con le visite alle famiglie, improntate più a preoccupazioni pedagogiche che all'assistenza materiale, con le riunioni di genitori, per discutere con loro i problemi posti dai loro ragazzi e dagli ambienti in cui vivono, con gli incontri dei ragazzi che si svolgono nei vari momenti dell'anno, dalla castagnata autunnale all'incontro natalizio con i doni tradizionali, al Carnevale, alla Pasquetta.

Dire colonia per noi è dire tutto questo complesso di attività molto impegnative. La scelta dei ragazzi da assistere, con le rispettive famiglie, è fatta nei punti nevralgici del sottosviluppo torinese: le soffitte del centro storico, la zona di via Artom, le Vallette. Per dare una idea dell'ambiente sociale in cui lavoriamo bastano due cenni: uno dei nostri ragazzi assistito negli scorsi anni è finito al Ferrante Aporti per rapina a mano armata (il ragazzo ha 15 anni!) e per nostro interessamento è stato ora trasferito ad Arese, dai Salesiani. Il padre di un altro bambino — e sono sei fratelli quasi tutti da noi assistiti — è finito pure in carcere per aver sfasciato un bar che non voleva pagare la famosa « tangente » al racket mafioso di « protezione ». Miseria materiale, cui spesso bisogna venire incontro con urgenza, miseria morale di famiglie spesso distrutte: si tratta in genere del sottoproletariato d'immigrazione che non è riuscito a inserirsi nei meccanismi produttivi della metropoli industriale e ne vive ai margini, spesso di espedienti.

In questo ambiente potremmo fare molto di più, lo riconosciamo è questo il nostro impegno di « liberazione » unito allo sforzo di « conversione » che ci mobilita seriamente. Riunioni organizzative ogni settimana, incontri mensili di formazione e di preghiera, ritiri, Esercizi spirituali. Una caratteristica del gruppo è sempre stata quella di dare molta importanza alla formazione spirituale e alla preghiera. Nel periodo stesso della colonia in montagna, quando il lavoro è più assorbente, non abbiamo rinunciato all'impegno di formazione, anzi lo abbiamo accentuato: presenza quasi al completo alla Messa di ogni giorno, e tutte le mattine mezz'ora di riflessione, strappata al sonno e alla fatica.

Stiamo preparando ora la sesta edizione della nostra prossima colonia per l'estate 1975. Sarà questo il terzo anno in cui la colonia stessa verrà sdoppiata e fatta per due turni di ragazzi, piccoli e più grandicelli. Una sessantina circa al primo turno, quasi una trentina al secondo. Assistenza fatta da noi, giovani e ragazze, finanziamento finora condotto avanti con le nostre industrie: la colonia e tutte le manifestazioni nel corso dell'anno sono completamente gratuite. Abbiamo inoltre avviato alcuni dei ragazzi più bisognosi a istituti salesiani, ma non sempre il loro inserimento è stato facile, restii come sono a ogni disciplina, puledrini cresciuti spesso in selvaggia libertà.

Adesso stiamo progettando una nuova iniziativa, appena in germe. E vorremmo che fosse una iniziativa della intera Famiglia Salesiana: un oratorio domenicale nella zona di Via Artom, zona Lingotto, dove c'è un gruppo consistente dei nostri ragazzi. Un quartiere popoloso in cui non esiste nulla per i ragazzini, terra vergine in cui si attende chi apra il primo solco. Abbiamo già avviato una serie di contatti: il parroco ci attende a braccia aperte, coinvolto com'è in problemi che lo superano.

Non sappiamo quando partiremo per il nuovo impegno: forse in primavera, forse dopo l'estate. Ma ci sembra questa una iniziativa concreta che potrebbe davvero impegnare la Famiglia Salesiana in un gesto che ha il sapore delle prime imprese di don Bosco tra i prati di Valdocco. Non vogliamo rivendicarcene la paternità. Vogliamo solo mobilitare tutte le nostre energie e risorse per una nuova presenza di don Bosco tra i ragazzi più poveri della Torino del benessere.

GLI EXALLIEVI

DEL GEOM. ANTONIO SCALVA

Rappresento quella parte di Exallievi impegnati che a titolo dell'educazione ricevuta condividono la Missione e lo Spirito Salesiano. Dieci anni or sono si diceva che il movimento Exallievi era nato da un bisogno di esternare la propria riconoscenza verso i propri educatori. Era il famoso « filo d'oro » che legava gli Exallievi di don Bosco agli Educatori Salesiani.

Questo movimento trovava la ragione d'essere in una duplice necessità:

— conservare l'educazione ricevuta;
— mettere a frutto questa educazione.

Gli Exallievi chiedevano ai Salesiani un indirizzo più pastorale per il loro movimento ed uno studio più approfondito dei problemi riguardanti la loro formazione e quella dei giovani.

È venuto il CGS che alla luce del Concilio ha rivisto le posizioni dei Salesiani anche nei confronti degli Exallievi. La Congregazione accogliendo alcune nostre richieste ha dato nuovi orientamenti operativi. Anche nelle singole Ispettorie i Superiori hanno rivisto la nostra posizione, alla luce del CGS.

Noi Exallievi, nel Consiglio Ispettoriale del '73 ci siamo soffermati a riflettere sulla nostra appartenenza alla Famiglia Salesiana, e alla luce di questi principi ci siamo dati una linea di lavoro.

Indicazioni operative

Le presidenze delle Unioni, preso atto della responsabilità che loro deriva dalla dichiarata appartenenza alla Famiglia Salesiana intendono portare avanti alcune iniziative per essere all'altezza del compito a cui ci chiama la Congregazione, oggi.

a) Formazione:

— Alcuni ritiri formativi per Dirigenti ed Exallievi impegnati;
— alcune giornate per i giovani;
— Esercizi Spirituali;
— conferenze formative.

b) Collaborazione coi Salesiani

— Per dare un apporto efficace nell'impostazione di tutto il discorso educativo « gli Exallievi intendono prendere contatto con le Comunità Salesiane, per sensibilizzare i Confratelli sul tema proposto ».

— Intendono pure realizzare una o due volte all'anno uno scambio di vedute e valutazioni sui problemi educativi con le Comunità Salesiane.

— Desiderano inoltre offrire alle Comunità Salesiane un valido aiuto, come consulta, circa i problemi educativi, scolastici ed amministrativi.

Missione Salesiana

Per portare avanti la missione Salesiana tra i giovani che vivono fuori degli Istituti Salesiani si è costituita una Consulta di Exallievi ed Exallieve Insegnanti-Educatori, per approfondire il discorso sulla scuola oggi.

— Si è pure pensato ad una Giornata « GEX » per Giovani studenti ed operai per affrontare i loro problemi e per sensibilizzare sempre più le Unioni ed i Salesiani al problema dei giovani che diventano Exallievi.

— Abbiamo pure pensato ad una giornata di studio e di formazione per Exallievi professionisti per sensibilizzarli ai problemi dei giovani operai nel mondo del lavoro.

Impegno di vita cristiana

Riconfermiamo la validità dell'impegno di testimonianza di vita nell'ambito della Famiglia, dell'ufficio, dell'officina, della vita parrocchiale, in modo particolare, portando avanti, con spirito cristiano, impegni sociali e politici.

Nei confronti della Congregazione e nei gruppi della Famiglia Salesiana

Gli Exallievi intendono collaborare, nei limiti delle proprie possibilità, in tutti i settori di attività della Congregazione, nel servizio che Essa rende alla Chiesa e alla Società.

Gli Exallievi impegnati sono quelli che hanno maggior esperienza spirituale e maggior volontà di lavorare per la Famiglia Salesiana; pos-

sono essere un « autentico vivaio » per quel settore della Famiglia Salesiana che sono i Cooperatori.

Intendono pure aprire un dialogo con tutti i gruppi della Famiglia Salesiana (SDB, FMA, VDB, Cooperatori, ecc.) in modo che il discorso iniziato in questo Convegno venga approfondito e portato su un piano di autentica collaborazione.

La conversazione di don Aubry sullo Spirito Salesiano stimola gli Exallievi impegnati ad approfondire sempre più la conoscenza di quello che è l'autentico Spirito Salesiano, per essere più interiormente preparati a partecipare alla Famiglia Salesiana.

LE EXALLIEVE

DELLA SIG.RA MARIA ANGIOLINA BOMPARD

Incominciamo con le parole di don Bosco agli Exallievi nel luglio del 1844: « Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, molto, ma si moltiplicherà ancora... Voi sarete la luce che risplende in mezzo al mondo... »

Quindi leggiamo alcuni punti del nostro regolamento.

« *Titolo* V - Unioni e gruppi »: *art.* 13. Le Unioni sono costituite dalle Exallieve che spontaneamente si sono organizzate in associazione e partecipano alla vita e all'attività del Movimento.

Sono Exallieve, senza distinzione, coloro che hanno frequentato una Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice: scuole - oratori - internati - pensionati o altre opere.

Sono membri effettivi delle Unioni le Exallieve associate che danno spontaneamente la propria adesione.

L'Unione deve considerarsi al servizio di tutte le Exallieve anche delle non associate che saranno invitate a partecipare alle iniziative dell'Unione.

« *Titolo* II - Finalità »: *art.* 2. Le Federazioni Ispettoriali (prima c'è la Confederazione Mondiale), attraverso le Unioni e i Gruppi si propongono di:

a) aiutare le Exallieve ad approfondire e attuare nella loro vita la formazione morale e spirituale ricevuta dalle FMA perché testimonino Cristo nel mondo, secondo il Magistero della Chiesa, le direttive del

Papa e del Concilio Vaticano II, con il metodo educativo di San Giovanni Bosco e Santa M.D. Mazzarello;

b) collaborare all'azione apostolica delle FMA per l'animazione cristiana del mondo;

c) vivificare tra le Exallieve il caratteristico spirito di famiglia salesiano, favorendo reciproci aiuti morali e materiali.

Art. 3. Le Federazioni ispettoriali italiane affermano il rispetto verso le autorità religiose e civili e, pur impegnandosi a promuovere il bene comune e un giusto ordine sociale...

Ed ora un po' di storia:

Marzo 1908: l'Unione Exallieve nasce spontaneamente; un piccolo gruppo di ex pensa di riunirsi all'Oratorio per ritrovare le amiche, le compagne, per rivedere le Suore e per rivivere, almeno per un giorno, un po' della sua vita giovanile.

L'Unione nasce quindi senza programmi precisi, non in modo formale ma soltanto per seguire l'impulso del cuore, dettata da motivi sentimentali.

Il programma viene in seguito e, a quella che diventò l'Unione Internazionale Exallieve delle FMA, lo darà colui che di questa Unione fu il padre, l'animatore, il maestro: don Filippo Rinaldi.

Le Superiore: Madre Daghero, Roncallo, Giustiniani, Bosco, Vaschetti per le prime e tutte le altre poi aprirono il loro cuore e le braccia alle figliole che volevano riaffermare con nuovi legami quelli profondi che già le univano alle loro Educatrici.

Dall'elenco del primo consiglio ricordiamo la signora Felicina Gastini. Quindi, via via, modellandosi alla sorella primogenita, sorgono altre sezioni Italia ed all'estero.

Le iniziative, sempre nello spirito salesiano e nella continuazione dei principi appresi nella Casa della Madonna, si moltiplicano: manifestazioni di carattere religioso e di indole sociale.

Segretariato del lavoro; biblioteche per socie; cicli di conferenze su argomenti diversi; sezioni filodrammatiche; recite per divertire e anche — per... risanare la cassa sociale — modesti ma cordiali contributi alle Opere dell'Oratorio e aiuto fraterno a Socie in particolari momenti di difficoltà; sezione di *mutuo soccorso* con servizio di assistenza medica.

Nel 1920 le Exallieve sono già, dicono le cronache del tempo, più, molte più di 100.000.

Nello stesso anno, in occasione del congresso internazionale, nasce il nostro giornale « UNIONE » quale filo che collega, allora come oggi, tutte le sezioni.

Tralasciando nomi forse più altisonanti o poetici, don Rinaldi, fedele al suo semplice stile di vita, propone al nostro giornale il nome di « UNIONE »; nome semplice ma di profondo significato. Unione nel senso più vero e completo di unione di spirito e di cuore, di principi, di intendimenti, di azione.

Da allora la storia continua; le Unioni si moltiplicano e con esse le Exallieve che seguono, ovviamente, il moltiplicarsi delle Case e delle attività delle FMA.

Oggi le Exallieve, in tutto il mondo sono dell'ordine di milioni.

Il nostro giornale si pubblica in 19 lingue.

Siamo una vera forza al servizio della Chiesa, del bene, della società; siamo a completa disposizione della FS: aiutateci e ... catturateci.

Possiamo, a questo punto, non far altro che mettere le « virgolette » o sottolineare, se preferite, quanto hanno detto gli altri gruppi componenti la FS, anzi quanto abbiamo sentito, ci ha fatte sentire completamente inserite nella Famiglia Salesiana, ci ha dato la certezza che ne condividiamo perfettamente lo spirito nella sua vera essenza (disponibilità, operosità, incontro personale, carità, entusiasmo, ottimismo, serenità, gioia!).

E poiché siamo Exallieve vogliamo essere donne che vivono in pieno il loro tempo secondo i principi cristiani e salesiani.

L'Exallieva è prima di tutto e soprattutto una donna che cerca di realizzarsi umanamente in modo completo.

Una donna che vive inserita concretamente nel suo tempo; dinamica, moderna, attiva. Cerca di occupare il suo posto nella società facendo valere le sue doti sul piano professionale. Si impegna a cambiare certe strutture sorpassate e non vi si adatta passivamente.

È poi sposa e madre nel senso più umano e cristiano del termine.

Oggi è tramontata l'idea della donna « Angelo del focolare ». La donna è oramai inserita in tutti gli ambienti di lavoro e svolge ovunque una parte importante.

Tuttavia ci sono valori fondamentali di dolcezza, di bontà, di poesia, che anche la donna del duemila deve possedere ed apprezzare.

L'Exallieva è la donna che cerca di conciliare nella sua vita il dinamismo delle moderne professioni con la serenità della famiglia. Se ha veramente assorbito lo spirito salesiano sa vivere un cristianesimo auten-

tico e veramente « giovane » come è giovane lo spirito di don Bosco. Ha soprattutto molta disponibilità al dialogo, al contatto con gli altri, all'aiuto fraterno.

È poi la donna che, pur apprezzando il benessere e vivendo in linea con i tempi, non se ne lascia assorbire, ma conserva un desiderio di cose « non borghesi » e al momento opportuno è capace di operare scelte scomode.

(1) Cfr Cronistoria dell'Istituto delle FMA, Archivio Gen. Roma, MB X, 586-616.
(2) Cost. n. 6.
(3) Cost. n. 4.
(4) Cost. n. 61.

SECONDA RELAZIONE

LO SPIRITO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

DON JOSEPH AUBRY, SDB

La Famiglia Salesiana ha, senza possibilità di dubbio, un suo spirito ed un suo metodo apostolico. Nelle giornate di studio sullo spirito salesiano tenute tre anni fa a Grottaferrata, vicino a Roma, una Cooperatrice ha offerto questa sua testimonianza: « Per molti anni sono stata parrocchiana della Parrocchia salesiana San Giovanni Evangelista a Torino. Mi trovavo bene. I sacerdoti salesiani erano buoni e zelanti, ma non ero colpita da una particolare ammirazione per loro, e non trovavo speciale il clima della mia Parrocchia rispetto a quelle di altre Parrocchie. Un bel giorno, ragioni particolari di lavoro mi costrinsero a cambiare città. Capitai in una Parrocchia non salesiana. Anche lì i Sacerdoti erano buoni e zelanti, però sentii subito una differenza: qualcosa mi mancava, un clima, un tipo di rapporti, una specie di aria da respirare. Capii allora ciò che significava " spirito salesiano "! Tanto più che, dopo alcuni anni, tornai nuovamente a Torino, e ritrovai con gioia quest'aria salesiana che mi era mancata ».

Questo fatto può aiutarci a capire due cose: che lo spirito salesiano esiste, che è più facile sperimentarlo che descriverlo. E poi forse una terza cosa: se la mia conferenza non vi convince, non tirate le conclusioni che lo spirito salesiano non esiste.

SPIRITO SALESIANO! COSA VUOL DIRE QUESTA ESPRESSIONE? COS'È UNO « SPIRITO »?

Il nostro Capitolo Generale lo definisce in questo mondo: « lo spirito salesiano è il complesso degli aspetti e dei valori del mondo umano

e del mistero cristiano ai quali i discepoli di Don Bosco (accogliendo l'ispirazione dello Spirito Santo, e in funzione della loro missione) sono particolarmente sensibili, tanto nell'atteggiamento interiore quanto nel comportamento esteriore ».

O ancora in modo più semplice: « il nostro proprio stile di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, nel mettere in opera il carisma e la missione che lo Spirito Santo non cessa di darci » (CGS, 86; Cost, 40).

È utile precisare che lo spirito salesiano non si confonde con la spiritualità salesiana, ma la comprende come un suo elemento.

La spiritualità ha un ambito più ristretto, si riferisce direttamente al modo di concepire e di esprimere i rapporti con Dio stesso.

Lo spirito invece esprime, sotto la luce della spiritualità, l'insieme degli atteggiamenti e comportamenti del credente, e per noi in particolare, anche il metodo pedagogico e apostolico.

A - **Don Bosco sorgente storica e modello concreto dello spirito salesiano**

È molto difficile sintetizzare in un'ora le caratteristiche dello spirito salesiano. Non aspettate che io ve ne faccia una descrizione completa. Vi rimando ai testi delle nostre costituzioni (Cost, 40-49) e degli Atti (CGS, 85-105), testi che hanno ispirato le sette conferenze che ho tenuto due anni fa a Roma-Grottaferrata e che sono state pubblicate nel volumetto: « Lo spirito salesiano - Lineamenti ».

Preferisco toccare alcuni punti che mi paiono più importanti.

Innanzitutto, per capire lo spirito salesiano, bisogna guardare don Bosco, il nostro comune fondatore o ispiratore, sorgente storica e modello concreto di questo nostro spirito. Chi vuole nutrire in sé lo spirito salesiano deve « frequentare » don Bosco, leggere e rileggere la sua vita, i suoi scritti, le Memorie Biografiche, molto più che non delle conferenze sullo spirito salesiano.

In particolare deve guardare don Bosco tentando di capire, direi, il suo segreto, la sua ispirazione profonda, il centro del suo cuore, il motore della sua prodigiosa azione, e cioè la sua « Carità pastorale dinamica ». Tentiamolo noi, brevissimamente, esponendo le tre percezioni maggiori della sua coscienza di apostolo.

1. *Percezione viva della grandezza della vocazione dell'uomo redento*

La prima cosa che ci spiega l'intensa carità apostolica di don Bosco, mi pare sia la sua fede intensa nella salvezza dell'uomo, la forza di visione con la quale è giunto a ricollocare ogni persona nel disegno di Dio. Era abituato ad esprimere questo in modo molto semplice, ma la sua percezione del mistero era vivissima. Quando diceva: « Le anime, salvare le anime, lavorare per la gloria di Dio », metteva concretamente in causa il mistero di Cristo redentore in tutta la sua ricchezza: ogni uomo è una libertà capace di amore, di un amore al quale Dio gratuitamente chiama tramite il Figlio suo: « Figlioli miei, guardate quale amore ci ha donato il Padre: che noi fossimo chiamati figli di Dio ed esserlo!... Prediletti miei, ora noi siamo figli di Dio... Sappiamo che quando si manifesterà saremo simili a Lui e lo vedremo faccia a faccia » (*1 Gv* 10). Il più piccolo, il più umile, è un nostro « fratello per il quale Cristo è morto » (*1 Cor* 8,11): è chiamato alla libertà dei figli di Dio, al dialogo d'amore con Dio stesso e alla gioia delle nozze eterne. Questa è la prodigiosa grandezza della vocazione di ogni uomo!

2. *Percezione viva della miseria di coloro che hanno difficilmente accesso a questa salvezza*

La precedente percezione era *contrastata* da un'altra: nel mondo, sotto gli occhi nostri, a molti dei nostri fratelli la conoscenza e la realizzazione di una sì grande vocazione è resa impossibile o quasi: dinanzi alla salvezza, sono ignoranti, deboli, sprovvisti, o esposti a perderla perché grandi sono i pericoli, ed il loro cuore, pur buono e retto, pieno di risorse, rischia di essere sviato dalla vera gioia. Ci sono delle pecorelle smarrite o che rischiano di perdersi. Davanti a questo fatto il cuore di don Bosco si è *commosso,* ed ha fatto la sua scelta, senza nessuna esitazione: si è rivolto verso i più sfavoriti, i più deboli, a *queste 3 categorie* di « poveri »: gli adolescenti e giovani, specialmente i più abbandonati, il ceto popolare allora ignorante e disprezzato, ed i pagani privi di Vangelo. Agli inizi del suo sacerdozio, il Signore gli ha fatto fare una scoperta che l'ha sbalordito e che ha ferito il suo cuore per sempre: quella della incredibile miseria materiale e spirituale dei giovani apprendisti di Torino. Vide allora con i propri occhi ciò che fino a quel momento aveva solo sospettato o visto nei suoi sogni: centinaia di giovani avvolti nella solitudine e nella tristezza nel pericolo di essere sfruttati, esposti al vizio ed alla delinquenza. Allora don Bosco giurò di dare

la sua vita per loro: « Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani » (MB 18, 258).

Se ricordate, quando don Bosco fece questa scoperta, era ufficialmente secondo cappellano delle orfanelle della marchesa di Barolo, grande signora di Torino, molto caritatevole e altrettanto autoritaria. Questo impiego gli assicurava vitto, alloggio e 600 franchi lordi all'anno. Ma presto, ogni domenica, da 300 a 400 ragazzi vennero a trovarlo. Il santo trascorreva con loro una faticosissima giornata di oratorio ambulante. Durante la settimana cercava loro del lavoro. In una parola, si uccideva... e l'opera della Marchesa ne soffriva. Allora la Marchesa gli propose una scelta: o le sue orfanelle, buone, educate, o i suoi vagabondi. « La scelta è subito fatta, Signora, rispose don Bosco. Un sacerdote si occupa già delle vostre orfanelle. Per questi poveri ragazzi, ci sono solo io. Rimango dunque con loro ». E fu messo sulla strada, senza vitto, senza alloggio, senza soldi. Ma il cuore suo custodiva il tesoro: la miseria e le anime dei suoi apprendisti.

Ecco l'amore apostolico di don Bosco per gli adolescenti. Perché gli adolescenti di ogni tempo sono gli esseri deboli, e anche infelici, in situazione di instabilità e di insicurezza: non sono più bambini, e non sono ancora adulti! e due o tre volte infelici quando diverse circostanze aggravano le loro condizioni normali di evoluzione: pesante eredità, famiglie dissociate, miseria, sradicamento e solitudine, cattivi esempi, o semplicemente povertà e difficoltà di preparare il proprio avvenire per essere ammesso nello strano mondo degli adulti. Don Bosco fu colui che scelse per amore di andare verso questi deboli, verso coloro dei quali nessuno si occupava, per aiutarli a realizzare la loro così grande vocazione di uomini e di figli di Dio.

3. *Percezione viva dell'efficacia del lavoro apostolico*

Una terza percezione viene ad accendere ed intrattenere il fuoco della carità apostolica: quella della *responsabilità* che il Signore lascia all'apostolo, alla sua libertà, alla sua generosità. Certo che Dio potrebbe fare tutto, realizzare da se stesso il disegno di salvezza. E rimane vero che la sua grazia ha sempre un ruolo primo e fondamentale. Ma Dio Padre è agli antipodi del paternalismo: chiama dei collaboratori, e confida loro una parte *autentica* della sua opera di salvezza. Don Bosco credette con tutte le sue forze (ed il salesiano pure) alla nobiltà delle cause seconde, all'infinita dignità del lavoro per il Regno di Dio, alla responsabilità di ogni intermediario umano, alla reale influenza di ogni

sforzo dell'apostolo, ma anche agli effetti terribili di ogni sua negligenza. Volentieri avrebbe fatto suo il grido del poeta francese Charles Péguy: « O felicità! o infelicità! da noi poveri e miserabili dipende che la parola di Dio risuoni o non risuoni nel mondo! Per causa nostra, Dio può perdere l'una o l'altra delle sue creature. Essa può mancare nella sua verifica, quando conterà le sue pecorelle; può mancare al suo amore e al suo essere stesso, e far mentire la sua speranza » (Porche du mystère de la 2me vertu). A sua volta Mauriac diceva: « Se noi non bruciamo d'amore, molti intorno a noi morranno di freddo ».

Il frutto di questa percezione è la gioia e la fierezza di essere apostoli; ed è anche proprio lo zelo, l'impegno di tutte le forze e le risorse nell'opera apostolica, l'accettazione di ogni rischio e di ogni fatica. L'impegno della carità pastorale di don Bosco ebbe questo carattere di possesso, divoratore, assoluto, totalitario, che troviamo in ogni vera passione. Si è tradotto nel suo stesso motto: « Da mihi animas, coetera tolle ». Questo « coetera tolle » vuol dire: « Signore, dàmmi solo le anime, tienti il resto ». Ma può interpretarsi anche così: « Toglimi tutto ciò che non ha rapporto alle anime! Toglimi tutto ciò che mi possa deviare da un servizio apostolico ». Don Bosco col suo sorriso è un maestro esigente: per lui sarà sempre andare contro lo spirito salesiano il tergiversare, il calcolare, il mettere delle condizioni o delle riserve, il cercare delle consolazioni o dei profitti: ci si riposerà in Paradiso e non prima! Don Bosco è morto « logorato », consumato per la sua opera. Ma servire Dio come don Bosco è regnare, è conoscere la gioia più profonda: vale la pena di consumare tutta la propria vita per la gloria di Dio e per il bene dei propri fratelli. L'esempio di Cristo ce lo dice bene.

Se tutto questo è vero, allora possiamo capire che il nodo, il centro, *l'asse dello spirito salesiano è la carità apostolica dinamica,* conforme al grido di San Paolo: « Caritas Christi urget nos: l'amore di Cristo ci preme! ». La misura del nostro spirito salesiano è in primo luogo la stessa misura del nostro amore apostolico, della nostra reazione davanti ad un mondo che non sa più dove andare, della nostra sete del Regno di Dio attinta dal Cuore di Cristo.

B - **Le forme concrete in cui si esprime (nei tre settori della vita) questa carità apostolica**

Vediamo adesso sinteticamente in quali comportamenti la carità dinamica salesiana si incarna ogni giorno.

Un buon conoscitore delle cose salesiane, don Ceria, distingueva nel nostro spirito tre linee dominanti: una attività prodigiosa, una pietà viva, una vita di famiglia (*Annali della Società Salesiana,* I, 720-735).

Il nostro Capitolo lo ha seguito, cambiando soltanto l'ordine, e ha mostrato come la Carità pastorale ardente ispira i diversi settori della nostra vita: il nostro stile d'azione, il nostro stile di relazioni (specialmente il rapporto educativo-apostolico) e il nostro stile di relazione con Dio. In altre parole: come lavora il discepolo di don Bosco, membro della sua famiglia, come ama, come prega.

Dico qualche cosa di ognuno di questi aspetti, senza entrare nel dettaglio.

1. *Abbiamo un nostro modo di lavorare e di agire* (Cost, 42-44)

Secondo la presentazione delle Costituzioni, l'azione condotta da un salesiano ha queste caratteristiche: *una operosità instancabile* resa possibile dallo spirito di rinuncia e di sacrificio (don Bosco diceva: « lavoro e temperanza faranno fiorire la Congregazione », MB XII, 143); poi di fronte alle urgenze, *la flessibilità e la creatività;* infine *il senso della Chiesa,* nella sua crescita e unità (cioè il salesiano non lavora come un franco tiratore: inserisce il suo lavoro in un insieme, e ha la preoccupazione di costruire sempre nell'unità).

Sono cose abbastanza conosciute.

Ho detto sopra che il salesiano, come don Bosco, crede al valore dell'azione e come lui ha *un senso realista dell'amore.* Don Bosco ci ripete ciò che Giovanni Evangelista diceva ai suoi discepoli: « Figli miei, non amiamo con parole e con la lingua, ma con opere e in verità... Da questo abbiamo conosciuto l'amore. Egli ha dato la sua vita per noi. E anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i nostri fratelli » (*1 Gv* 10.3,16-18).

Don Bosco avrebbe applaudito la canzone italiana che si burla di un amore inautentico: « Parole, parole! parole! ».

I professori ed i conferenzieri certo sono utili, però non bisogna usarne troppo. Lavoriamo!

Non trasformiamo tutto in problemi da discutere, senza mai finire. Rimbocchiamo le nostre maniche: i giovani, i poveri, gli smarriti ci aspettano! Lavorare per loro, senza paura del sacrificio, accettando tutte le fatiche apostoliche. Don Bosco ha insistito sul lavoro con una forza straordinaria, e penso che questa è la lezione maggiore che ci dà

il nostro nuovo beato, don Rua, a cui più che ad ogni altro si applica la grande dichiarazione di don Bosco: « Quando avverrà che un salesiano soccomba lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo! » (MB XII, 273), ultimo pensiero del taccuino degli ultimi anni.

Questo non vuol dire che il salesiano sia un agitato, un attivista che non trova il tempo per riflettere sulla sua azione. No, il suo lavoro è intelligente, realista, opportuno; però *la sua riflessione* sul suo lavoro non viene tanto da principi generali, quanto *piuttosto da una attenzione permanente alla realtà, per aderirvi sempre con flessibilità.*

« Il Salesiano deve avere il senso del concreto ed essere attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore lo chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo ». Di qui il suo spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica.

Don Bosco ha detto un giorno: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità! » (MB XIV, 602; Cost. SDB, 43).

Che frase! Forse noi camminiamo come delle lumache! Ad es.: Cosa facciamo contro i flagelli della droga e dell'erotismo esasperato?

2. *Abbiamo un nostro modo di trattare con gli altri e di amare* (Cost, 45-47)

Nel suo modo di trattare con gli altri e nel suo metodo pedagogico (che mette in pratica ogni membro della Famiglia Salesiana) si ispira alle tre caratteristiche seguenti: ciò che don Bosco chiamava l'amorevolezza, un certo tipo di affetto profondo, ma sempre virile, delicato e casto.

Lo spirito di famiglia, un tipo di rapporto che fa appello non alle costrizioni esteriori né alla legge, ma alle sorgenti vive della ragione, della libertà, dell'amore e della Fede, di modo che si instauri un clima di mutua confidenza, come in una vera famiglia; infine *l'ottimismo e la gioia,* un ottimismo tutto radicato nella Fede in Dio, creatore e Salvatore di un mondo in cui il bene avrà ragione del male, e una gioia che si nutre della certezza dell'amore di questo Dio Padre per i suoi figli.

Qui ancora sono cose abbastanza conosciute, soprattutto per chi ha studiato un poco il metodo educativo di don Bosco.

Mi accontento di sottolineare alcuni aspetti.

Questo metodo educativo salesiano è interamente fondato su ciò che si chiama *il senso della persona,* ed è valido non soltanto nei rapporti coi ragazzi, ma nel rapporto con ogni persona, anche tra di noi (ugualmente il senso dei rapporti familiari). Direi che il salesiano possiede una *certa maniera di guardare le persone* (il contatto incomincia sempre di qui): egli si sforza di considerarle come Dio stesso le considera.

Ora la caratteristica dello sguardo e dell'amore di Dio sugli uomini è che Egli vuole suscitare in ciascuno *quella tale* persona.

Impossibile per lui tanto respingere certi uomini e fare delle categorie esclusive, quanto vederli come dei numeri intercambiabili, o confusi nella massa.

Ciascuno è per lui il proprio figlio, quasi unico! Don Bosco ha guardato ed amato in questa maniera tutti quelli che lo circondavano, tutti coloro che aveva occasione di incontrare. Egli non ha mai avvicinato alcuno con pregiudizi, con una mentalità di disistima e di rimprovero, anche coloro che gli volevano del male. A fortiori i suoi ragazzi!

Bisognerebbe poterci rappresentare il suo sguardo su ciascuno dei suoi apprendisti, quello sguardo di cui i vecchi salesiani ci hanno detto la forza di simpatia e la straordinaria profondità. A Valdocco ciascuno dei suoi seicento ragazzi si sapeva conosciuto e amato, avendo ciascuno ricevuto una parola cordiale, un consiglio, almeno un sorriso, e molti si credevano preferiti.

Per me questo è una specie di miracolo educativo e la nota salesiana per eccellenza: essere abbastanza distaccato e zelante per trovare il tempo, l'occasione e il modo di guardare e trattare *ciascun* adolescente come un essere unico (questo fratello per cui Cristo è morto: *1 Cor* 8,11), che ha la sua vocazione particolare, la sua storia intima, e che bisogna aiutare nella scoperta della sua personalità e del segreto disegno di Dio su di Lui.

Poi questo sguardo di stima e di simpatia comanda tutto il resto, il gesto di accoglienza, il *vero affetto,* fatto di calore umano e di delicatezza insieme.

Un grande salesiano, don Berruti, ha scritto: « Amare di cuore è una caratteristica della carità salesiana » e questo è possibile senza pericolo perché una purezza franca e un equilibrio padrone di sé impediscono ogni deviazione, e aprono il cuore alla paternità spirituale e all'amicizia (Cost. SDB, 45). Vi rimando per questo alla famosa lettera

di Roma del 10 maggio 1884, che contiene l'inno di don Bosco alla carità salesiana.

Quanto all'*ottimismo* e alla *gioia,* basta ricordare che siamo salesiani, cioè discepoli di questo perfetto e sorridente umanista che fu San Francesco di Sales.

Il salesiano rifiuta di denigrare l'uomo, ma crede nelle sue risorse naturali e soprannaturali, pur senza ignorare la sua debolezza. E rifiuta parimenti di denigrare il suo tempo, ma sa cogliere i suoi valori, pur senza ignorare i suoi limiti e i suoi autentici peccati. Con San Paolo sa ritenere « tutto ciò che è buono » e accetta volentieri la sua esortazione « siate sempre lieti » (*1 Tes* 5,21 e *Fil* 4,4).

3. *Abbiamo un nostro modo di pregare e di essere uniti a Dio* (Cost, 48, 23, 61-62 e 65)

Dunque ogni membro della Famiglia Salesiana ha anche il suo modo particolare di trattare con Dio stesso, sia nella preghiera intima, sia nelle pratiche sacramentali.

Anche per questo aspetto del nostro spirito il Capitolo Generale e le Costituzioni rinnovate mettono in rilievo *tre caratteristiche:*

— *una preghiera semplice e vitale,* semplice e gioiosa nelle sue forme esterne, profonda e cordiale nella sua realtà intima;

— poi *un'apertura decisa al mondo sacramentale:* una grande importanza data al doppio incontro col Cristo che ci assume nella sua offerta e rinnova nella penitenza;

— infine una fiducia speciale in *Maria,* « Fondatrice e Sostenitrice delle nostre opere », diceva don Bosco (MB VII, 334), Maria Immacolata, la nostra educatrice interiore, e Ausiliatrice Madre di saggezza e di zelo; insomma « la Madre » della nostra Famiglia (CGS, 103-109; Cost, 23, 61-62; 65).

La preghiera del Salesiano è in piena armonia con la sua identità del cristiano divorato dallo zelo apostolico: gli fa incontrare Cristo Salvatore, buon Pastore, e Dio Padre, Padrone della vigna, ed è tutta animata dalle ansie e dalle speranze dei giovani e dei poveri.

Al suo discepolo, sia laico sia religioso, Don Bosco impone « poche pratiche di pietà sia comunitarie che individuali »: praticamente quelle che sono richieste dal buon cristiano. Lascia ad altri lo stile conventuale

o monacale per scegliere uno stile « popolare », allegro, autentico: poco, ma di contenuto sostanziale; poco, ma fatto con verità e con cuore.

Ma don Bosco vuole anche che questa poca abbondanza venga in qualche modo « compensata » da un *certo modo* di compiere le attività apostoliche. Non concepisce barriera tra preghiera e lavoro: tutta la vita viene « irrigata » di preghiera, perché Cristo, il Padre, Maria, sono percepite come presenze vive e vicine. Le giaculatorie (che lui consiglia come San Francesco di Sales) intessono un clima di dialogo cordiale con Loro: è la preghiera a « fior di vita ».

E la preoccupazione apostolica suscita tale dialogo: se la preghiera è « l'anima di ogni apostolato », è anche vero (e forse di più) che l'apostolato compiuto nello spirito di Dio diventa l'animatore della preghiera.

« La caratteristica dei figli di don Bosco, diceva don Rinaldi, è l'operosità instancabile santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio »; devono imparare ad essere *« contemplativi nell'azione »*.

Si tratta difatti di saper mantenere l'azione al suo livello di fede, di agire con questo « senso apostolico » che respinge senza tregua la ricerca di se stesso, di celebrare la « Liturgia della vita », alla sola gloria del Padre. « La differenza specifica della pietà salesiana, ha scritto don Ceria, è nel *saper fare* del lavoro, preghiera » (*Annali della Società Salesiana,* I, 729): tale formula toglie l'ambiguità contenuta nella formula vicina: « il lavoro è preghiera », perché fa capire la necessità di uno sforzo permanente per agire con uno zelo autentico, nella fede e nella logica della situazione di *« servitore »* e strumento di Dio.

Infatti nella misura in cui la vita salesiana è percepita come risposta ad una « vocazione carismatica » dello Spirito di Dio, nella linea potente di don Bosco, essa diventa per ognuno, per ogni gruppo, per tutta la Famiglia, esigenza permanente di *« preghiera-ascolto »* e di *« preghiera docilità »* alle ispirazioni e agli impulsi di questo Spirito.

Pregare è la reazione spontanea di colui che vuole rimanere a contatto di colui che lo manda e che lo sostiene con la sua forza.

Tali sono le caratteristiche dello spirito salesiano.

Per capire bene questo spirito, bisogna prendere l'insieme di tutti questi suoi caratteri, e di percepire l'incidenza di ognuno sugli altri.

I materiali sono quelli che si possono trovare altrove, ma la costruzione è nuova.

Gli strumenti ed i suoni sono conosciuti dappertutto, ma la « sinfonia » salesiana è unica: *a suo modo* canta la gloria di Dio e riempie la Chiesa.

C - La radice evangelica del nostro spirito

Più volte ho sentito fare questa obiezione: « Ma è veramente il nostro spirito? Perché distinguerci e dar l'impressione di metterci da parte? In fondo basta il Vangelo, no? ».

A tale obiezione, si potrebbe rispondere con un parere del Concilio stesso, che ha detto esplicitamente: « Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia e una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e osservino lo spirito e le finalità proprie dei fondatori » (PC 2; cfr. motu proprio *Ecclesiae Sanctae* II, 16, 3).

Ma c'è *una risposta più profonda.*

Perché opporre spirito evangelico a spirito salesiano?

Al mio obiettore potrei dire: « è come se tu mi dicessi; perché essere italiano? Basta essere uomo! Ti risponderei: essere italiano è il tuo modo di essere uomo (uomo perfettamente autentico e valido, no?), e aggiungerei: essere piemontese, lombardo, napoletano o marchigiano è il tuo modo di essere italiano.

Così per la nostra famiglia: praticare lo spirito salesiano non è altro che il nostro modo di essere cristiani e di mettere in pratica lo spirito evangelico, il modo che corrisponde alla *nostra vocazione provvidenziale* e alle sue esigenze.

Il Vangelo è tanto ricco che nessun cristiano e nessun gruppo di battezzati può praticarne le diverse ricchezze con uguale insistenza. Noi pretendiamo assumere tutto il Vangelo, però mettendo in maggior rilievo alcuni suoi valori.

Il problema è quindi di *prendere coscienza che lo spirito salesiano è pieno di Vangelo.* Lo dicono quattro pagine del nostro CGS che espongono « l'ispirazione evangelica » del nostro spirito (CGS, 88, 90-95) e che vengono sintetizzate nel *bellissimo e importante art. 41* della Cost.: « Il Cristo del Vangelo, sorgente viva del nostro spirito. Questa carità pastorale (centro del nostro spirito) trova il suo modello (passato) e la sua sorgente (attuale) nel Cuore stesso di Cristo, Apostolo del Padre, consumato dallo zelo della Sua casa.

Come don Bosco, nella lettura del Vangelo, siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore (e ne vengono indicati cinque):

— la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini (cioè il senso profondo della Paternità divina, e correlativamente della nostra figliolanza);

— la sua predilezione per i « piccoli » e i « poveri », (qui viene la nostra missione specifica e anche l'esigenza spirituale di farsi un cuore di fanciullo e un cuore di povero);

— il suo ardore di predicare, guarire, salvare, sotto l'urgenza del Regno che viene (questo ispira il nostro zelo instancabile e la nostra gioia di collaborare efficacemente alla venuta del Regno);

— il suo metodo di buon Pastore che conquista i cuori con la mitezza e il dono di sé (qui si trova la radice del metodo salesiano);

— il suo desiderio di riunire i discepoli nella unità della comunione fraterna (qui abbiamo l'ispirazione profonda dello spirito di famiglia, e del nostro senso dell'unità della Chiesa).

Questi valori evangelici vivificano la nostra vita spirituale e la nostra azione pastorale ».

Ognuno di questi punti potrebbe essere ampiamente sviluppato (*Lo Spirito Salesiano,* pagg. 43-68).

Mi basterà dire che don Bosco, nella galleria dei Santi, mette in rilievo certi tratti del volto di Cristo, certe fibre del suo Cuore, che si possono *sintetizzare nella figura del Buon Pastore,* fonte viva di ogni carità pastorale.

Ricollego due fatti tra i più significativi della sua vita, l'inizio e la fine.

Nel sogno dei nove anni (questo sogno di carattere così biblico), Giovannino Bosco, pastorello, riceve da Cristo, Buon Pastore, l'annuncio della sua Missione e anche il segreto della riuscita educativa: « non colle percosse, ma con la mansuetudine e la carità! ».

E alla fine della sua vita, vegliardo stanchissimo, impiega le sue ultime forze e fatiche a costruire, nella città eterna, una Basilica dedicata al Cuore di Gesù, alla Carità di Gesù Salvatore!

E lui stesso ha fatto il legame tra questi due avvenimenti: il 16 maggio, ci dicono le Memorie Biografiche (XVIII, 340), celebrando la prima Messa in questa Basilica, pianse, interrompendosi ben quindici volte. Spiegò in seguito che aveva riveduto tutta la sua vita, dal sogno dei Becchi, e che aveva capito tutto.

Per un membro della Famiglia Salesiana il *brano evangelico forse più tipico è il cap. X del Vangelo di San Giovanni,* che ci presenta il Buon Pastore: egli conosce le sue pecorelle, le chiama ciascuna col suo nome, si fa amare da esse, le raccoglie in un unico ovile, le conduce

ai buoni pascoli, corre a cercare quelle che sono perdute, le difende contro i falsi pastori, dà la sua vita per esse.

Lo spirito salesiano è proprio quello che aiuta un cristiano ad essere un vero *Buon Pastore* per i giovani poveri e abbandonati del mondo contemporaneo.

Concludo con questo invito, scritto nelle nostre Costituzioni: « La santità personale e il bene dei giovani richiedono che rimaniamo fedeli al nostro spirito e lo diffondiamo a vantaggio della Chiesa » (art. 40).

LAVORI DI GRUPPO

Riportiamo in sintesi le risposte dei vari gruppi alle domande presentate per la riflessione.

1. *Impressione globale: questa Relazione corrisponde alla mia coscienza ed esperienza di Salesiano? Divergenze?...*

I Gruppi di lavoro sono unanimi nell'esprimere la loro piena approvazione per la Relazione fatta da don Aubry e la motivazione fondamentale è stata questa:

— perché la Relazione è fondata sulla Parola di Dio;
— sul Magistero della Chiesa (Concilio);
— sulla parola di don Bosco e sul Magistero della Congregazione.

La relazione corrisponde alla nostra coscienza ed esperienza Salesiana, ma la sentiamo non in stato di quiescenza, ma come fattore di una dinamica che cresce e, notiamo con rincrescimento, che solo in parte l'oggetto di questa Relazione è vissuto nella sua *totale concretezza.*

Per tutti è motivo di una seria revisione.

Nel rispetto dell'esperienza e dell'identità dei singoli Gruppi, componenti nella loro unità la Famiglia Salesiana, l'obiettivo della nostra discussione converge su questi punti:

— come viene attuato lo Spirito Salesiano nel nostro tempo;
— quali sono le divergenze riscontrate in base alle nuove esigenze.

Da parte degli Educatori si nota questo atteggiamento:

— la mancanza di *speranza* che caratterizza la società moderna, *corrode* inconsapevolmente la *fiducia* nel lavoro che essi svolgono tra la gioventù. Questa sfiducia porta inevitabilmente ad una *mancanza di ottimismo verso i giovani.* È necessario quindi *credere* maggiormente in

essi, *potenziare* l'attenzione verso la singola persona, *accettare,* attraverso il dialogo aperto e maturo, le loro capacità creative;

— distinguere nettamente *la persona* da ciò che possono essere le strutture o le istituzioni.

Come abbiamo sentito, don Bosco non ha mai avvicinato nessuna persona con senso di disistima o di sfiducia, non ha trattato o diviso i giovani in categorie, ma ha amato ciascuno come *« unica persona »*.

La riuscita di un'opera educativa esige sovente *tempi lunghi,* contatto personale dell'allievo con l'educatore per svilupparne le capacità individuali. Impostare cioè uno stile di *azione educativa* che promuova nel giovane e nell'educatore una personalità armonicamente inserita e libera, facendo leva sulla *gioiosa accoglienza* di tutti i valori umani, in *attento ascolto* delle attese e richieste dei giovani per comprendere le loro esigenze e *gradatamente responsabilizzarli* verso gli altri.

— Non tanto programmare lo sviluppo dei giovani, ma crescere insieme.

Questo richiede naturalmente uno spirito capace di seguire il movimento della continua e rapida evoluzione dei tempi, molta creatività e coraggiosa autocritica.

Da parte degli Exallievi è stata rilevata una carenza di formazione salesiana in alcuni Centri; la loro attuale posizione è considerata ancora lontana dagli obiettivi fissati nella Relazione. Negli Exallievi praticamente, è cresciuta la *fame di don Bosco. « Ci sentiamo lumicini da trasformare in fiaccole »!...* Essi devono necessariamente avere il coraggio di *stimolare* l'azione dei Salesiani (dove questa sia carente...), richiedendo ad essi un maggiore impegno formativo.

Ma per avere buoni Exallievi, è necessario preparare dei buoni allievi. La scuola ha una funzione fondamentalmente pastorale.

È utile quindi rivalutare questi aspetti, prendendo in considerazione due problemi:

— la formazione degli allievi;

— la formazione degli uomini-chiave che curano i Centri Exallievi, dei Cooperatori, ecc.

Molte volte la carenza di formazione e la mancata adesione alle attività da svolgere, è dovuta all'incapacità dell'elemento che è stato preposto.

2. *È legittimo avere e vivere uno Spirito particolare?*

Certamente! Il bisogno di conoscere la propria identità, la fisionomia specifica di ogni Gruppo, è nato essenzialmente dalla comune ricerca del nostro modo di vivere lo spirito salesiano nel nostro tempo, salvando e mantenendo una delle caratteristiche fondamentali di don Bosco: quella di essere in linea con i tempi, di avere il coraggio di correre fino alla temerità per il bene della gioventù, specie la più abbandonata.

Avere e vivere lo spirito salesiano, comporta un certo rischio: quello di rendersi forse impopolari in un impatto inevitabile con le strutture esistenti, che, il più delle volte, non sono liberanti, ma frenanti.

In questi giorni nello sforzo reciproco di conoscerci meglio, abbiamo scoperto che una *« missione comune »* ci unisce, laici, religiosi, sacerdoti: essa consiste nell'essere un segno di Cristo nel tempo, con i carismi di ottimismo, disponibilità, giovinezza spirituale propri dello spirito salesiano.

Non dimentichiamo però la *dimensione ecclesiale,* poiché è assai facile assumere posizioni indifferenti verso la Chiesa locale.

È legittimo avere e vivere uno spirito particolare, ma al servizio di una idea più vasta (diocesi, parrocchia, ecc.), per non lasciarci catturare esclusivamente dal nostro Gruppo, né dalla nostra salesianità. Se non siamo nella Chiesa locale, siamo dei disuniti.

In ogni settore dell'apostolato noi portiamo lo spirito salesiano che abbiamo assorbito. Non riteniamo giusto che questo spirito, appunto perché valido e attuale, resti circoscritto ad una élite, ma vogliamo diffonderlo, farlo conoscere, penetrare nel mondo cattolico in forme accessibili a tutti.

« Essere salesiani è il nostro modo di vivere il Cristianesimo ».

3. *Il centro dello spirito: la carità apostolica dinamica. Sono d'accordo?*

L'esempio della creatività di don Bosco, dovrebbe portare tutta la sua Famiglia a fare delle scelte radicali e più significative per la gioventù povera e abbandonata.

Chiediamoci: il Salesiano oggi, è con i ragazzi scelti da don Bosco o con la vita sicura della Marchesa Barolo?

C'è la necessità di una scelta preferenziale per i poveri, anche se vediamo *l'utilità* di non diventare a nostra volta *« settoriali »,* rifiutando completamente la controparte.

Il significato di *« povertà »* è molto più ampio di quello che può essere colto a livello puramente emotivo. Nel nostro apostolato, per essere in linea con le scelte fatte da don Bosco, dobbiamo preoccuparci di creare, *non un livellamento,* ma sviluppare una *fusione* tra i giovani ricchi e poveri, cambiando, dove fosse necessario, dal di dentro certe strutture esistenti.

Così facendo indirizziamo veramente i giovani ad un senso di giustizia sociale e cristiana, sensibilizzandoli ai problemi reali della vita, alimentando un vero spirito di famiglia.

Cristo ha evangelizzato non soltanto i poveri, ma anche i ricchi: quindi non vogliamo essere *« classisti »*, ma il messaggio del Vangelo portiamolo specialmente in quegli ambienti dove la *povertà morale, spirituale,* supera di gran lunga la *povertà materiale.*

Anche negli Oratori la nostra azione educativa deve essere prevalentemente pastorale: non solo accogliere la gioventù per *sentirla al sicuro,* quanto per donare loro Dio.

Così don Bosco diceva ai suoi giovani: *Quello che vi dò è poco, ma questo è tutto quello che posso e quando dico che vi dò tutto, è tutto.*

Il programma indicato a don Bosco ai suoi Figli è questo *« lavoro e temperanza »* (non temperanza nel lavoro), quindi a tutti, anche al meno dotato, ha dato un ideale per realizzarsi, senza incorrere nella sfiducia per eventuali insuccessi personali.

Il Salesiano e i Laici sono disponibili a molteplici forme di apostolato, spinti unicamente dalla carità e dall'amore.

Don Bosco ci invita: ad evitare inutili gelosie ed antagonismi tra collaboratori; ad escludere la ricerca di apostolati « hobby », finalizzati a se stesso o chiusi a gruppi ristretti.

Don Bosco ha valorizzato sempre il lavoro manuale, degno di ogni rispetto. Seguendo il suo esempio, attraverso l'educazione dei giovani potremmo contribuire a sfatare una certa mentalità borghese per cui si è creata la corsa al tavolino...

Per una FMA la meta ideale sarebbe di realizzare l'Oratorio non solo festivo, ma feriale!... (chissà se questo desiderio potrà tradursi in realtà?...).

4. *Modo salesiano di agire, amare, pregare. Sono d'accordo?*

Un valore positivo scoperto e già vissuto intensamente, concretamente in particolar modo dai Laici salesiani, è quello che si riferisce al

modo di *trattare* con gli altri, per cui il carisma di don Bosco, il suo stile, viene trasmesso quotidianamente nell'ambito sociale, professionale. È proprio trasmettere il Vangelo facendolo passare attraverso i valori umani, le realtà terrestri. I Laici della Famiglia Salesiana si sentono impegnati a testimoniare i valori del Cristianesimo, contrapponendoli alla povertà dei valori umani o puramente materiali.

Il risultato di un coraggioso esame, di una revisione fatta dai singoli Gruppi di lavoro, ha messo in risalto queste carenze:

— necessità di *creare un maggiore contatto* personale con la gioventù: *purtroppo dove c'è fretta, non esiste fraternità;* non c'è pazienza di ascolto e tutto questo nuoce alla confidenza che potrebbe nascere spontaneamente dal cuore di chi vogliamo avvicinare a Dio.

— Anche lo spirito di famiglia ne risulta defraudato in qualche sua espressione.

— Non sempre sul piano operativo esiste una vera *fusione* fra i collaboratori, ma non di rado si cammina parallelamente anziché camminare insieme. Le nostre organizzazioni in qualche momento sono malate di *individualismo.*

— Si avverte la necessità di *aprirsi* a nuove forme di apostolato definite urgenti, come: assistenza a ragazze madri, handicappati, ragazzi drogati, ecc... anche se queste forme di apostolato non possono essere condotte da tutta la Comunità, tuttavia è necessario un accordo che permetta di portare avanti l'iniziativa.

— La capacità di don Bosco di dialogare con ogni persona, al di là dell'etichetta politica che la distingueva, è per tutti noi un esempio sempre valido. Per questo il Laico in genere, sente il bisogno di una *maggiore qualificazione e preparazione* per essere in linea con altri di ideologie letteralmente contrarie. Bisogna ammettere che essi sono molto più combattivi ed impegnati.

— Nella visione globale dell'opera svolta dai membri della Famiglia Salesiana, accanto ad una forte sensibilizzazione evangelica a livello personale, esiste una *carenza di interesse* a livello di strutture: si avverte cioè l'assenza del Salesiano in alcuni organi essenziali, che sono molto aderenti alla *vita sociale* dell'uomo d'oggi (es.: comitati di quartiere, drogati, ecc.). Anche questi sono segni dei tempi!...

5. *Come sviluppare il nostro Spirito Salesiano? Ogni Gruppo. E insieme...*

Sono stati sottolineati in modo particolare alcuni aspetti.

La Spiritualità salesiana è piena di *Vangelo,* quindi:

— l'urgenza di dare dei solidi contenuti basati sulla *Parola di Dio;*

— *la preghiera,* fatta bene, ma ricca di verità, compensata da un certo modo di compiere le attività apostoliche;

— *l'apostolato* diventa *l'anima della nostra preghiera,* se sappiamo mantenere l'azione al livello di fede;

— *liturgia della vita:* saper fare del lavoro-preghiera;

— perseguire non tanto la fedeltà a don Bosco, ma *la fedeltà di don Bosco* allo Spirito Santo;

— creare occasioni periodiche per una verifica sulle varie attuazioni.

TERZA RELAZIONE

LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

DON JOSEPH AUBRY

La Famiglia Salesiana è stata suscitata per essere, tra altri, *uno strumento dell'Amore Infinito di Dio,* che opera nel mondo. Noi sappiamo che il Dio Vivente si è definito come Amore attivo, e che questa sua definizione non era data attraverso un discorso astratto, ma attraverso un'esperienza terribilmente concreta, attraverso il Figlio incarnato per noi, morto per noi, risorto per noi. L'Amore di Dio non è stato un amore « a parole e con la lingua », ma con « opere e in verità » dice San Giovanni.

« Da questo abbiamo conosciuto l'Amore: Egli ha dato la sua vita per noi. E anche noi dobbiamo dare la nostra per i fratelli » (*1 Gv,* 3,16-18).

La Famiglia Salesiana viene situata dentro questa corrente potente dell'Amore realista di Cristo che opera la salvezza del mondo.

In un linguaggio moderno ispirato alla Bibbia e alla dottrina Conciliare, diciamo che abbiamo una *Missione comune* all'interno e al servizio della missione globale della Chiesa, abbiamo una « Missione specifica da compiere ». *Abbiamo qualcosa da fare assieme:* ed è proprio per questo che esistiamo nella Chiesa.

Dice il n. 161 del nostro CGS: « Volendo rintracciare gli elementi che sono comuni tra i vari gruppi della Famiglia Salesiana, bisogna ricordare che essi fondamentalmente si riducono al fatto di essere chiamati per l'unica *Missione* salvatrice, *propria di don Bosco,* da realizzare secondo il suo spirito ». È la ragione per cui riflettiamo oggi sulla nostra Missione, dopo aver riflettuto sul nostro spirito.

Su questo punto della missione da realizzare « in comunione » di azione e di spirito, penso sarà utile sottolineare, dall'inizio, *quanto siamo d'accordo in partenza, sulla base delle nostre diverse Costituzioni.*

L'art. 1 delle Costituzioni dei Salesiani afferma: « Per la salvezza della gioventù, la porzione più delicata e preziosa dell'umana società, lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, San Giovanni Bosco. Gli diede cuore di Padre e di Maestro capace di una dedizione totale: " Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani ". Per prolungare nella storia *questa Missione,* lo guidò nel dar vita *a numerose forze apostoliche,* prima fra tutte la " Società di San Francesco di Sales " ».

Leggiamo negli articoli 1 e 3 delle Costituzioni delle *Suore Salesiane:* « L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da San Giovanni Bosco quale monumento vivente della sua riconoscenza alla Madre di Dio sotto il titolo di Ausiliatrice, è una Congregazione religiosa in cui l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura stessa della vita religiosa... » (art. 1). « Per natura e vocazione, l'Istituto... è educativo e missionario. La Figlia di MA quindi... ne attua il fine specifico: contribuisce *alla missione salvifica* della Chiesa... dedicandosi principalmente all'educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente e spiritualmente bisognosa, specie della più povera » (art. 2).

Per i Cooperatori, consultiamo il Regolamento scritto da don Bosco e poi il nuovo, recentemente approvato: « Dal Sommo Pontefice, dice don Bosco, quest'Associazione è considerata come un terz'ordine degli antichi, *colla differenza* che in quegli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà, qui si ha per *fine principale* la *vita attiva nell'esercizio della carità* verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante. Ai Cooperatori si propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi » (Reg. 1876, cap. III, IV).

E nel nuovo Regolamento: « Il Cooperatore è un vero Salesiano nel mondo,... che senza vincoli di voti religiosi, realizza la propria vocazione alla Santità in una *Missione giovanile e popolare...* a servizio della Chiesa locale e in particolare comunione con la Congregazione Salesiana » *(Introd.).* E l'intero cap. I determina « i campi della missione salesiana » del Cooperatore: « anzitutto i giovani, specialmente dei ceti popolari, e gli emarginati esposti all'ateismo, al vizio, alla droga, alla delinquenza » (art. 8,1).

Quanto alle *VDB* gli art. 1 e 37 delle loro Costituzioni dicono: « Le Volontarie di Don Bosco costituiscono un Istituto Secolare che tende a realizzare nella Chiesa un'*esperienza particolare di Carità* secondo lo spirito di San Giovanni Bosco » (art. 1). « L'Istituto svolge un apo-

stolato generico, non specifico, secondo le necessità della Chiesa e le possibilità della Volontaria. Tuttavia, nello spirito di don Bosco, essa, presentandosi l'occasione, darà la *preferenza* all'*apostolato giovanile* » (art. 37).

La nostra strada è quindi chiaramente tracciata. Non avrò niente di particolarmente nuovo da farvi scoprire. Una *cosa* però sarà *nuova:* il fatto di prendere coscienza viva insieme di questa nostra comune Missione, che ogni gruppo finora era abituato pensare soltanto per conto suo (o quasi).

A) **Dio ci manda uniti da una comune « vocazione » e « missione »**

1. *Insieme vocati e mandati da Dio*

Il vocabolario che usiamo non è indifferente. Faccio notare l'interesse di *due parole* usate da tutti i nostri gruppi: *« vocazione »* e *« missione »,* due parole che hanno tra di loro un legame dialettico e traducono i due movimenti del nostro rapporto con Dio stesso.

La meraviglia è che abbiamo tutti la stessa « Vocazione » fondamentale e la stessa « Missione ».

« Vocazione »: Dio ci chiama a Sé per fare di noi i suoi strumenti validi, purificati e istruiti; e poi *« Missione »:* Dio ci invia agli altri in suo nome. « Chiamati » per essere « mandati », come lo furono gli Apostoli stessi (cfr. *Mt,* 3,13-14). Nella fede, ci sentiamo tutti chiamati e mandati dal Signore a *continuare* nella Chiesa e nel mondo l'opera di don Bosco.

Queste due realtà della Vocazione e della Missione ci uniscono quindi ad un livello estremamente profondo, e, diciamolo chiaramente, ad un *livello divino.* Il n. 171 degli Atti del nostro CGS non teme di affermare: « Lo Spirito Santo *tiene uniti questi con-vocati* (chiamati assieme) ». Il contenuto autentico di queste parole « Vocazione » e « Missione » salesiana, ci fa capire subito che non siamo riuniti insieme per ragioni umane, perché siamo tutti simpatici gli uni agli altri, o perché vogliamo essere insieme dei filantropi a favore dei giovani.

La nostra Famiglia non è dovuta a una iniziativa umana, pure generosa; essa è di origine e di natura carismatica. Dio stesso ci chiama e ci manda.

2. *La nostra Missione ci situa nella Chiesa*

Vorrei in particolare farvi notare la grande ricchezza della parola *« Missione »,* che proprio implica l'idea che il nostro lavoro apostolico non è un compito che ci assegnamo da noi stessi, secondo i nostri gusti: la riceviamo da Dio che ci manda nella sua vigna (cfr. *Mt,* 20,4).

Missione implica i quattro elementi seguenti:

— qualcuno che *manda,* Dio, o lo Spirito di Dio, Fonte di ogni Carisma;

— qualcuno che *è mandato,* « il Missionario », sempre servitore, strumento, operaio che il Maestro pagherà come vuole;

— coloro a cui il servitore viene mandato: *i destinatari* della Missione;

— infine *un servizio* compiuto in « nome di Dio », dal missionario, a favore dei destinatari.

La missione quindi è mediatrice: pone il missionario nel centro di un movimento che fa incontrare e riunisce i due poli: Colui che lo manda e coloro a cui è mandato.

Io penso che la nostra Famiglia troverà la sua più profonda unità e il suo più potente dinamismo nella misura in cui giungerà a prendere coscienza viva di *questa sua situazione:* tra Dio e i giovani quindi capirà che non esiste per se stessa, ma si percepirà *doppiamente decentrata,* totalmente relativa al Cristo e ai giovani, per farli incontrare. Penso che si può applicare a tutta la Famiglia la definizione che i Salesiani hanno dato della loro vocazione e missione nelle loro Costituzioni « essere con stile salesiano segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (art. 2).

Voi capite subito le grandi *ricchezze spirituali* di questa giusta comprensione della nostra missione. Se dimentichiamo *Dio,* se ci separiamo da Dio, la nostra Missione sparisce!

L'autenticità della missione richiede da noi *fede* viva, forte, solida, una preoccupazione permanente di rimanere uniti a Colui che ci manda, di essere strumenti docili nelle sue mani, un desiderio ardente di ricevere da Lui la sua Carità, affinché possiamo amare i giovani nel suo amore e rivelare loro non la sola nostra simpatia umana, così limitata, ma veramente l'amore divino con cui sono amati.

Prendere sul serio la nostra missione ci costringe ad essere santi, e ci permette di santificarci sempre di più, attraverso una mistica partecipa-

zione alla Missione e al Cuore stesso di Cristo, Apostolo del Padre e Buon Pastore dei suoi fratelli.

È ben un'altra cosa che un'agitazione esteriore!

Ed essendo mandati insieme, possiamo e dobbiamo aiutarci vicendevolmente per crescere insieme in questa fede apostolica fondamentale.

Ma nella stessa misura, se dimentichiamo i nostri destinatari, i giovani specialmente, se ci ripieghiamo su di noi anche nell'intimità con Dio, la nostra missione sparisce anche. Può esistere solo se viviamo sul serio il « Da mihi animas », se abbiamo l'ansia della salvezza degli altri.

B) **A chi siamo mandati insieme (i nostri destinatari)**

Volendo prolungare don Bosco oggi, dobbiamo sapere a quali persone don Bosco è mandato da Dio. È di prima importanza precisarlo.

Ci colpisce l'ampiezza della carità pastorale di don Bosco: Dio (dice la liturgia) gli ha dato un cuore « largo come le sponde del mare »: egli non ha mai incontrato nessuno, uomo o donna, ricco o povero, adulto o giovane, potente o sconosciuto, senza tentare di fargli del bene. E certo, possiamo imitarlo su questo modo di fare. Però non dobbiamo lasciarci trascinare a fare tutto, perché la vita e l'azione di don Bosco indicano che egli si è sentito chiaramente inviato da Dio *direttamente a certe categorie di persone:* la fedeltà a don Bosco e al suo carisma richiede da noi la fedeltà alla nostra missione *precisa:* quella che si aspetta da noi, quella che merita di impegnare le nostre forze.

Distinguiamo *due* categorie di destinatari della nostra missione, dicendo subito che la prima vince in importanza la seconda e in qualche modo la suscita: i giovani, soprattutto poveri, e poi certi adulti.

1. *Missione verso i giovani, soprattutto poveri*

a) Tutte le nostre Costituzioni usano espressione come: « in primo luogo, anzitutto, specialmente, di preferenza... » per dirci chiaramente che la nostra missione comporta delle priorità, che vanno rispettate, che indicano la strada e le scelte da fare.

Chi dice don Bosco, chi dice Salesiano, dice subito « giovani ». Senza escludere assolutamente i fanciulli. Don Bosco si è sentito inviato più precisamente agli *adolescenti e ai giovani,* essendo stato preso fino in fondo del suo essere da due convinzioni: il valore veramente decisivo di

questa età per la vita intera della persona e per l'avvenire della società, e poi, di conseguenza, la « gravità » di tutto ciò che mette in pericolo l'evoluzione armoniosa dei giovani e l'importanza correlativa di tutto ciò che la salva e la favorisce. È proprio il percepire l'urgenza e l'ampiezza di questo compito che ha spinto don Bosco a chiamare attorno a Lui il più gran numero possibile di forze apostoliche.

Oggi più che mai, dobbiamo sentire questo appello del nostro Fondatore.

Il Card. Villot, Segretario di Stato, scriveva il 26 aprile 1971 ai Capitolari Salesiani: « Se si riflette al *peso enorme* che ha preso nel mondo il problema dei giovani, ai fermenti che penetrano e agitano la gioventù, alla inefficacia apparente attribuita ai metodi pedagogici tradizionali,... non è possibile ignorare quali gravi problemi si presentano alla riflessione, alla discussione e alla preghiera dei Padri Capitolari » (CGS, 547).

Vi raccomando anche la lettura di due testi i nn. 34-44 degli Atti del nostro CGS, intitolati: « i giovani oggi »; e la bellissima conferenza con cui il Card. Garrone ha concluso due anni fa la nostra settimana di spiritualità salesiana: « Dono incondizionato ai giovani », diceva. « Il vostro compito è grande, e urgente agli occhi della Chiesa; e con quanta fiducia la Chiesa attende le vostre audacie creatrici nella fedeltà! » (*La Famiglia Salesiana riflette...,* pp. 217, 221).

b) Ma bisogna precisare ancora per distinguere bene l'asse maggiore della Missione Salesiana: all'interno di questa priorità giovanile si manifesta una *super-priorità*: i « Giovani poveri e abbandonati ».

Cosa significano questi termini?

Esiste una povertà di ordine *economico, sociale e culturale,* e una povertà di ordine *affettivo, religioso e morale.*

La prima riguarda la situazione di povertà materiale, di insicurezza e indifesa sociale, e di assenza o insufficenza di cultura: questa povertà-frustrazione fa vivere in una condizione di dipendenza; impedisce di sviluppare le proprie capacità e di esprimersi secondo la propria dignità; mantiene al di sotto del livello medio di esistenza, in una situazione di abbandono, e sovente nella squallida miseria.

L'altra riguarda invece una ignoranza e indifferenza religiosa, di ateismo, e di indifesa o rilassatezza morale.

Il *criterio di don Bosco* è stato di andare verso gli abbandonati, verso i « dimenticati », i disarmati. Don Braido ci diceva due anni fa alla settimana di spiritualità: « verso i giovani di cui le strutture educative e

pastorali normali di fatto non si occupano o in misura scarsa »; i « senza famiglia, senza parrocchia e senza Chiesa » (*La Famiglia Salesiana riflette...*, pp. 116, 117).

E perciò don Bosco ha preferito (senza esclusivismo) le vittime della povertà economica, sociale e culturale, anche perché, nella maggior parte dei casi, sono anche poveri della povertà affettiva, morale e religiosa, secondo il fatto ben conosciuto dell'accumulazione delle diverse povertà (cfr. CGS, 144).

In concreto quindi, la fedeltà a don Bosco richiede che l'azione sociale e apostolica della Famiglia Salesiana si diriga in *modo preponderante e preferenziale verso la gioventù* di estrazione popolare delle grandi città, verso la gioventù operaia, e i giovani non credenti dei paesi tradizionalmente cristiani, verso la gioventù delle aree del sottosviluppo dove la povertà e l'abbandono sono più evidenti.

Forse è utile aggiungere che questa fedeltà suppone un certo coraggio ed un senso evangelico profondo.

2. *Missione verso gli adulti, in correlazione con la gioventù povera*

Lo spirito salesiano ha portato don Bosco a interessarsi anche degli adulti. Ma dobbiamo subito notare che questa sua Missione appare come una integrazione ed uno sviluppo del suo apostolato giovanile. Anche in questo campo, la sua preferenza va decisamente agli *adulti delle classi più umili e più povere,* ai ceti popolari e depressi, agli emigrati, agli emarginati, a questi ambienti in cui troviamo la gioventù povera e abbandonata; e finalmente a questa « categoria di poveri » costituita dai *« popoli non ancora evangelizzati »* (Cost. SDB, art. 15). Sappiano che l'apostolato missionario è, da 100 anni, un elemento essenziale e vitale della missione salesiana. Ma anche nelle missioni, l'azione di promozione umana, di evangelizzazione e di fondazione della Chiesa si dirige, con criteri di preferenza, e di urgenza, alle classi popolari e alla gioventù povera.

Mi permetto di citare qui l'art. che nelle nostre Costituzioni conclude il capitolo sui destinatari della nostra missione. Mi pare di particolare importanza. È intitolato: « Una presenza amorosa e solidale » (art. 16): « Dall'orientamento della nostra Missione sorge in noi l'esigenza di un *atteggiamento di fondo:* la simpatia e la volontà di contatto con i giovani e con il popolo. Qui con voi mi trovo bene, diceva don Bosco: è proprio la mia vita stare con voi.

Questa presenza attenta e amorosa ci apre alla *conoscenza* del mondo giovanile e popolare, e alla *solidarietà* con esso in tutti gli aspetti legittimi del suo dinamismo ».

C) **Dio ci manda a rendere quale servizio a questi destinatari?**

Facciamo ancora un passo avanti nella nostra riflessione. Chiediamoci: A questi destinatari cosa vogliamo portare? Quale servizio vogliamo rendere a nome della Carità di Dio?

1. *Ampiezza del Servizio Salesiano*

Qui bisogna dire che gli orizzonti aperti sono vastissimi, quasi ambiziosi! La missione della nostra Famiglia partecipa all'ampiezza del servizio reso da Cristo e dalla Chiesa all'uomo visto nella sua « vocazione integrale (secondo l'espressione del Concilio, GS, 11a).

— Cosa è venuto a fare *Cristo?* È venuto a salvare l'uomo intero: nel Vangelo rivela la sua carità attiva non soltanto *insegnando* la parola o *perdonando* i peccati, ma anche guarendo gli ammalati e nutrendo le folle.

— E cosa viene a fare la *Chiesa?* Nel Vaticano II essa ha ripreso coscienza della sua ampia responsabilità di lavorare per il Regno di Cristo in una Missione che comprende due aspetti inseparabili.

Certo evangelizzare e santificare gli uomini stessi, ma anche penetrare l'ordine temporale con lo spirito del Vangelo, per orientarlo verso Cristo-Re; o come dice ancora la Gaudium et Spes, apportare agli uomini la vita *divina,* ma anche aiutare a rendere più umana la loro comunità e la loro storia (GS, 40c).

— *Don Bosco* e la sua Famiglia, si inserisce pienamente in questa linea a beneficio dei destinatari specifici della sua missione.

Suo obiettivo è stato di cooperare alla costruzione di una società veramente « umana » e all'edificazione della *Chiesa,* specialmente con l'inserimento, nell'una e nell'altra, dei giovani e delle classi più umili, mediante la loro *promozione integrale* umana e cristiana. Conosciamo bene le espressioni con cui esprimeva questo scopo: compiere « ogni opera di carità spirituale e corporale » « fare dei giovani onesti cittadini e buoni cristiani », « renderli felici in questa vita e nella vita eterna ».

Quindi l'azione salesiana non è soltanto evangelizzazione e culto, e non è puro servizio sociale: ma è l'uno e l'altro.

— È opera di *liberazione* dei giovani e dei poveri da ogni forma di oppressione; è opera di *promozione* della loro condizione economica, sociale, culturale, in vista della loro presenza costruttiva in questo campo.

— È l'impegno per completare quest'opera di umanizzazione con l'*animazione cristiana,* inserendo in tali aree umane i valori evangelici essenziali di giustizia, di libertà, di fratellanza, di pace, di apertura a Dio.

— È *educare* la gioventù ed il popolo alla *fede* attraverso la testimonianza di una profonda amicizia cristiana, l'annuncio del Vangelo, la catechesi adatta. Portare ai giovani minacciati dal dubbio la buona novella, il lieto annuncio: Cristo vivente li ama e viene a salvare, a trasformare la loro esistenza.

— *È formarli agli atti religiosi* in senso stretto attraverso esperienze religiose concrete e la partecipazione alla vita della Chiesa locale.

Questi aspetti potrebbero essere illustrati dai testi delle nostre diverse Costituzioni.

Cost. FMA at. 4 e 5; art. 65-66. Nuovo Regolamento dei Cooperatori: art. 8-9-10. Costituzioni delle VDB: art. 8, 10, 13. Infine Costituzioni SDB: gli interi capitoli III e IV (art. 17-25 e art. 26-32).

2. *Unità profonda di questa missione in questa diversità*

Piuttosto conviene sottolineare come tutto questo non va considerato come attività distinte e parallele, ma come diverse dimensioni di un'azione sempre vista nella sua globalità.

Si tratta sempre della stessa unica Missione di salvezza integrale a nome di Cristo. Un membro della Famiglia Salesiana sia che si occupi di giovani nel loro tempo libero, sia che faccia catechismo in Parrocchia, sia che insegni in una scuola serale, sia che lavori per le missioni...

— *sempre agisce a nome di Gesù Salvatore,* con la sua carità pastorale, tentando di essere il suo segno vivente;

— *sempre lavora per il bene totale* di tali giovani o adulti, e nel senso della loro apertura alla fede;

— *e sempre lavora a favore del Regno di Cristo Risorto,* che ricapitola in Lui tutte le cose e realizza l'unità soprannaturale del mondo e della storia.

Percepire questa unità superiore che assume in sé la grande varietà dei nostri lavori è prezioso per capire meglio e realizzare meglio la nostra propria unità di Famiglia: camminiamo tutti nella stessa direzione; costruiamo tutti lo stesso Regno di Cristo.

D) **Conseguenza: sentirci operai corresponsabili nella Chiesa locale**

L'ultima mia riflessione sarà proprio per insistere sulla meravigliosa fortuna che abbiamo di essere *uniti nella varietà,* e quindi di poter realizzare meglio la nostra missione comune mediante la complementarietà delle nostre situazioni, delle nostre capacità, delle nostre attività ed opere proprie, insomma delle caratteristiche diverse di ogni gruppo.

1. *Corresponsabili e complementari tra noi*

Innanzi tutto dobbiamo acquistare la coscienza della nostra unità corresponsabile. Non dobbiamo credere la cosa già fatta.

Abbiamo tutti da realizzare ciò che il nostro Capitolo Generale ha chiamato: « un cambiamento radicale di mentalità » (CGS, 730).

Fino adesso abbiamo ragionato in questo modo: « A chi è affidata la Missione Salesiana? ». E abbiamo risposto: « Naturalmente ai Salesiani religiosi e alle Figlie di Maria Ausiliatrice. All'occasione questi gruppi si fanno aiutare da questi bravi Cooperatori; e ispirano più o meno le VDB o gruppi del genere ».

Adesso, se crediamo veramente alla Famiglia carismatica di don Bosco, dobbiamo ragionare in modo diverso. Alla domanda: « A chi è affidata la missione salesiana? ». Rispondiamo ormai: « A tutti i Salesiani insieme: ai Salesiani religiosi, alle FMA, ai Salesiani Cooperatori, alle Salesiane VDB ».

Tutti sono Salesiani autentici. Tutti insieme nella corresponsabilità e nella collaborazione, si sentono portatori della missione salesiana, anche se i Salesiani religiosi, per volontà di don Bosco, hanno nella Famiglia un ruolo speciale di coordinazione e di stimolo. Due anni fa don Ricceri diceva ai Cooperatori: « Voi lavorate a fianco di noi, non sotto di noi ».

La missione non è affidata da Dio ad un gruppo, che la centralizzerebbe per poi ridistribuirla agli altri. E non è affidata ai diversi gruppi

a parte, parallelamente. È affidata innanzitutto alla Famiglia come tale, a noi insieme, anche se ogni gruppo la realizza a proprio modo.

Questi anni passati vivendo troppo separatamente, ci siamo privati di enormi ricchezze spirituali e apostoliche. Lavorando con una coscienza più viva della nostra unità, certo sempre nel rispetto dell'autonomia di ogni gruppo, noi avremmo potuto lavorare di più e meglio.

L'anno scorso ho fatto un viaggio di due mesi in America latina. Ho potuto costatare il meraviglioso lavoro che hanno realizzato in diversi paesi i Salesiani e le Suore Salesiane insieme, qualche volta completati ancora da gruppi di Cooperatori.

Ad es. nell'isola di Santo Domingo, l'Arcivescovo Salesiano Mons. Pittini, dove chiamava i Salesiani ha sempre chiamato anche le Figlie di MA. E ho visto tante volte da una parte della Chiesa l'opera dei Salesiani, dall'altra quella delle Suore. I frutti sono stati dappertutto sovrabbondanti. Oggi aggiungendo anche i Cooperatori e le Volontarie, il lavoro potrebbe essere ancora più fecondo.

Cito ancora un caso, per far capire come potremmo lavorare assieme con frutto, perché con le nostre situazioni e capacità diverse possiamo essere *complementari.* Ciò che uno non può fare, un altro potrebbe farlo.

Coll'Ispettore dell'Ecuador ho visitato la più grande città del paese, il porto di Guayaquil, un milione di abitanti, e in particolare ho percorso la periferia della città... Una cosa incredibile!

Folle di bambini, di ragazzi, di giovani sciatti, sporchi, che giocano al pallone nella strada, perché non c'è altro posto, e poi miserabili baracche di legno costruite su palafitte: la gente vive veramente sopra l'acqua putrida e nel fango. E dicevo all'Ispettore: « Ma non c'è un gruppetto di Salesiani che possa venire qui ad aiutare questa gente ad uscire da questa situazione, almeno che venga tra questa folla di ragazzi? ». Mi disse: « Eh no! Abbiamo già altre opere importanti in città. È veramente impossibile liberare anche solo un Salesiano ». Gli risposi: *« Allora c'è la Famiglia Salesiana:* non possono venire due Suore? due o tre Exallievi o Exallieve? Due o tre Cooperatori o Cooperatrici? (le VDB sono soltanto tre nel paese) animati spiritualmente da un Sacerdote Salesiano? Almeno non potete studiare insieme ciò che si può fare? ». Mi disse: « Eh, sono soltanto Ispettore e non Super-Ispettore... ». Io pensai: che peccato! La Famiglia Salesiana non esiste ancora qui! Se esistesse tante cose cambierebbero!

Ricordiamoci che *l'unirci per fare il bene* è stato una delle ansie

di don Bosco. L'ha detto centinaia di volte, specialmente a proposito dei Cooperatori.

2. *Corresponsabili nella Chiesa locale e Universale*

Corresponsabili insieme, lo siamo anche, evidentemente, nella Chiesa locale e al suo servizio, coi suoi diversi organismi. Non vogliamo assolutamente essere una chiesuola chiusa in se stessa! In una zona, in una diocesi, si dovrebbe sapere e vedere che ci sono non soltanto i Salesiani, o le Suore salesiane, ma i membri congiunti della Famiglia Salesiana, capaci di incaricarsi di qualche aspetto della pastorale d'insieme locale. Cito ancora un brano del nostro Capitolo Generale: « Ci impegnamo a studiare insieme, nell'accettazione corresponsabile della pastorale della Chiesa locale, le condizioni concrete per un'efficace evangelizzazione e catechesi; di studiare assieme le strutture di informazione e di formazione che ci rendono abili per questo servizio ecclesiale, e per i mezzi idonei a realizzarlo » (CGS, 189b; cfr. 175a).

Alla Chiesa locale potremmo allora dare anche una testimonianza della nostra « Comunione » della collaborazione profonda possibile tra laici, sacerdoti, religiosi, giovani e anziani, senza dimenticare che tale testimonianza supera le frontiere: come non c'è Chiesa locale se non membro vivo della Chiesa *universale,* così non c'è gruppo di Famiglia Salesiana se non in *comunione universale* coll'intera Famiglia sparsa in tutto il mondo.

Sì, siamo corresponsabili anche a questo livello. Per la nostra umile parte portiamo qualche cosa della missione salesiana che si compie in India e nel Messico, nel Congo e nel Medio Oriente... e questa è una grazia formidabile, ma anche un appello e un impegno di grande peso.

Vorrei concludere che questo appello alla nostra comunione e collaborazione per la stessa missione è, per ognuno dei nostri gruppi, uno stimolo ad approfondire la propria identità.

Ho insistito sul senso di unità di missione, ma mi sta a cuore affermare che rifiuto ogni unità livellatrice. Ogni gruppo compie la *stessa* missione a *suo modo,* colla propria specificità, con una necessaria autonomia che dà il suo vero valore a ogni gesto di collaborazione. Un solo corpo; molte membra con funzioni diverse. Un solo corpo ben organizzato a servizio degli stessi destinatari.

Il romanziere francese Saint-Exupery ha scritto: « Amarsi non è tanto

guardarsi l'un l'altro, quanto piuttosto guardare insieme nella stessa direzione ».

A dir vero, amarsi è un po' guardarsi l'un l'altro, per dialogare e capirsi; e poi è guardare insieme i figli e gli altri, e fare opera comune per loro.

In queste giornate ci guardiamo gli uni gli altri, ma è per guardare meglio, dopo, verso i nostri destinatari, soprattutto verso questi nostri figli provvidenziali: i giovani poveri e abbandonati che ci aspettano.

LAVORI DI GRUPPO

Riportiamo in sintesi le risposte dei vari gruppi alle domande presentate per la riflessione.

1. *Siamo d'accordo nel riconoscere una nostra « comune missione »? Cioè Dio ci manda insieme?*

A questa domanda rispondono solo 4 gruppi, e tutti sono d'accordo nel riconoscere la comune missione pur sottolineando che siamo in fase di riscoperta.

Un gruppo prospetta l'esigenza di un programma comune che preveda incontri per mentalizzare i vari gruppi: nella programmazione trovare gli elementi che ci integrano e ci completano.

Si propone: ritiri insieme - convegni - incontri di amicizia e di lavoro - corsi di aggiornamento - fogli informatori che colleghino le esperienze delle varie componenti della FS.

2. *Abitualmente pensiamo così la nostra missione (non isolatamente)?*

Si ritiene necessario sensibilizzare al lavoro d'insieme i membri dei singoli gruppi (SDB, FMA, ecc.). Si devono evitare gli individualismi personali o di gruppo.

3. *Siamo d'accordo sui nostri destinatari? Senza esclusivismo, riconosciamo una vera prorità ai giovani, e più ancora ai giovani « poveri e abbandonati »? Come si esprime la priorità?*

A questa domanda rispondono tutti i gruppi. C'è un accordo di massima sui destinatari: i « giovani » « poveri ».

Si riconosce però che non esiste solo la povertà economica e culturale, ma anche quella religosa, morale, affettiva, e questa si può trovare in qualsiasi strato sociale. Non si escludano perciò i giovani delle classi benestanti, ma si abbia lo scopo esplicito di coltivare in essi il senso del

servizio e dell'apostolato da esercitare nel loro ambiente a favore dei poveri.

Risultano degli interrogativi riguardo a ciò che farebbe « oggi » don Bosco; quindi si discute se sono ancora valide le nostre opere o se dobbiamo essere coraggiosi nell'affrontare i nuovi problemi sorti nella società (es.: drogati, emarginati, ecc.).

Poiché la massa dei problemi della società attuale è enorme e non si possono risolvere tutti, c'è chi dice che è meglio non lasciare morire le attività già esistenti, ricercando tuttavia gli strumenti più adatti e una migliore qualificazione degli educatori affinché gli oratori, le scuole e i collegi rispondano maggiormente alle esigenze dei giovani d'oggi.

Non trascurare gli oratori di periferia.

Altri sostengono che pur restando valido quanto sopra, non è sufficiente perché i tempi premono ed esigono scelte più radicali nella direzione degli emarginati, dei baraccati, ecc.

Riconosciuta però la nostra impreparazione per tale opera sorge il problema della collaborazione con gli enti esistenti.

A questo riguardo c'è chi mette in evidenza che per il nostro stile specifico (sistema preventivo), non possiamo assumerci certi compiti (es. ragazze-madri, drogati, ecc.).

Si suggerisce a questo proposito un'educazione di tipo permanente per una formazione completa dei giovani dal punto di vista culturale, religioso, sociale e politico.

4. *Siamo d'accordo per affermare l'unità della missione attraverso la grande varietà di impegni concreti (lavoriamo sempre da « salesiani »)? e nel rispetto e sviluppo delle nostre situazioni e capacità speciali e complementari?*

Solo un gruppo risponde molto brevemente a questo punto e ritiene che per realizzare l'unità nella varietà è necessario approfondire maggiormente la spiritualità caratteristica del proprio gruppo.

RISPOSTE DI DON IOSEPH AUBRY

1. *A proposito di « esperienze apostoliche nuove »*

Queste esperienze apostoliche nuove non devono essere portate avanti da un individuo isolatamente, anche se è un carismatico. La Co-

munità dev'essere pienamente d'accordo col lavoro che il Confratello viene svolgendo. Ci sono così carismi fra loro complementari. Per queste « *esperienze nuove* » ci vogliono Confratelli fortemente Salesiani (lo dice l'art. 30 delle Cost.).

Non si può affidarle a Confratelli che devono risolvere una loro crisi personale.

2. *A proposito della difficoltà di conciliare l'attenzione alla persona derivante dal lavoro pressante d'ogni giorno*

L'attenzione alla persona è da vedersi alla luce della fede. Ci sono delle persone dotate di grande capacità di contatto umano. Infatti attenzione alla persona vuol dire di più di semplice cortesia. Vuol dire rispondere ai bisogni profondi della persona, con uno sguardo di fede su di essa.

Bisogna conciliare due cose: pur dando importanza alle strutture, essere molto attenti alla persona! Questo è fondamentale dal punto di vista umano e cristiano. La cosa più importante da dare ai poveri è la stima, l'affetto, l'amicizia. Spesso fa molto più bene un contatto veramente personale che un aiuto materiale.

Questa attenzione alla persona è una delle grandezze di Don Bosco. E bisogna sottolineare, per concludere, che essa richiede molto distacco da sé e sacrificio.

3. *Alcune risposte ad interventi di don Scotti e di don Bava*

Don Elio Scotti: « Lo spirito salesiano ha il senso del limite. Don Bosco non ha voluto arrivare a tutto. Ha fatto una scelta.
Ora fare esperienze nuove vuol dire andare verso nuove categorie di persone, o scegliere metodi nuovi perché i nostri interventi siano più incisivi »?

Don Aubry risponde: Parlando di esperienze nuove non intendo negare un rinnovamento necessario all'interno delle opere esistenti, un rinnovamento dei nostri metodi, per essere più incisivi nei nostri interventi educativi. Però mi riferisco direttamente alla nostra *apertura* a categorie nuove, ad esperienze apostoliche nuove (cfr. CGS). La loro scelta concreta dev'essere fatta realisticamente, per rispondere a bisogni dell'ambiente locale. Don Bosco ha sempre agito guardando alla realtà in cui era immerso.

È quindi conforme allo spirito salesiano vedere se tale urgenza rientra nel complesso delle nostre attività apostoliche.

Don Mario Bava: Lo spirito salesiano viene proposto a tutta la Famiglia Salesiana.
Fino a che punto la Famiglia Salesiana conosce le Costituzioni SDB? Fino a che punto è lecito dare i primi 122 articoli delle Costituzioni nelle mani agli altri?
Fino a che punto i Cooperatori, gli Exallievi hanno attinto ad esse? Come le VDB potranno farle proprie? Come potranno assimilarle le FMA?

Don Aubry risponde: Il nostro Capitolo Generale ha studiato lo « spirito salesiano » nelle sue componenti essenziali, e si può sperare che ciò che ha detto sia valido per tutti i membri della Famiglia Salesiana. In questo senso, è buono e normale far conoscere a tutti i testi del nostro Capitolo e delle nostre Costituzioni, sottolineando però anche l'utilità e l'arricchimento di una riflessione di tutti gli altri gruppi. D'altra parte, se è vero che siamo tutti *« Salesiani »* con valori fondamentali comuni, allora si potrebbe un giorno metterci insieme per realizzare una cosa alla quale il nostro Capitolo Generale ha anche pensato ad un certo momento: fare una *« Regola di base comune »* a partire dalla quale ogni gruppo farebbe le proprie Costituzioni e Regolamenti.

MOZIONI FINALI DELLE TRE GIORNATE DELLA «FAMIGLIA SALESIANA»

La Famiglia Salesiana, riunita al « Soggiorno Caritas » di Candia Canavese per tre giornate di preghiera, studio e riflessione, ha approvato, a conclusione dei lavori, le mozioni scaturite dalle proposte dei vari gruppi che hanno assieme lavorato nell'intento di trovare una linea pastorale-operativa comune, con l'intento di approfondire il discorso iniziato.

1. Mozione

Si costituisca una Consulta permanente della Famiglia Salesiana così strutturata:

— tre Suore FMA,
— due Sacerdoti SDB,
— un Coadiutore SDB,
— una VDB,
— due Exallievi,
— due Exallieve,
— due Cooperatori,
— due Cooperatrici,
— un Coordinatore.

Il compito della Consulta sarà quello:

— di stimolare l'approfondimento del discorso iniziato sulla Famiglia Salesiana nell'ambito dei vari gruppi;

— di concordare quali attività pastorali possono essere realizzate per camminare insieme, nel pieno rispetto della specificità dei singoli gruppi.

2. Mozione

Ogni gruppo cerchi di mentalizzare all'interno i propri membri sulla Famiglia Salesiana.

I gruppi della Famiglia Salesiana poi si incontrino localmente per fare comuni esperienze di preghiera, di studio e di collaborazione apostolica, in prospettiva di un lavoro comune, sempre tenendo presenti le indicazioni delle rispettive Costituzioni, Regolamenti, Capitoli Generali e Ispettoriali.

3. Mozione

La Famiglia Salesiana si collochi con senso di responsabilità nel contesto della Chiesa locale e si renda disponibile per una sempre più efficace collaborazione con la Diocesi.

4. Mozione

Si studino le modalità per tenere il collegamento tra i vari gruppi della Famiglia Salesiana, facendo conoscere meglio le proprie attività, scambiandosi esperienze pastorali, e soprattutto facendo conoscere i rispettivi lineamenti specifici. Si auspica quindi la stampa di un foglio trimestrale.

5. Mozione

a) La Famiglia Salesiana sia presente attivamente nel portare avanti assieme le iniziative riguardanti il Centenario delle Missioni Salesiane.

b) La Consulta permanente studi la possibilità di aprire un Oratorio nella parrocchia di Via Artom con l'appoggio dei vari gruppi della Famiglia Salesiana.

Studi pure realisticamente se la Famiglia Salesiana di Torino può dare un suo apporto per il ricupero dei drogati e per la costituzione di case-famiglia per giovani disadattati o difficili, non atti ad entrare nei nostri Istituti.

6. Mozione

Si porti avanti a raggio di Famiglia Salesiana la Consulta permanente di Insegnanti ed Educatori costituitasi in occasione del primo Convegno svoltosi a Valdocco il 18-19 gennaio '75 per approfondire il discorso sulla scuola e la formazione dei giovani, con l'intento di unire tutte le forze salesiane in un momento così delicato per la scuola e la famiglia in Italia.

7. Mozione

La Consulta, accogliendo le istanze dell'assemblea, e le giuste esigenze dei giovani Exallievi presenti, promuova all'interno dei singoli gruppi un aperto e sincero dialogo tra educatori ed allievi per conoscere le vere esigenze di crescita e maturazione umana e cristiana dei giovani d'oggi, e per trovare assieme quei metodi educativi che portino i giovani a un esercizio graduale della libertà e della partecipazione alla organizzazione della vita di ogni comunità educativa.

Promuova in tal senso un Convegno di Educatori e Allievi a livello di Famiglia Salesiana per una ricerca comune nello spirito di comunione ecclesiale e nello stile salesiano di famiglia.

8. Mozione

La Famiglia Salesiana si impegna a diffondere il *Bollettino Salesiano* riconoscendolo come l'organo ufficiale di informazione e collegamento tra i vari gruppi, per far conoscere sempre più don Bosco e la Famiglia Salesiana sparsa nel mondo.

CONCLUSIONE DEL CONVEGNO

DON FELICE RIZZINI

Nessuno di noi può partire da questo Convegno sulla « Famiglia Salesiana » con la convinzione di aver capito tutto e di sapere già tutto sull'argomento studiato in questi giorni.

Possiamo dire di avere intuito qualche cosa sulla Famiglia Salesiana.

Possiamo pure dire la nostra soddisfazione per il lavoro fatto in questi giorni attraverso:

— la riflessione;
— la preghiera;
— le discussioni,

portate avanti assieme in un clima di fraternità veramente salesiana.

Alcuni limiti inevitabili: C'è stato molto lavoro da portare avanti; ci sono state date tante idee, ma non c'è stato il tempo per assimilarle. Il discorso è stato astratto; inoltre non c'è stato il tempo sufficiente per un'adeguata presentazione dei vari gruppi della Famiglia Salesiana.

Il limite più grosso è quello di pensare di conoscerci già, perché abbiamo sentito alcune cose; pensare di aver già acquisito una mentalizzazione riguardo alla Famiglia Salesiana, e far calcoli per passare subito all'azione.

Urge insistere sulla acquisizione di una nuova mentalità, che esige una meditazione continuata:

— sull'unità della famiglia, nel rispetto delle specificità,
— sullo spirito salesiano;
— sulla missione comune.

Mentalità nuova che esige attenzione alle persone, alle opere, all'apostolato.

Ogni improvvisazione farebbe cadere tutto nel nulla, darebbe occasione a degenerazioni che raffrenerebbero ogni slancio vitale.

Ogni intervento va studiato e programmato; esige, è vero, prudenza e gradualità, ma anche una vera *volontà politica di attuazione.*

Verranno pubblicati gli Atti, che non sono destinati agli archivi, ma alle persone che devono prendere coscienza di quanto si è fatto e

detto, per operare quel cambio di mentalità di cui parlano gli Atti del nostro CGS. Don Bosco verificava il suo « andare avanti » alla scuola dello Spirito Santo.

Credo che anche noi dobbiamo fare altrettanto.

Ringrazio quanti si sono adoperati per la preparazione e la buona riuscita di questo incontro della Famiglia Salesiana, e diamoci l'arrivederci per « altri momenti » come quelli vissuti in questi giorni di autentica fraternità salesiana.

LE IMPRESSIONI DEI PARTECIPANTI

UN EXALLIEVO

Sono ripartito sereno, lieto di aver riscoperto l'essenza vera e viva della Famiglia Salesiana.

Ho riscoperto don Bosco nella sua grandezza umana di educatore dei giovani. Mentre il mondo cammina, il suo insegnamento è sempre attuale e valido.

Don Bosco è il Santo ispirato da Dio per la salvezza dei giovani poveri ed abbandonati. Per questo invita anche noi Exallievi ad aiutarlo a proseguire la sua missione. Sono state giornate di studio, di discussione, di preghiera, ma soprattuto di riflessione, alternate come vuole don Bosco da serate di fraternità ed allegria.

Nel confronto di tutte le forze della FS ho sentito profonda ammirazione per lo zelo, l'impegno e la fede profonda con cui portano avanti la propria missione le Volontarie di Don Bosco (che tutti poco conoscevamo).

Ho capito anche che noi Exallievi, per operare in senso stretto nella FS per il bene dei giovani, dobbiamo approfondire la conoscenza di don Bosco nella sua effettiva grandezza umana di educatore.

Per dare è necessario avere, per avere è necessario andare alla ricerca di quei valori morali e spirituali che don Bosco ci ha lasciato.

UNA GIOVANE COOPERATRICE

« Uniamoci per ricostruire la Famiglia Salesiana ». È stato questo il motivo del Convegno di Candia dove per la prima volta si sono trovati insieme: Salesiani, FMA, VDB, Exallievi e Cooperatori.

È stata un'esperienza meravigliosa, abbiamo lavorato sodo per gettare le basi di una nuova unità tra di noi « chiamati a vivere un comune spirito a servizio della Chiesa ».

Nessun gruppo può dire: ho don Bosco tutto intero. Ma è la Famiglia che lo possiede interamente. Di qui tutta la nostra buona volontà perché questa splendida realtà si realizzi.

Ho visto in tutti tanto impegno, tanto entusiasmo e soprattutto tanta fede. Fede che vuol dire che anche in tempi difficili come i nostri si possono maturare frutti di bene in unità di idee e di intenti. Tutto questo vissuto con tanto « ottimismo e gioia » proprii dello Spirito Salesiano. L'impegno della Famiglia Salesiana a preferire l'apostolato tra i giovani poveri, dà ampio respiro alle nostre attività come la colonia, l'oratorio, ecc. — e ci è di sprone a non « mollare »: siamo in linea con don Bosco.

Molto belli e densi di significato i momenti di preghiera, dove abbiamo meglio capito che è Dio stesso che ci chiama e ci manda.

Le serate di fraternità sono state un'esplosione di gioia alla salesiana, tutte cose che non si dimenticano più.

A questo punto mi sto chiedendo: proprio tutto bene?

Direi proprio di sì.

Anche se avrei gradito una presenza più numerosa di Cooperatori e interventi più brevi, onde evitare quel calo di attenzione e di interesse che purtroppo si nota nell'uditorio quando le cose vanno per le lunghe.

Ora tocca a noi che abbiamo partecipato al riuscitissimo Convegno « mentalizzare » gli altri per unirsi nel fare il bene. « Se noi non bruciamo d'amore, molti intorno a noi moriranno di freddo ».

Questo sono state le mie impressioni di giovane Cooperatrice al Convegno di Candia.

UNA FMA

È veramente valida l'idea che i rappresentanti dei membri della Famiglia Salesiana si ritrovino ogni tanto « insieme » per un'efficace presa di coscienza della propria vocazione ed anche per esprimere visibilmente l'*« unità »*.

A Candia nei giorni 7-8-9-10 febbraio si è realizzato questo incontro ed abbiamo vissuto « tre giorni » di vera famiglia.

Molti, credo, hanno avuto chiarificazione riguardo l'identità dei vari membri, le situazioni, i problemi relativi al proprio apostolato, le esperienze, le varie programmazioni...

Per tanti anni abbiamo lavorato su linee parallele, ora inizia un vero

dialogo tra i gruppi, perché avendo lo stesso spirito e la stessa corresponsabilità nella *missione,* diretta soprattutto a servizio della gioventù e del popolo, come ha detto molto bene Don Aubry, *dobbiamo integrarci lavorando nella complementarietà secondo le proprie spiritualità e le specifiche funzioni.*

Sono state particolarmente sentiti i momenti di preghiera e le celebrazioni eucaristiche; così pure le espressioni familiari del vero spirito salesiano nelle serate fraterne.

LE VOLONTARIE DI DON BOSCO

Queste tre giornate hanno avuto per noi, lo *stesso impegno di riflessione e di meditazione* di un Corso di Esercizi Spirituali.

Abbiamo capito in profondità le meraviglie del carisma di don Bosco, la grandezza dello spirito salesiano.

È scaturito quindi spontaneo un senso di riconoscenza a Dio, decisamente più cosciente, per averci collocate in questa Famiglia. L'abbiamo sempre sentita tale, ma per alcuni aspetti ora sentiamo di amarla con più intensità.

Abbiamo sempre parlato di un « Padre », assente come immagine visiva, ma è stato facile vederlo impersonare dai suoi figli attraverso:

— la preparazione dei relatori e degli organizzatori;

— apertura dei sacerdoti salesiani e la ricchezza del loro apporto al Convegno;

— il desiderio di dialogo da parte di tutti anche se tale capacità ha evidentemente ancora un grado diverso di recettività nei vari membri dei Gruppi;

— la fiducia che hanno dimostrato tutti verso i giovani, invitandoli al Convegno.

— Come *Volontarie* abbiamo provato una gioia grande, nel vedere l'interesse che questa nuova vocazione ha suscitato all'interno della FS e come abbiano compreso — specialmente i rappresentanti laici — un importante particolare: *il valore del segreto.*

— Pur avendo costatato nel Convegno il particolare interesse per l'Istituto delle VDB, vorremmo rilevare ancora che: quantunque *tutti i responsabili del mondo Salesiano, in passato fossero stati informati*

della esistenza e delle finalità dell'Istituto VDB, le *comunità* da essi dipendenti, ne abbiano invece *una conoscenza assai vaga.*

Riteniamo pertanto sia necessario *rimediare con urgenza a questa carenza d'informazione.*

Sentiamo la Famiglia Salesana *viva in tutti i sensi.* Maturando, si autocritica positivamente, acquista equilibrio. Appare più *umana* e nello stesso tempo *continua a vivere* nel clima spirituale di *tensione a Cristo* in uno spirito di vera semplicità.

Con l'impegno di tutti, il lavoro che seguirà sarà ancora più stimolante, affinché i membri di ogni Gruppo siano trascinati gradatamente da questa nuova apertura.

Per il futuro, per rendere sempre più efficaci questi incontri, desidereremmo che:

— siano tenuti presenti, calendari e orari di tutte le categorie di persone. La richiesta è facilmente intuibile: vi sarebbe una maggior rappresentanza di laici ed un maggior numero potrebbe partecipare al Corso completo;

— non è stata esposta, in nessun ambiente, l'immagine di don Bosco né una sua scritta ad es.: « Dobbiamo unirci in questi difficili tempi... come in una sola Famiglia »... L'occhio vuole la sua parte;

— avremmo gradito — malgrado le giornate siano state intense —, la recita del Rosario (con partecipazione facoltativa): quasi un momento di riposo per pregare insieme la Madonna, guida e fondatrice di questa nostra Famiglia.

UN SACERDOTE SALESIANO

Sono tornato, dopo qualche tempo, ai giorni di Candia per ritrovare, decantate un poco dal riprendersi della vita ordinaria, le impressioni di quell'incontro straordinario.

Al di là delle impressioni vivissime del momento per il singolare scambio di calore umano, nato dalla esperienza insolita del vivere insieme — preghiera, discussioni, lavori di gruppo, momenti di fraternità e di allegria — ho ritrovato il solido messaggio scaturito dalle riflessioni, in un clima di sentita ansia apostolica.

La coscienza di essere finalmente riuniti, per la prima volta, a « fare

famiglia », ha reso innanzitutto immensamente diverso il nostro pregare e fare Eucaristia insieme. Non, prima di tutto, perché eravamo accanto gli uni gli altri, SDB, FMA, VDB, Cooperatori, Cooperatrici, Exallievi, Exallieve, ma perché si voleva « fare la prova », con convinta sincerità, del nostro essere mandati insieme nell'unico carisma di don Bosco.

Infatti sono state soprattutto le *idee,* chiarite dalle discussioni, che hanno sostenuto e reso autentica la nostra vita di rispettosa e spontanea fraternità. E le idee ci sono state proposte in abbondanza, con meditata e responsabile preparazione, in una ricca e saporosa tematica, completata e chiarita dagli interventi.

A livello di gruppo avvenne per me, per molti, la scoperta delle vaste risorse di competenza e di preparazione, presenti nei membri dei Gruppi non-sacerdoti.

È stato oltremodo tonificante e incoraggiante costatare la straordinaria sensibilità a un carisma che sembra appena scoperto e già rivela una avanzata maturazione nel cuore di molti, provenienti da così diverse situazioni di vita.

L'esperienza di studio continuava nella serenità dei pasti in comune con la possibilità di ulteriori scambi di esperienze concrete, sperimentazioni e difficoltà nel proprio settore di lavoro apostolico.

E dopo le lunghe riflessioni, era molto bello costatare l'urgenza, squisitamente soprannaturale, di chi riusciva a rubare il tempo per sostare in profonda adorazione davanti al Signore in Cappella.

Non sarà facile dimenticare le serate di fraternità e di serena allegria salesiana, ricche della esuberante freschezza dei giovani, della disinvolta spontaneità delle Sorelle e magari delle innocenti malignità di qualche Exallievo o Exallieva (e non soltanto loro, a parte le benigne cattiverie di don De Boni...).

Ma con noi, mi confidava un amico, riporteremo soprattutto due cose.

Sotto il suo aspetto bonario e sorridente, Don Bosco è un asceta rigoroso e un maestro terribilmente esigente e severo. Trattandosi del Regno del Padre e della salvezza dell'uomo, ci chiede di dare senza calcolo e senza riserve, senza un momento che si possa chiamare nostro, in cui possiamo sostare o riposare, perché « ci riposeremo in Paradiso ».

E poi è nata, fresca e ispiratrice, una fede tutta nuova nella missione soprannaturale che da don Bosco giunge fino a noi e oggi più che mai ci coinvolge nella corresponsabilità di un'unica Famiglia, immagine e modello di quella naturale e ecclesiale, in modo che noi tutti — pur nella caratteristica specificità del nostro Gruppo — non possiamo più pensarci

gli uni senza gli altri, nel nostro « essere » e, di conseguenza, nel nostro « agire ».

UN COADIUTORE SALESIANO

Purtroppo da ben pochi confratelli (forse non ben preparati), fu accettato e compreso lo scopo ed il fine vero del *Convegno sulla Famiglia Salesiana.* Anzi forse ci sono state delle denigrazioni.

Formulo l'augurio che attraverso un ben composto ed interessante *Notiziario* ogni Confratello possa conoscere pienamente quanto in nome di don Bosco, si è fatto a Candia e possa desiderare che quanto prima si viva la realtà della *Famiglia Salesiana.*

Quello che maggiormente urge è la MENTALIZZAZIONE dei Confratelli sulla Famiglia Salesiana.

Sono più che certo che uniti formeremo una vera forza allo scopo di lavorare concretamente e con profitto per la Chiesa, per la società e per la famiglia.

PARTECIPANTI AL CONVEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Relatori

Don Giovanni Raineri, Consigliere per la Pastorale degli Adulti - Direzione Generale Opere Don Bosco. Via della Pisana, 1111 - Cas. post. 9092 - 00163 Roma.
Don Ioseph Aubry, Via della Pisana, 1111 - Cas. post. 9092 - 00163 Roma.

Ispettori ed Ispettrici

Don Felice Rizzini, Ispettoria Salesiana Centrale - Via M. Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino.
Don Mario Bava, Ispettoria Salesiana Subalpina - Via M. Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino.
Suor Maria Pia Bianco, Ispettoria « Centrale » FMA - P.za M. Ausiliatrice, 35 - Torino.
Suor Rita Mazza, Ispettoria Piemontese FMA - P.za M. Ausiliatrice, 27 - Torino.

Ispettoria « centrale » salesiana - Torino

Confratelli

1. *Don Ferdinando Bergamelli,* Via Caboto, 27 - 10129 Torino.
2. *Sig. Guido Bombarda,* Istituto Salesiano « B. Semeria » - 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT).
3. *Don Marcello Bonzi,* Istituto Salesiano - P.za Rebaudengo, 22 - 10155 Torino.
4. *Don Amedeo De Boni,* Parrocchia S. Giuseppe Lavoratore - C.so Vercelli, 206 - 10155 Torino.
5. *Don Alfredo Frontini,* Casa Salesiana - 10040 Caselette (TO).
6. *Sig. Giorgio Marzaro,* Istituto Salesiano - 10040 Bivio Cumiana (TO).
7. *Don Sergio Pierbattisti,* Salesiani - Monte Oliveto - 10064 Pinerolo (TO).
8. *Don Piero Ponzo,* Via M. Ausiliatrice, 32 - 10156 Torino.
9. *Don Giuseppe Rosso,* Istituto Salesiano - 10015 Ivrea.
10. *Don Domenico Rosso,* Istituto Salesiano « B. Semeria » - 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT).
11. *Don Ottavio Rosso,* Istituto Salesiano - 10090 Foglizzo TO).
12. *Don Pietro Semprini,* Centro Catechistico Salesiano - 10090 Torino-Leumann.
13. *Don Elio Scotti,* P.za M. Ausiliatrice, 9 - 10100 Torino.
14. *Don Flaviano Spagnolo,* Istituto Salesiano - P.za Rebaudengo, 22 - 10155 Torino.

Cooperatori

1. *Sig.na Nunzia Castelli,* Via C. Beaumont, 16 - Torino.
2. *Sig.na Anita Miravalle,* Casc. Molinetto, 150 - 10020 Pecetto (TO).
3. *Francesco Cav. Rosso,* Via Olivero, 5 - 10090 Foglizzo (TO).

Exallievi

1. *Geom. Scalva Antonio,* Presidente Ispettoriale - Via P. Veronese, 8 - 10155 Torino.
2. *Sig. Chiarle Gian Carlo,* Vice Presidente Ispettoriale Giovani - Via Torino, 87 - 10070 Cafasse (TO).
3. *Dott. Santinato Armando,* Segretario Ispettoriale - Via La Thuile, 77 - 10142 Torino.
4. *Dott. Mario Laiolo,* Consigliere Ispettoriale - Via Baltimora, 157/d - 10136 Torino.
5. *Sig. Cabodi Domenico,* Consigliere Ispettoriale Giovani - Via Torino, 68 - 10070 Cafasse (TO).
6. *Sig. Arato Renzo,* Presidente Unione Colle Don Bosco - Via Gobbi, 2 - 14018 Roatto (AT).
7. *Sig. Bianco Luciano e Sig.ra Giusta,* Unione « Card. Cagliero » - Ivrea - Via Lima, 6/1 - 10137 Torino.
8. *Sig. Franco Gino,* Unione di Penango - Via Borgomanero, 31 - 10145 Torino.
9. *Sig. Guadagnini Evaristo,* Presidente Unione « A. Ferrero » - Ivrea - Via Monte Stella, 2 - 10015 Ivrea (TO).
10. *Rag. Pavetto Giuseppe,* Presidente Gruppo di Strambino - Via Botta, 28 - 10019 Strambino (TO).
11. *Don Pametti Giuseppe,* Gruppo di Strambino - 10019 Strambino.
12. *Sig. Vallero Clemente,* Presidente Unione Oratorio Foglizzo - Via Umberto I, 18 - 10090 Foglizzo (TO).

Ispettoria salesiana subalpina - Torino

Confratelli

1. *Don Gianni Cattane,* Via M. Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino.
2. *Don Nicola Faletti,* Istituto Salesiano - 10082 Cuorgnè (TO).
3. *Sig. Riccardo Mano,* Istituto Salesiano - Via Rimembranze, 19 - 12040 Bra (CN).
4. *Don Oddo Pelli,* Via M. Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino.
5. *Sig. Antonio Saglia,* Via M. Ausiliatrice, 36 - 10152 Torino.
6. *Don Luigi Testa,* Via Vittorio Emanuele II, 80 - 10023 Chieri (TO).

Cooperatori

1. *Dott. Elia Binotti,* C.so Cadore, 31/73 - 10163 Torino.
2. *Cav. Marchis Eugenio e Signora,* C.so Orbassano, 260 - 10137 Torino.
3. *Sig.ra Lucia Benincasa,* Via Torricelli, 36 - 10129 Torino.

Casa madre - Torino

Don Angelo Consonni, Via M. Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino.

Ispettoria centrale FMA - Torino

Suore

1. *Suor Maria Casaro,* Direttrice Casa M. Ausiliatrice - Via Gerli, 5 - 14036 Moncalvo (AT).
2. *Suor Elvira Guglielmino,* Direttrice - Via Cumiana, 14 - 10141 Torino.
3. *Suor Anna Maria De Paoli,* Direttrice, Scuola Materna « G. Bionda » - Via Regina Margherita, 2 - 10040 Rivalta (TO).
4. *Suor Bruna Bonnin,* Direttrice, Casa « Madre Daghero » - 10020 Arignano (AT).
5. *Suor Maria Cavallo,* Via Cumiana, 2 - 10141 Torino.
6. *Suor Fides Colussi,* Casa M. Ausiliatrice - Via Gerli, 5 - 14036 Moncalvo (AT).
7. *Suor Maria Luisa Brunetti,* Centro « L. Vicuña » - 10040 Rivalta (TO).
8. *Suor Agostina Gola,* Via Cumiana, 14 - 10141 Torino.
9. *Suor Olga Ferrero,* Via Cumiana, 2 - 10141 Torino.
10. *Suor Antonietta Meli,* Via Cumiana, 14 - 10141 Torino.
11. *Suor Maria Teresa Regis,* Via Cumiana, 2 - 10141 Torino.
12. *Suor Silvia Opessi,* P.za M. Ausiliatrice, 35 - 10152 Torino.
13. *Suor Angela Zappino,* Via Cumiana, 2 - 10141 Torino.

Exallieve

1. *Sig.ra Maria Luisa Campra,* Via L. Capriolo, 58 - 10139 Torino.
2. *Sig.na Giasolli Patrizia,* Via Pollenzo, 39 - 10141 Torino.
3. *Sig.na Novarino Laura,* C.so Trapani, 75 - 10139 Torino.
4. *Sig.ra Tuberga Renata,* Via Lanzo 14 - 10040 La Cassa.

Ispettoria monferrina FMA

Suore

1. *Suor Elsa Consavella,* Istituto S. Spirito - C.so Cavour, 1 - 15011 Acqui T.
2. *Suor Elsa Favaro,* Istituto « N. S. delle Grazie » - 14049 Nizza Monf.
3. *Suor Elsa Merlino,* Istituto « N. S. delle Grazie » - 14049 Nizza Monf.
4. *Suor Pierina Pelizzari,* Istituto « N. S. delle Grazie » - 14049 Nizza Monf.

Cooperatori

1. *Sig.ra Rosa Benazzo Bruzzo,* C.so Dante, 28 - 15011 Acqui T.
2. *Sig. Giovanni Rosina,* Via Martiri della Libertà, 14 - 15011 Acqui T.

Exallieve

1. *Sig.na Gianna Bazzano,* Via Lagrange, 7 - 15011 Acqui T.
2. *Sig.na Patrizia Biorci,* Via Nizza - 15011 Acqui T.
3. *Sig.na Grazia Rissone,* Via Corridoni, 31 - 14100 Asti.

Ispettoria piemontese FMA

Suore

1. *Suor Maria Bongianino,* P.za M. Ausiliatrice, 27 - 10152 Torino.
2. *Suor Lucia Giovanelli,* Istituto M. Ausiliatrice - Via M. Ausiliatrice, 55 - 10094 Giaveno (TO).
3. *Suor Orsolina Pennazio,* Via dei Pioppi, 15 - 10156 Torino.
4. *Suor Margherita Allais,* C.so Montenero, 57 - 10055 Oulx.
5. *Suor Vittorina Barazza,* V.le E. Thovez, 39 - 10131 Torino.
6. *Suor Salvatrice Burgo,* Via Giulio, 8 - 10100 Torino.
7. *Suor Lucia Cavalli,* C.so Moncalieri, 315 - 10133 Torino.
8. *Suor Maria Negri,* Istituto « V. Agnelli » - Via Paolo Sarpi, 123 - 10135 Torino.
9. *Suor Margherita Pilotti,* Istituto S. Teresa - Via Palazzo di città, 5 - Chieri.
10. *Suor Domenica Zanna,* Via Ivrea, 1 - To-Leumann.
11. *Suor Maddalena Canale,* P.za M. Ausiliatrice, 27 - 10100 Torino.
12. *Suor Luisa Oreglia,* P.za M. Ausiliatrice, 27 - 10152 Torino.
13. *Suor Ernestina Stagnati,* P.za M. Ausiliatrice, 27 - 10152 Torino.
14. *Suor Claudia Vigo,* P.za M. Ausiliatrice, 27 - 10152 Torino

Exallieve

1. *Sig.na Bassetto Olinda,* Via Bormida, 23 - 10156 Torino.
2. *Angiola M. Bompard,* V.le S. Francesco, 35 - 10052 Bardonecchia.
3. *Sig.na Rosina Milanesi,* Via G. Collegno, 28 - 10138 Collegno.

Volontarie Don Bosco

1. *Sig.na Gisella F.*
2. *Sig.na Adriana G.*
3. *Sig.na Franca V.*

INDICE

pag.

Presentazione 5
Apertura del Convegno 7

Prima relazione: Don Giovanni Raineri « La Famiglia Salesiana: unità nel pluralismo » 11
Lavori di gruppo 33

Tavola rotonda: Don Oddo Pelli, Sig. Guido Bombarda, Don Angelo Consonni, Suor Elvira Guglielmino, Sig.na Franca V., Cav. Eugenio Marchis, Geom. Antonio Scalva, Sig.ra Angiola Costanza Bompard

La Famiglia Salesiana si presenta
— Il Salesiano Sacerdote 45
— Il Salesiano Coadiutore 47
— La Casa Madre 50
— La Suora FMA 52
— La VDB 55
— Il Cooperatore Salesiano 62
— L'Ex-Allievo 66
— L'Ex-Allieva 68

Seconda relazione: Don Joseph Aubry « Lo Spirito della Famiglia Salesiana » 73
Lavori di gruppo 87

Terza relazione: Don Joseph Aubry « La missione della Famiglia Salesiana » 93
Lavori di gruppo 107

Mozioni finali delle tre giornate della Famiglia Salesiana 111
Conclusione del Convegno 114
Le impressioni dei partecipanti 117
Partecipanti al Convegno 123

ISBS - Castelnuovo Don Bosco (Asti) - 1975